

**In trentacinquemila a Modena per il raduno «Monsters of rock»**

Nonostante le minacce di pioggia, trentacinquemila fans dell'heavy metal hanno animato, ieri pomeriggio, l'arena della Festa dell'Unità di Modena per l'annuale appuntamento con il «Monsters of rock». Il megaconcerto si è svolto su un palco costituito da una gigantesca struttura in acciaio sormontata da pontili. Le danze le hanno aperte gli italiani Negazione, seguiti dai Black Crowes e i Queensryche. Le star della lunga maratona musicale sono stati i Metallica, la band che sta spopolando nelle classifiche di mezzo mondo. Hanno chiuso lo spettacolo gli ormai storici AC/DC, in un tripudio di note mutes e salve di cannone. Una grande festa per un pubblico giovanile accorso da ogni parte d'Italia.

A PAGINA 21

## Editoriale

### Dopo dodici anni l'incubo della serie B

SILVANO ANDRIANI

Come si può dar torto agli industriali che denunciano il rischio che l'Italia venga retrocessa in serie B? Ma quanto è cambiato il clima dai giorni non lontani nei quali un po' tutti, industriali e partiti della maggioranza, esaltavano il nuovo miracolo economico italiano! Ora la recessione sta mettendo a nudo tutti i gravi limiti dello sviluppo degli anni 80. Il divario Nord-Sud è aumentato, come il ritardo nei settori più avanzati. Colpa dei governi? Certamente. È inutile ricordare l'inefficienza dei servizi pubblici, delle reti informative e formative, insomma di tutte quelle infrastrutture tecniche e sociali dalle quali molto dipende la qualità e l'efficienza di un sistema economico.

Tuttavia non tutto finisce qui. Val la pena di ricordare alcuni fatti. Dall'83 all'89, ad esempio, la vendita di automobili ha conosciuto in Europa un nuovo boom cresciuto di circa il 40%. Ma in Germania è cresciuta del 7%, in Francia del 15, in Inghilterra del 35% e in Italia addirittura del 60. Sicché il paese col maggior debito pubblico e col maggior deficit di infrastrutture e servizi pubblici è diventato quello col più alto tasso di motorizzazione nella Cee.

Dopo un decennio passato a sventolare la bandiera delle privatizzazioni, l'industria privata italiana ha conosciuto una disfatta e ha lasciato nella mano pubblica, dietro lauto compenso, quasi l'intero settore chimico con tutti i suoi problemi. Inoltre alla fine di un decennio nel corso del quale la produttività del lavoro nelle grandi imprese è aumentata a ritmi giapponesi, dando luogo ad una pesante riduzione dell'occupazione, Romiti ha riconosciuto che il modello di ristrutturazione adottato è arrivato ora al capolinea ed ha annunciato l'esigenza di una «rivoluzione organizzativa». Coloro che hanno utilizzato le nuove tecnologie soprattutto per ripristinare il potere di comando delle gerarchie appaiono spazzati ora rispetto a chi le ha usate per adottare nuovi modelli organizzativi basati su una più ampia partecipazione di tutti i soggetti impegnati nel processo produttivo. E questo è un problema dell'industria europea rispetto a quella giapponese.

Lo sviluppo degli anni 80, che è stato trainato da una crescita disinnata dei consumi privati e non ha dato luogo a innovazioni sostanziali dei modelli organizzativi e delle specializzazioni produttive, è stato, chiaramente, il frutto di una sostanziale alleanza tra grande industria privata e governi pentapartiti. Ciò va ricordato senza iattanza e senza ignorare che negli anni più recenti qualcosa si è mosso, se si tiene conto delle critiche crescenti all'inefficienza dello Stato, all'incapacità dei governi e all'impegno degli industriali nelle lotte contro la criminalità organizzata. Ma tutto ciò non fornisce ancora un progetto politico. E non c'è nulla che escluda che la nuova ristrutturazione in atto non ripeterà gli stessi percorsi di quella degli anni 80. L'insistenza con la quale si batte sul tavolo del contenimento del costo del lavoro, quasi fosse l'unica soluzione ai mali del paese, è un brutto segno. Come si fa a proclamare che il fattore umano, cioè la professionalità e la partecipazione dei lavoratori, è la variabile strategica di un modello a qualità totale, o a mettere in evidenza, come fa la Confindustria, che la tensione sul costo del lavoro nell'industria nasce soprattutto dal peso esercitato sul sistema dei prezzi da settori arretrati, non soggetti a concorrenza internazionale, e poi insistere solo sul contenimento del costo del lavoro nell'industria?

Certo anche noi abbiamo fatto proposte per il medio periodo: la fiscalizzazione dei contributi sociali costituirebbe una significativa riduzione del costo del lavoro e non aumenterebbe, come qualcuno sostiene, il deficit pubblico, ma darebbe semplicemente luogo ad una redistribuzione del carico fiscale, che per una volta tanto sarebbe a vantaggio di chi paga regolarmente le imposte.

Ma il problema di fondo è quello di dare al paese uno sviluppo sostanzialmente diverso da quello degli anni 80. Uno sviluppo basato su un arricchimento delle specializzazioni produttive e su una loro più equilibrata distribuzione territoriale; sulla promozione della piccola industria nella consapevolezza non solo dei suoi problemi ma anche delle sue risorse in vista di una evoluzione verso modelli di qualità totale; sull'adeguamento di tutte le infrastrutture tecniche e sociali e dei servizi pubblici; sull'innovazione reale dei modelli organizzativi, anche nello Stato, per evitare che alla ricerca di una qualità totale delle imprese corrisponda una totale mancanza di qualità nelle prestazioni pubbliche. E tutto questo mentre si risana il bilancio pubblico.

Insomma... si tratta di fare tutto ciò che per 12 anni il pentapartito ha mostrato di non essere in grado di fare. E che sembra impossibile realizzare senza mettere in discussione il blocco di maggioranza che governa il paese.

In Croazia tolte acqua e luce alle caserme dei federali. L'esercito ordina l'attacco  
Fuga dalle zone di guerra: 357 persone sono arrivate ieri ad Ancona. Vertice italo-tedesco

## Barricate a Zagabria

### L'Armata pronta alla resa dei conti

#### Raduno pantirolese oggi al Brennero

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

BOLZANO Si svolgerà oggi il raduno pantirolese già da settimane al centro di forti polemiche. Intanto, il presidente della Sudtiroler Volkspartei, con una dichiarazione, prende le distanze dall'iniziativa: «Con noi gli schützen non hanno più nulla a che fare». Ma è stato proprio un dirigente del suo partito, Christian Waldner, a farsi infaticabile promotore dell'iniziativa. E al raduno di oggi è prevista anche la partecipazione di neonazisti e dei secessionisti di Eva Klotz. Ieri, intanto, c'è stata una contro-manifestazione dei Msi a Bolzano, intorno al monumento della Vittoria.

G. FATA A PAGINA 9

Esercito federale e serbi intensificano gli attacchi in Croazia. Forse è l'inizio dell'offensiva finale. Posti di blocco nelle vie di accesso alla capitale croata. Tolate acqua e luce a tutte le caserme dell'esercito jugoslavo presenti nella repubblica. Il generale federale Aksentijevic sarà processato per collusione con i serbi. Centinaia di profughi croati ad Ancona. Ieri incontro De Michelis-Genscher a Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nella capitale croata tutto è pronto per l'ultima difesa. Cavalli di frisia e le vacche a tutte le caserme dell'esercito federale presenti sul territorio della repubblica. Zagabria annuncia l'intenzione di voler processare il generale federale Aksentijevic per collusione con i serbi. Violentissima la risposta dell'esercito. Tutta la Slavonia ha subito una devastante offensiva e a Osijek sono stati feriti tre giornalisti, uno spagnolo, un danese e un bulgaro. In Dalmazia il cerchio intorno alla città di Zara si sta ormai per chiudere. Da ieri è inaccessibile anche l'aeroporto di Spalato. Ieri sono giunti nel porto di Ancona 357 profughi croati, fuggiti dal porto di Zara. Per i prossimi giorni si annuncia un flusso di profughi sempre maggiore. A Venezia i ministri degli Esteri di Italia e Germania, Genscher e De Michelis, hanno emesso una dichiarazione congiunta nella quale viene ribadito il rifiuto a riconoscere modifiche delle frontiere ottenute con la forza e si assicura il pieno sostegno al sempre più difficile tentativo di mediazione di lord Carrington.

VICHI DE MARCHI LORENZO MIRACLE A PAGINA 5

#### Una Beirut alle porte

STEFANO BIANCHINI

Vorrei lanciare un grido d'allarme. In Jugoslavia la situazione sta per precipitare. Il rischio di una nuova Beirut alle porte di casa è ormai quasi una realtà. È stupisce che nel nostro paese non vi sia una risposta adeguata, una preoccupazione, una reazione al conflitto in atto e al tremendo massacro annunciato. La conferenza di pace dell'Aja rischia il fallimento. Cosa succederà subito dopo? L'Europa (ammesso che riesca ad essere unita) quasi sicuramente riconoscerà la sovranità di Slovenia e Croazia. E questo servirebbe a Zagabria per chiedere l'intervento dell'Onu. Ma quanti Caschi blu bisognerà inviare per dividere i contendenti? dove verrebbero dislocati?

Una volta riconosciute Slovenia e Croazia come stati sovrani, è molto probabile che il Kosovo si incendi. Infine, ci si dimentichi quel che può avvenire in Bosnia-Erzegovina. L'arrivo dei caschi blu dove si combatte finirà con il consegnare la Bosnia alla «grande Serbia». Come pensare che ciò possa avvenire in modo pacifico?

In un contesto come quello jugoslavo i separatismi e i nazionalismi (tutti, compresa anche l'idea di «grande Serbia») conducono ad un unico sbocco: il massacro. C'è poco tempo da perdere, ma qualcosa è ancora possibile fare per fermare la guerra alle porte di casa. Anche il movimento pacifista può e deve fare la sua parte. Esistono in Jugoslavia numerosi movimenti per la pace: si dia loro una voce e un aiuto finanziario, ci si muova per sostenerli.

A PAGINA 2

Lievi i danni, ma riesplode la polemica sulla difesa del nostro patrimonio artistico

## Martellate contro il David di Michelangelo

### Turisti e custodi bloccano l'attentatore

#### Formica: «Lo Stato smetterà di fare sigarette»

BARI. Lo Stato italiano si appresta ad abbandonare la produzione diretta di tabacchi. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze, Formica, durante la sua visita alla Fiera del Levante a Bari. «Può sembrare strano - ha detto il ministro nel padiglione dell'Azienda Tabacchi - che l'Italia, pur aderendo alla Organizzazione mondiale della Sanità e convenendo che fumare fa male, continui a fabbricare sigarette. Si dovranno trovare forme che sgancino questa attività da quella più propria di uno Stato moderno». Una apposita commissione ministeriale sta già lavorando al progetto.

Colpi di martello sul David di Michelangelo. Piero Cannata, 47 anni, si è lanciato contro la celebre statua, esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze: ha vibrato una martellata, danneggiando un dito del piede sinistro. I turisti hanno gridato, e sono arrivati 4 custodi. Lui, ora, è ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il restauro del David sarà facile e rapido. Gli esperti: è difficile difendere le opere d'arte dai vandali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI STEFANO MILIANI

FIRENZE. «L'ho fatto per invidia. Sono invidioso di Michelangelo». Così, immobilizzato da quattro custodi e circondato da una folla di turisti interociti, Piero Cannata ha giustificato ieri mattina il suo gesto: una martellata al piede sinistro del David, la celebre statua esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Il danno non è grave, basterà poco per restaurare la falange saltata via. L'«attentatore» è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il David, spesso oggetto di incidenti e attentati nei suoi quasi 500 anni di vita, questa volta è stato salvato dai turisti. Quando hanno capito quello che stava succedendo, hanno cominciato a gridare. E sono arrivati i custodi. Si riapre una polemica antica, come proteggere le opere d'arte dai vandali? Gli esperti chiedono un maggior numero di custodi nei musei.

D. MARCHI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 3



Un primo piano del piede lesionato del David di Michelangelo

## Cossiga spedisce a Martelli 4 ipotesi di grazia a Curcio

Francesco Cossiga ha spedito al ministro Guardasigilli Claudio Martelli quattro schemi di decreto per la concessione della grazia a Curcio. Si tratta di ipotesi procedurali, che non entrano nel merito delle motivazioni per cui Curcio dovrebbe tornare libero. Cossiga pensa così di costringere all'azione un ministro che accusa di essere troppo «meditativo». La Dc ironizza. Gava: «Quattro grazie...non sono troppe?».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'iniziativa della grazia può partire dal presidente o dal ministro di Grazia e giustizia. Il decreto di Martelli - ha detto ieri il presidente al Tg2 - non si può più tenere aperto, perché la gente non capisce più niente. Martelli i decreti li può firmare o non firmare. Io mi arrendo». Ricomincia lo scontro. Ironie nella Dc. Scotti: «Si va da che il presidente ha la penna per scrivere». D'Onofrio: «C'è poco da ironizzare».

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 7

Intervista a Gaiti: «Volevano colpire solo Nicolini»

## «Era inutile confessare l'omicidio di don Pessina»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

Feltrinelli

### ENZO TIEZZI IL CAPITOMBOLO DI ULISSE

Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile

A PAGINA 12

## E alle Feste si trova una sorpresa

RENZO FOA

Cosa resta su un block notes dopo aver frequentato, qua e là per l'Italia, qualche Festa dell'Unità grande e piccola e dopo aver girato per due sere nel recinto della Festa nazionale di Bologna, cioè dopo aver visto, partecipato e parlato con chi vi lavora e chi va a passarvi una serata? La prima impressione riguarda la gente. È tanta. Più degli anni passati. C'è quasi sorpresa in chi te lo racconta - e te lo raccontano tutti - come se ci si aspettasse, e si temesse senza confessarlo, che anche questa «forma di politica» cominciassero a subire le conseguenze di tutti i traumi vissuti dal 1989 a oggi. Invece non è accaduto. Anzi, si è verificato il contrario: è successo che la Festa è rimasta indenne rispetto alla micela esplosiva che poteva rappresentare la somma di due fattori che per comodità possiamo semplificare nella fine della storia del comunismo e nella crisi dei partiti in Italia. Difficile capire il perché. Sicuramente molte sono le ragioni. Più semplice è, forse, porsi la domanda se si tratta solo di una tradizione che ha resistito alle bule o se, al contrario, c'è in realtà qualcosa di nuovo in questo «cassero di pubblico». Se, cioè, l'abitudine, lo svago e la partecipazione politica (le tre ragioni storiche di frequentazione) hanno lo stesso significato di prima. Non ho trovato ovviamente una risposta. Mi è però venuto il dubbio che possa esserci qualcosa di più, che sia uno dei segni per nulla straordinari, ma molto normale, dell'esistenza in Italia di una società civile che esprime la sua presenza nei modi più diversi. E che uno sia questo, attraversando porte di ingresso in una zona dove la politica non ha un volto remoto, lontano o nemico. Ma tranquillo, semplice, pulito. È insomma l'idea che quest'anno la Festa sia qualcosa di

più di un incontro tra un partito e il popolo dei suoi iscritti, dei suoi simpatizzanti, dei suoi elettori. E poi la stessa idea che viene incontrando coloro che alla Festa lavorano. Sui cuochi, sui camerieri, sugli standisti, sui «costruttori», come si chiamavano una volta in gergo, si è già detto e scritto molto negli anni passati. Anzi è una forma di «militanza» e di «volontariato» a lungo studiata. Molti si erano chiesti nei mesi scorsi cosa sarebbe accaduto nel passaggio dal Pci al Pds, cosa si sarebbe perso. Che si sia perso qualcuno non c'è dubbio. Ma incontrando il, ad una ruota della fortuna, un compagno che non ha preso la tessera del Pds e raccontandomi la di un iscritto al Psi che si è presentato a lavorare, l'impressione è che anche parlando di questa forma di «militanza» non ci sia solo la resistenza della passione di una volta, l'idea di essere tutti

ugualmente utili - da chi mette i coperti sui tavoli a chi partecipa al dibattito - o la voglia di stare insieme per costruire e impiantare un partito, prima il Pci e ora il Pds. Che cioè anche qui il senso della politica vada oltre i suoi vecchi confini e che il segno sia quello di un partito che è società civile.

Non so se queste impressioni siano dettate dalla speranza che l'ambizione del Pds abbia già raggiunto più risultati di quanto non ci accorgiamo. Negli ultimi anni non mi era mai successo di trovare non in una sola festa, ma nelle feste che portano il nome dell'«Unità» - questa testata che è un simbolo ma che allo stesso tempo è un giornale vero e proprio - un messaggio così forte. Difficile da descrivere, perché oggi è davvero tutto nuovo, ma chiaro davanti a ciò che ci attende nei prossimi mesi. O almeno, parlando con chi va e lavora alle Feste, io l'ho capita così.

## A Venezia tutto come previsto (ma non per Baudo)



I SERVIZI ALLE PAGINE 19, 20 e 21

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Pininfarina e gli insegnanti

TULLIO DE MAURO

Secondo il presidente Andreotti, sempre pieno di buon umore (sia lode a lui), noi non dobbiamo fare il pianto greco. Cercheremo dunque altre lingue più adatte, ma resta il fatto che la gravità del nostro deficit pubblico ci sta impedendo di entrare alla pari, anzi, senz'altro di entrare nella Unione economica e monetaria europea.

controbattere direttamente, conti alla mano, nientemeno che il presidente di tutti i nostri valorosi imprenditori. A smentire Pininfarina provvede chi ha ben più autorità in materia. Si chiama sir Leon Brittan e vicepresiede la commissione appunto di quell'Unione economica e monetaria che non ci vuole.

Con un bel sorriso (anche lui!) sir Brittan, che non deve avere un passato di comunista e nemmeno di migliorista, ci fa sapere, a noi affezionati lettori del Corriere della Sera, che l'Italia non può entrare nell'Unione a causa del suo deficit, sì, ma anche a causa del fatto che le industrie italiane sono foraggiate, diversamente dalle sorelle europee, dallo Stato. Ora il sillogizzante sir Brittan mostra che: 1) questo nostro comportamento è truffaldino, perché vogliamo entrare da pari in un consesso, salvo a conservare indebiti vantaggi per le nostre imprese; 2) e che qui, nel fatto che lo Stato finanzia le imprese sottobanco, c'è la principale causa del nostro deficit pubblico. Riducete anche solo di metà i finanziamenti dello Stato alle vostre imprese, dice sir Leon Brittan, e potrete venire con noi!

Molte insegnanti, animate da amor di patria, persuase da Pininfarina, già ci risulta che si accingevano ad autoridursi gli stipendi. Si frenino. Non sono loro che devono ridurre le loro entrate, ma i nostri imprenditori della Confindustria. Parola di sir Leon Brittan.

E Pininfarina? Bruno Trentin ha dichiarato che con la sua uscita sul blocco degli stipendi agli insegnanti lui, il Pininfarina, voleva «una vittoria di immagine». Con tutta la simpatia e l'amicizia, per una volta vorremmo permetterci di dissentire dal nostro leader sindacale. Che razza di immagine mai sarà quella che, se il governo ne seguisse l'ukáz, avrebbero il nostro Pininfarina e i nostri industriali? L'immagine di magliari che vivono alla giornata e che, se devono risparmiare da qualche parte, risparmiano in libri, cultura, istruzione, cioè proprio in quelle spese di investimento che potrebbero farci non solo geograficamente europei.

In tempi di centenario del grande Giuseppe Gioachino Belli saranno in molti ad accorgersi che si tratta d'una vecchia immagine italiana. Se ne veda il sonetto «La riformazione»: «Perza ch'ebbe la lite, er zor Marchese, disse a la moje: "Qua, Marchesa mia, /bisogna fà un po' più de colmia, /mette giudizio, e arsegà le spese". /De fatti, cominciamo a caccia via /li maestri der figio: poi s'intese /ch'avevano calato un tant'er mese /a le paghe de sala e scuderia. /Insomma, poverelli, e strigni e strozza, /de tanti stazzi nun ze sò lassati /ch'er casino, er tearto e la carrozza».

Un esemplare di partito-Stato

MAURO ZANI

Il Popolo, qualificandomi editorialista de «L'Unità» - del che gli sono grato - risponde al mio articolo su «La Dc e don Pessina» cercando di smorzare i toni più acutamente quarantotteschi adottati nei giorni scorsi. Evidentemente ci si rende conto della difficoltà insita in un'operazione volta a popolare il presente con i fantasmi del passato, sottraendoci al confronto delle idee e dei programmi.

violenze e di ingiustizie subite che seguita lotta di liberazione, non ci sono verità di partito da far valere. Quegli anni sono oggetto di una ricerca storica, peraltro assai avanzata in Emilia Romagna, al cui contributo non ci siamo mai sottratti.

Ma una cosa è la ricerca storica, altra e ben diversa cosa è l'uso della storia per fini politici. Che senso ha additare una «Gladio rossa» cercando di metter sulle spalle del Pds la possibilità di raggiungere una o più verità giuridiche? Così si finge di scambiare quello che è stato il Pci con il Pcus, come mi pare continui a fare anche «Il Popolo» descrivendo l'Emilia come un gulag. La strumentalità è patente. L'unico esemplare di partito-Stato che sopravvive in Europa al crollo del comunismo non è certo il Pds. Appunto, non ribaltiamo la frittata.

La Jugoslavia sembra ormai avviata verso una guerra devastante. Ma l'Italia e la Cee possono ancora tentare di fermare il massacro

La nuova Europa con Beirut in casa



Un soldato dell'esercito jugoslavo armato di bazooka in una postazione nel villaggio di Kostainica al confine tra Bosnia e Croazia

Vorrei gettare un grido d'allarme. A poche centinaia di chilometri da casa nostra, in Jugoslavia, la situazione sta per precipitare. Il rischio di un «Libano» alle porte di casa è ormai quasi una realtà. E stupisce che nel nostro paese non vi sia una risposta adeguata, una preoccupazione, una reale conflittualità in atto e al tremendo massacro che si annuncia.

Stefano Bianchini

1. Quanti caschi blu saranno necessari per dividere i contendenti? Il fronte di guerra è amplissimo, va dal Danubio, scende lungo la Sava e la Una e giunge in Dalmazia, affacciandosi ormai quasi al mare. Non mi intendo di questioni militari, ma mi sembra abbastanza chiara che ci vorranno dai 200 ai 300mila soldati.

2. Dove i caschi blu si disloceranno? La risposta sembra facile, ossia - dovendo dividere le parti in guerra - là dove si combatte. Ma questo cosa significa? Che, di fatto, la zona di demarcazione in cui si stabiliranno i caschi blu sarà il futuro confine tra Serbia e Croazia. Di ciò sono pienamente consapevoli gli europei, ma non lo sono affatto i croati, perché essi dovrebbero rinunciare alla Krajina o a parte di essa. Per loro, questa regione - dove vivono fra il 60 e il 70% dei serbi e tra il 30 e il 40% dei croati - ha un valore storico fondamentale quanto il Kosovo dei serbi e, inoltre, assicura le comunicazioni tra Zagabria, la Dalmazia e il mare. Sarà molto, ma molto difficile che accettino un sacrificio di questo genere in cambio della sovranità. La guerra, quindi, continuerà e io immagino già i contendenti spararsi l'un l'altro sulla testa o tra le gambe dei soldati dell'Onu, o a scavare cucinicoli sotto la linea di demar-

cazione o a tirarsi le bombe con gli aerei...

3. Una volta riconosciute Slovenia e Croazia come Stati sovrani, è molto probabile che il Kosovo si incendi. Un recente sondaggio condotto fra gli albanesi di questa regione indicava che oltre l'80% dava ormai per scontata una guerra fra Titina e Belgrado. Arriveranno anche qui i caschi blu? E se dovessero arrivare, non è facile prevedere una situazione analoga a quanto rischia di succedere in Croazia?

4. Infine, ci si dimentica di quel che può avvenire in Bosnia-Erzegovina. L'arrivo dei caschi blu là dove oggi si combatte finirà con il conseguente alla Bosnia alla «grande Serbia». Si ritiene, forse, che ciò possa avvenire pacificamente? Ma cosa si pensa faranno i croati dell'Erzegovina e i musulmani? Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha ripetutamente detto che difenderà con le armi la sovranità della Bosnia: con chi e contro chi? Qui vivono il 40% di musulmani, il 30% di serbi e il 18% di croati. Solo tre villaggi in tutta la Bosnia sono etnicamente puri all'80%. Un conflitto interetnico, qui, può solo trasformarsi in un massacro di proporzioni incalcolabili. E a questo punto cosa si farà? Si spediranno i caschi blu anche qui? E dove andranno? La Bosnia è indivisibile. A meno che non si voglia attendere che gli slavi del sud si sgazzino a vicenda finché non avranno creato degli Stati etnicamente puri. O si vuole intervenire militarmente? Non si dimentichi, però, che la Jugoslavia o parti di essa non sono l'Irak e la minaccia esterna alimenta i patriottismi e il bellicismo degli slavi meridionali. E bene, allora, rendersi conto che se gli eventi dovessero prendere una tale piega si prospetta un Vietnam. Da quel pantano si

uscirà solo dopo molto tempo, con tanti morti e chissà con quali conseguenze.

Bisogna, però, fare qualcosa. Levare una energica protesta. Fermare una deriva così pericolosa, finché si è in tempo. Il movimento pacifista esca dal suo letargo: esistono in Jugoslavia numerosi movimenti per la pace. Si dia loro una voce e un aiuto finanziario, ci si muova per sostenerli; anche i governi li appoggino concretamente rompendo con coraggio una tradizione di sospetto verso questi movimenti perché il peso politico dei pacifisti jugoslavi possa crescere nel loro paese. Il forum sui problemi nazionali che si svolgerà lunedì e martedì a Bologna alla festa nazionale dell'Unità può essere un'occasione per incontrarli. Si preme, inoltre, sulla Comunità europea, la si incoraggi affinché costringa alla trattativa e al compromesso i leader jugoslavi. Si faccia prevalere la voce della ragione sulla rigidità di parte.

Non si può accettare che, per nazionalismo, la gente si uccida. I diritti nazionali così non si difendono. Si calpesta solo i diritti dei popoli e i diritti del cittadino.

E lasciatemi dire - anche se questo suona oggi controcorrente, se i dirigenti politici serbi-croati e sloveni non vogliono testardamente accettare la realtà - che una Jugoslavia democratica e plurilaterale, rispettosa dei diritti dei popoli, ma anche (e insisto su «anche») del cittadino è l'unica, vera, alternativa alla guerra. Il progetto presentato dal governo italiano merita di essere reso pubblico, discusso e sostenuto.

Come ha dimostrato il 1991, in un contesto come quello jugoslavo i separatismi e il nazionalismo (tutti, quindi, perché anche la «grande Serbia» è un progetto separatista e nazionalista) conducono ad un unico sbocco: il massacro.

Per le prossime elezioni al Quirinale propongo: nessun uomo del «palazzo»

GOFFREDO FOFI

Come molti italiani, la politica con la kapp, quella istituzionale e di «palazzo», mi appare sempre molto noiosa, tremendamente ripetitiva. Come appassionarsi ancora per gli intrighi, le dichiarazioni, i distinguo, le polemiche, le scatti, le orazioni pronunciate quotidianamente dai nostri politici ufficiali, dirigenti e funzionari dei partiti nonché dello Stato? Dirò di più: è per un senso di dovere civico forse eccessivo che si continua a guardare i telegiornali e a leggere gli articoli che quotidianamente ci dicono quel che già sappiamo, le varianti di un gioco di equilibri e di interferenze dentro un sistema di potere che neanche le grandi tragedie collettive, mondiali e nazionali, riescono a scalfire.

Nausea e noia si mischiano, e si vorrebbe che tutto questo non ci riguardasse, si vorrebbe non dover avere nulla a che fare con i tonitruanti mestieranti della politica.

La ciliegina sulla torta ce l'ha offerta negli ultimi mesi Cossiga. E pure, mi sembra che coloro che lo prendono sul serio oppure iniferiscono su questo primo rappresentante della nazione (di noi tutti) anche mio di cuore, e di tutti coloro che non molto si riconoscono nell'ordine di cose che egli rappresenta e nella cultura che lo ha espresso) abbiano pochi motivi di lamentarsi, essendo che in blocco, tutti uniti, lo voteranno sei anni fa, il primo presidente eletto così in fretta e alla quasi unanimità. Meno di tutti dovrebbero lamentarsi le varie componenti del discolto (allora compatto) Partito comunista che - e dico una cosa che da queste forze, storicamente poco avvezze alle autocritiche non di facciata, non è stata molto ricordata - votò in blocco per Cossiga, velocemente e senza turbamenti di sorta. Perché? Credo di esprimere un'opinione corrente affermando che i motivi furono tradizionalmente «togliattiani», «machiavellici», tradizionalmente «italiani»: il tatticismo della linea di compromesso storico consolidato al tempo delle Br con la idealizzazione di un «governo di unità nazionale» (e l'idea, probabilmente, di una «trattabilità» di Cossiga per motivi non sempre chiari al volgo); e accessoriamente il «familismo amorale». Il secondo punto fu di peso minore del primo, ma non poi indifferente: Cossiga era cugino di Berlinguer. E noi ditemi che non è andata così, perché questa convizione è molto profonda e nessuna analisi «oggettiva» riuscirà a farcela cambiare.

Quello che nelle passate elezioni presidenziali suscitò però il mio scandalo per il comportamento dei partiti della sinistra fu però il fatto che così poco si discutesse della candidatura di Bobbio, nominato senatore a vita da Pertini e bene accetto allora al Psi, tanto da poter sembrare un suo teorico, ma apprezzato e seriamente rispettato dal Pci, soprattutto dalla componente maggioritaria, «occhettiana». A Bobbio, che sarebbe stato il miglior presidente nel a storia della nostra Repubblica, la sinistra preferì Cossiga. Se ne vergogni.

Ma il passato è passato, e come vorrebbe un presidente molto italiano, assolviamoci tutti, chi ha avuto la parola e chi ha dato la data e sul passato mettiamoci una pietra sopra. Una pietra che sarebbe davvero cimiteriale. Guardiamo dunque al futuro. Da qualche tempo i giornali tornano a essere pieni di previsioni e discettazioni sul nome del prossimo presidente. Il tempo delle elezioni si avvicina, i giochi sono incominciati. Si fanno nomi. E sono sempre gli stessi, rigidamente dentro il palazzo. C'è da temere, o da esser certi, che finirà nel solito modo, secondo il solito copione, tante grandi chiacchiere, e alla fine (anche nella scelta del Pds) un Andreotti o un Craxi a seconda delle pensate e degli umori (lardo-togliattiani) del momento, gabelati per strategia. Salvo pentirsi amaramente - ma rigorosamente senza autocritica - qualche tempo dopo.

Perché questo non avvenga, non vedo che una possibilità: quella di ragionare da oggi su una proposta alternativa, non ai capi o mezzicapi dei due partiti dominanti ma a tutto il palazzo. Che cioè, per intenderci, si pensi a qualcuno che non sia né senatore né deputato. Purtroppo non credo che il nome di Bobbio sia ancora disponibile, perché saranno passati sette anni, e Bobbio sarà più stanco di ieri. Ma ci sono in Italia molte persone autorevoli e di provata moralità civile in grado di rappresentare nel suo megl'io non nella sua mediocrità e normalità (o anche braccaggine) il popolo italiano. La Costituzione lo permette. Si cominci a pensarci, a cercare, a far nomi.

(Sono questi, dei propositi ingenui? Pazienza. Guardate lì: belle cose che ci regalano le pensate dei furbi). (Si perd'è? Pazienza. Con Cossiga che cosa ci avete vinto?).

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anasta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

SERGIO STAINO BOBO
Illustration with text: FORZA CRAXI!, DACCÌ SOTTO MARTELLI!, CHE CAVOLO FATE?!, FORZA CRAXI DACCÌ SOTTO MARTELLI!, I.E. PROVE.





Il primo ministro cinese Li Peng

Dopo Tokio e Londra anche Roma normalizza le relazioni con Pechino Oggi la cerimonia di benvenuto sul luogo della strage del 1989

In programma colloqui con Li Peng il presidente Yang Shangkun e il segretario del Pci Jiang Zemin Laurea ad honorem dall'ateneo Beida

Disgelo tra Italia e Cina Andreotti sulla Tian An Men

Arriva stamane a Pechino Giulio Andreotti, per una visita che ufficializza il «disgelo» tra Italia e Cina. Oggi Andreotti assisterà ad una parata e avrà colloqui con le massime autorità cinesi. Domattina riceverà una laurea dall'Università di Pechino...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Dopo il Giappone e l'Inghilterra anche l'Italia normalizza le relazioni con la Cina: questa mattina all'alba arriva il presidente del Consiglio Giulio Andreotti per due giornate di colloqui a Pechino...

pietra sui ricordi e le emozioni dell'Occidente su quello che hanno patito questi studenti, sulle responsabilità dei dirigenti cinesi. Sa benissimo che il suo gesto ha un valore simbolico enorme. Va bene la ripresa delle relazioni con Pechino, cosa prima o poi inevitabile, ma proprio non era indispensabile questo di più concesso dal presidente del Consiglio...

paese è stato l'unico tra quelli europei ad aver rispettato le sanzioni Cee e si sente ora in corsa contro il tempo per recuperare le occasioni perdute. Anche a costo di iniziative sopra le righe o di un eccesso di attivismo. Nel mondo degli affari che guarda o è già a Pechino c'è molto ottimismo sul futuro: il nuovo piano quinquennale, con i notevoli finanziamenti stanziati, offre grandi possibilità. In ed Eni pensano di investire a Pudong, l'area che Shanghai ha destinato ad una nuova fase di sviluppo della città...

«Restano molte differenze ma il dialogo è possibile»

PECHINO. Alla vigilia della sua visita in Cina, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha concesso una lunga intervista al «Wenweipo», quotidiano filocomunista di Hong Kong, che l'ha pubblicata ieri. La Cina è un interlocutore da cui non si può prescindere, il modo migliore per superare le differenze è mantenere un rapporto dialettico, con l'avvio da parte del governo di Pechino delle riforme e della politica della «porta aperta»...

Intanto le autorità cinesi hanno deciso di espellere il corrispondente del quotidiano britannico «The Independent», Andrew Higgins, accusandolo di essersi procurato illegalmente dei documenti riservati del Partito comunista cinese, cosa che il giornalista ha ammesso. I servizi di sicurezza cinesi avevano avvertito il giornalista che aveva tempo fino a domenica per lasciare il paese. Secondo il governo cinese, il quotidiano britannico ha rotto il compromesso non richiamando il corrispondente entro i tempi concordati e rendendo pubblica la vicenda.

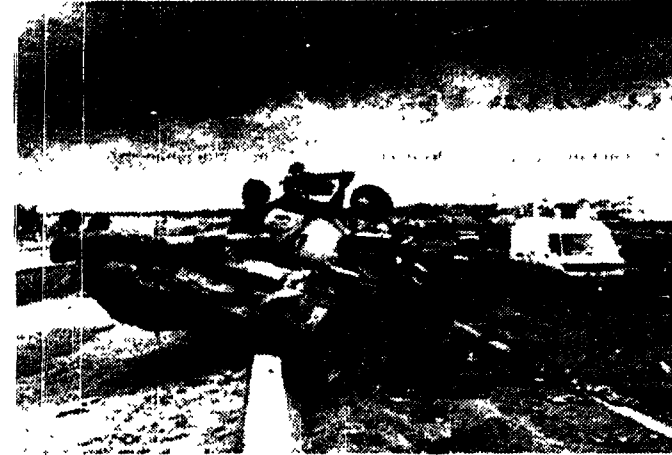
Scoperto un impianto pronto a entrare in funzione L'Irak era a un passo dall'atomica Nuove ispezioni Onu a Baghdad

L'Irak sarebbe stato in grado di farsi due-tre bombe atomiche all'anno dal 1993 in poi. Questa la conclusione degli ispettori dell'Onu, mentre il Consiglio di sicurezza trasmette un nuovo ultimatum a Baghdad e il rappresentante Usa denuncia gli ostacoli alle ispezioni come «la più grave violazione del cessate il fuoco negli ultimi mesi» e minaccia «conseguenze gravissime». Si apprestano alla resa dei conti?

Onu è stato rivelato che l'Irak stava anche importando centinaia di tonnellate di HmX, un esplosivo che può essere usato come detonatore di un ordigno nucleare. Il rapporto della quarta ispezione Onu sugli arsenali «non convenzionali» di Saddam Hussein, che sarà pubblicato solo nei prossimi giorni, è stato anticipato dal New York Times. Si fonda su quello che gli iracheni hanno detto e fatto vedere finora. Ma anziché placare le ansie, accentua il sospetto che ci sia ancora dell'altro che viene tenuto nascosto. Una nuova squadra di ispettori Onu, la quinta, è partita per Baghdad ieri. Una sesta si recherà in Irak in ottobre. Ma già queste rivelazioni premono, forniscono pezzi d'appoggio in favore di un nuovo «redde rationem» nei confronti di Saddam Hussein. Non solo danno una giustificazione «a posteriori» della guerra - rivelando cose che Bush qualche mese fa poteva sospettare ma evidentemente non sapeva, visto che molti di quegli impianti non figuravano neppure nella «hit-

listo» del Pentagono - ma soprattutto aggiungono giustificazioni per una nuova «spallata» militare. È questo proprio nel momento in cui il rifiuto iracheno di consentire agli ispettori Onu di sorvolare il loro territorio sugli elicotteri «prestati» dalla Germania ha provocato un vero e proprio nuovo ultimatum da parte del Consiglio di sicurezza. «Ho trasmesso all'ambasciatore iracheno un chiaro avvertimento», ha detto il presidente di turno del Consiglio, il francese Jean Bernard Mériem, pur negando che venga promossa l'ipotesi di un'operazione di forza. E il rappresentante americano all'Onu, Thomas Pickering, è andato ancora più in là dichiarando che si tratta «della più grave violazione del cessate il fuoco da parte dell'Irak negli ultimi mesi» e minacciando «conseguenze gravissime». L'impressione è che le «conseguenze gravissime» possano andare ben oltre la resistenza ad allentare la morsa delle sanzioni economiche e con-

anche il fatto che la presa sul petrolio per sfamare la popolazione. Una bozza approvata dal cinque Grandi del Consiglio di sicurezza e fatta circolare tra i rappresentanti dei paesi membri venerdì proponeva un limite di 1,6 miliardi di dollari di vendite di petrolio iracheno, sotto una rigorosissima supervisione Onu, mentre la cifra suggerita dal segretario generale dell'Onu per far fronte ai bisogni alimentari immediati era del 50% superiore. A premere per una nuova soluzione di forza, senza attendere nemmeno il completamento delle missioni Onu, c'è



Un carro armato iracheno abbandonato lungo una strada di Kuwait City

no ancora può sapere con precisione quale centinaia di missili Scud siano sopravvissute alla guerra, solleva complicazioni a non finire anche l'ipotesi di un nuovo intervento militare per scongiurare definitivamente questo pericolo. Proprio in questi giorni, tanto per fare solo un esempio, il più alto in grado dei funzionari transfughi dalla Corea del Nord, il diplomatico Ko Young Hwan, ha rivelato che Kim Il Sung potrebbe essere in grado di produrre armi nucleari in un'installazione segreta a Pyongyang, presso Pyongyang, entro due-tre anni.

Se la venire i brividi l'idea di un Saddam Hussein armato di testate nucleari mentre nes-

Hong Kong Prime elezioni dopo 150 anni

PECHINO. Per la prima volta in 150 anni gli abitanti della colonia britannica di Hong Kong si recheranno oggi alle urne per eleggere i componenti del consiglio legislativo, il parlamento locale. L'elezione, a sei anni dal ritorno di Hong Kong sotto sovranità cinese, ha però più valore simbolico che reale. La popolazione infatti designerà solo 18 dei 60 componenti del consiglio. Altri 21 sono stati eletti dalle corporazioni e altrettanti li indicherà direttamente il governatore. La relativa democraticità della consultazione è sottolineata da un altro dato: mentre l'intera popolazione elegge solo 18 rappresentanti, 121 delle corporazioni (commercianti, impresari, professionisti) sono stati designati, in votazioni separate avvenute giovedì scorso, da appena 23.000 elettori. Malgrado il grande sforzo fatto dai candidati la partecipazione degli elettori dovrebbe risultare abbastanza limitata.

Ministro venezuelano in visita all'Avana. Castro chiede agli Usa la restituzione di Guantanamo

Cuba tenta di rompere l'isolamento

Cuba reagisce alla partenza dei militari sovietici reclamando la restituzione di Guantanamo, la base militare che gli Usa occupano grazie ad accordi definiti quando l'isola non era che una semicolonìa. All'Avana, intanto, giunge un possibile mediatore: è il ministro degli Esteri venezuelano, inviato in missione da Carlos Andrés Pérez. Riuscirà a trovare la via per rompere il pericoloso isolamento del regime castrista?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Se ne vanno i sovietici? Se ne vadano, allora, anche gli americani che, da quasi novant'anni, occupano illegalmente un pezzo di territorio cubano. Questa, superato l'iniziale sgomento per la partenza dall'antico alleato, è la risposta di Cuba alla decisione sovietica di ritirare dall'isola il pezzo d'Armata rossa che vi stazionava da quasi un trentennio. Una decisione che, sabato, un comunicato governativo pubblicato dal Granma definiva «unilaterale, incondizionata ed assurda senza previa consultazione». Un voltafaccia, insomma, che «equivale ad una luce verde» per piani d'aggressione Usa nei confronti di Cuba. E di fronte al quale, aggiunge la nota, «sarebbe immorale ed ingiustificabile accettare... che la base yankee e le sue forze rimangano sul territorio cubano...».

che la fondatezza storico-politica della richiesta cubana - oggi in teoria rafforzata dalla fine della guerra fredda - possa di per sé spingere le autorità americane a prenderla finalmente in qualche considerazione. In passato - se si esclude una breve parentesi di speranza alla metà degli anni '70 - ogni tentativo di negoziato sull'argomento si è infatti infranto contro la volontà Usa di preservare comunque il carattere permanente della propria presenza, trattandone solo gli aspetti finanziari (l'affitto equivoale ancor oggi ad una manciata di dollari che il governo cubano si rifiuta d'accettare). Che Bush possa cambiare idea in queste ore di trionfo, appare estremamente improbabile. Ed anzi, tutto lascia credere che - mentre il mondo inneggia alla liberazione dei paesi baltici - egli si appresti (nella generale indifferenza o addirittura tra gli applausi di vecchi e nuovo epigoni) a stringere ulteriormente il cap-

pio attorno a quella che fu, nei tempi che precedettero la rivoluzione, la Lituania caraibica degli Usa. Né sembra logico attendersi che, dal canto suo, Castro attenni l'asfittica politica da «ultimo assedio» da lui costantemente sostenuta, in sinistra crescendo, negli ultimi anni. Solo la discesa in campo di una terza forza appare, a questo punto, in grado di smuovere le acque d'un confronto dalle imprevedibili conseguenze. Ed è in questo senso che assai interessante - sebbene non poco problematica - si preannuncia la visita di tre giorni che il ministro degli Esteri venezuelano Armando Duran inizia oggi all'Avana. Duran viaggia ovviamente su ordine del presidente Carlos Andrés Pérez, un leader che già in passato ha timidamente cercato di lanciare qualche ponte verso il regime cubano assediato. Pérez ha dalla sua, tra l'altro, anche un assai solido argomento: paese produttore di

petrolio, il Venezuela potrebbe (come il Messico che però, su pressione americana, ha già risposto negativamente) favorire l'accesso di Cuba al cosiddetto patto di San José, in base al quale rifornimenti energetici a condizioni agevolate vengono garantiti a tutti i paesi dell'area. Petrolio, insomma, contro riforme democratiche in linea con i processi che percorrono il pianeta. Uno scambio che, sulla carta, trasuda ragionevolezza. Ma che, nella pratica, pare destinato a scontrarsi con due robustissimi scogli: l'inflabilità della posizione di Castro che, in politica interna, resta avvinghiato al proprio cupo slogan di «socialismo o morte»; e, appunto, la scarsa disponibilità Usa a trarre, sulle porte di casa, le più ovvie conseguenze della fine della guerra fredda. Ovvero a riconsiderare la questione del blocco economico e della propria illegittima presenza nell'isola. E non è facile credere che il Venezuela possa, da solo, smuovere queste montagne.

La Svezia oggi alle urne I partiti conservatori favoriti nei sondaggi In calo i socialdemocratici

Oggi la Svezia al voto per rinnovare il parlamento (349 seggi). I sondaggi prevedono la sconfitta dei socialdemocratici attestati al 37,7% dei voti. Favorito il fronte di centro-destra che invece dovrebbe strappare il 48%. In calo i verdi. Ago della bilancia il partito populista «Nuova Democrazia». Il premier Carlsson, erede di Olof Palme, sdrammattizza: «Non c'è alternativa a questo governo».

STOCOLMA. Le profezie prelettorali non sono tornere di successi per i socialdemocratici svedesi eredi di Olof Palme. Secondo i sondaggi pubblicati alle viglie della tornata elettorale che si apre oggi in Svezia per il rinnovo del parlamento (349 seggi), il partito che guida il paese quasi ininterrottamente dal dopo guerra dovrebbe cedere il posto ai conservatori. I dati dell'Istituto di ricerca Sifo sono inclementi: i socialdemocratici dovrebbero ottenere il 37,7% dei consensi, i loro alleati ex comunisti, ora raccolti sotto le bandiere del Partito del Lavoro, dovrebbero conquistare il 4,9%. Una sinistra complessivamente al 42,6% con 155 seggi, insomma, sorpassata dalla coalizione di centro destra (moderati, centristi, liberali e cristiano-democratici) alla quale i sondaggi regalano un secco 48% e 175 seggi. Nerissimo i verdi, che nelle elezioni dell'88 raccolsero il 5,5% dei voti, sarebbero in grado di arginare la perdita della sinistra. Anche per loro le statistiche prelettorali prevedono una erottura di consensi assegnati loro solo il 3,6%.

Ago della bilancia nella nuova geografia politica disegnata dai sondaggi, diventerebbe il Partito «Nuova Democrazia», guidato dall'ex entrice conte Jan Wachtmeister che dovrebbe conquistare il 5,3% dei voti pari a 19 seggi. Il leader dei populistici sta infatti godendo di un momento di grande popolarità sulla stampa nazionale grazie ai suoi brillanti comizi nei quali mescola ad arte la battuta pronta e i due punti «forti» del suo programma di facile presa, vale a dire la sua politica anti-tasse e anti-immigrazione. I socialdemocratici mostrano però sicurezza. Il primo ministro Ingvar Carlsson, che ha avuto il difficile compito di succedere ad Olof Palme assassinato nel 1986, ieri ha sdrammattizzato i dati dei sondaggi assicurando che i socialdemocratici hanno già compiuto un balzo in avanti rispetto alle previsioni dell'aprile scorso che li inchiodavano al 28%. «Sarà una corsa contro il tempo - ha affermato sottolineando che il suo partito tradizionalmente raccoglie molti consensi dell'ultima ora - abbiamo già vinto la campagna elettorale, non c'è una valida alternativa a questo governo». A tenere banco nei comizi elettorali sono stati principalmente i temi economici. Recessione, inflazione e disoccupazione hanno messo in secondo piano le questioni internazionali anche più sentite come quella dell'adesione o meno alla Cee.

Festa Nazionale de l'Unità I NUOVI REFERENDUM PER LA RIFORMA DELLA POLITICA

Assemblea dei militanti del Pds impegnati nella campagna per i referendum elettorali Introduce: Cesare SALVI BOLOGNA - PARCO NORD Martedì 17 settembre - Ore 10

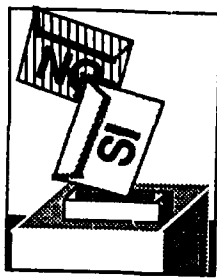
Celebrando il centenario del Partito si avverte l'urgenza di scavarne e riportare alla luce l'immenso patrimonio di lotte di idee e di sentimenti che sta alla radice del movimento socialista. Vincenzo Balzamo è a questo lavoro andato a fondo della vita e dell'opera di Bergamo e Brescia, due province le lotte risorgimentali, le lotte e le opere hanno una tradizione ricchissima (Dalla prefazione di Bettino Craxi) Con prefazione di BETTINO CRAXI In tutte le librerie il volume







Referendum d'autunno



La Dc contro l'«anarchia referendaria»

Forlani attacca duramente i tre quesiti anti-lottizzazione «Lo strumento può diventare disgregante e disarticolante» Martinazzoli contro i «pappagalli» che animano il partito ma poi dice: «Non è la Dc insopportabile, è il sistema politico»

Partecipazioni Un carrozzone che controlla l'industria

Abolire il ministero delle Partecipazioni statali vorrebbe dire eliminare uno dei livelli di una piramide che al suo vertice vede già il governo (attraverso il Cipe e Cipi) con poteri di programmazione e indirizzo, e alla base il Parlamento con poteri di controllo. Le partecipazioni statali inquadrano attualmente, oltre all'Ente...

Banche Le nomine nelle mani del governo

Dalla più grande banca alla più piccola cassa rurale, il mondo del credito si adegua al potere politico, nazionale o locale che sia. E così avviene del tutto «naturale» parlare della Bnl come della «banca socialista» o della Cassa di Risparmio di Roma come dello «sportello di Andreotti».

Mezzogiorno Una torta da 120mila miliardi

Il referendum sull'intervento straordinario del mezzogiorno propone l'abrogazione della parte della legge 64 relativa alle opere pubbliche. Dopo la liquidazione in due fasi della Cassa del Mezzogiorno - avvenuta tra l'84 e l'86 - la legge 64 riorganizza il fatto d'intervento straordinario su due direttrici: quello appunto delle opere pubbliche e quello degli interventi per l'industrializzazione.

«È un problema che posto in questi termini non ha il nostro consenso», dice Forlani puntando il dito contro l'«anarchia». I tre referendum annunciati da Giannini esplodono nella festa dell'orgoglio Dc, e subito parte il fuoco di sbarramento.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). Non piace proprio, alla Dc, il politico referendum lanciato da Massimo Severo Giannini contro la lottizzazione delle nomine bancarie, contro le partecipazioni statali e contro gli interventi straordinari al Sud. E non potrebbe essere altrimenti, visti gli argomenti. Ma all'attacco frontale, i capi dc preferiscono l'accerchiamento e il fuoco di sbarramento. Attaccando il metodo scelto piuttosto che la sostanza dei quesiti. Punzecchiando Claudio Martelli, che il referendum firmerà, piuttosto che il comitato promotore.

improbabile rientro repubblicano al governo). Sbardella il referendum il firmerebbe, con l'eccezione di quello sul Mezzogiorno («Ci devo pensare un attimino»). Per il resto, non ci sono dubbi: «Ha ragione Forlani, non devo aggiungere nulla», dice Antonio Gava. E il suo successore al Viminale, Vincenzo Scotti: «Di referendum non parlo».

Qualche dubbio l'insinua Mino Martinazzoli: «Mi augurerei - dice pensieroso - che non ci sia bisogno di ricorrere al referendum... Certo, i problemi posti da Giannini sono di straordinaria importanza». Ma a chi gli fa notare che quei quesiti, se ricevessero il consenso popolare, smantellerebbero un bel pezzo di sistema di potere dc, risponde secco: «Purché si sappia che col sistema di potere dc s'intacca anche quello degli alleati e degli oppositori, che ne invocano il superamento e invece vorrebbero ereditarlo».

Intervista al politologo, del comitato promotore: «Un colpo al sistema di potere» Panebianco: «Ma quale disarticolazione vogliamo solo ridurre il peso dei partiti»

«Altro che disgregazione della democrazia, come dice Forlani. Se quei referendum passano, forse si disgrega qualcosa altro...». Angelo Panebianco, docente universitario e politologo, del comitato promotore dei referendum su nomine, Mezzogiorno e Partecipazioni statali, risponde al segretario dc. E spiega: «Sono snodi del nostro sistema politico finora mai contestati».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Se questi referendum dovessero ridurre, anche solo di pochissimo, il controllo su importanti risorse dello Stato, da parte dei partiti, beh, io mi accontento. Non mi pare poco». Spiega così, Angelo Panebianco, docente universitario e politologo, editorialista del Corriere della Sera, la sua adesione all'iniziativa che da domani inizia la sua avventura. Nomine bancarie, ministero delle Partecipazioni statali, interventi nel Mezzogiorno: terreni ricchi, ricchissimi, per lo scorbando della nomenclatura di Palazzo. «Io non sono un fanatico dei referendum a tutti i costi - dice ancora Panebianco -; mi accontento anche di piccoli obiettivi, è inutile usare le maiuscole. Ma non sono proprio piccoli obiettivi, quelli nel mirino dei tre referendum».

economico e sociale, di fatto mai contestato. Lo stesso discorso vale per le Partecipazioni statali, generalmente considerate una sorta di greppia governativa? Certo, è così: una greppia. Ma più che altro è il simbolo di un'intera greppia che ha prodotto quello che ha prodotto. Questi referendum possono ridurre il peso dei partiti, eccome. E questo a me interessa.

Ma perché la scelta del referendum? Perché non crede possibile un diretto intervento del Parlamento su nomine, Partecipazioni statali e interventi nel Mezzogiorno? L'ha qualche idea su come il Parlamento, allo stato attuale, potrebbe intervenire per risolvere una vicenda come quella delle nomine bancarie? O come potrà farlo sull'intervento dello Stato nel Sud, che è quello che è, un completo fallimento, che ha prodotto molti più danni di quelli che è stato capace di risolvere? Finora non c'è stato nessun tentativo per modificare questa politica fallimentare nel Mezzogiorno. Al Parlamento serve assolutamente una pressione referendaria, altrimenti continuerà a non succedere nulla. Questi temi a me interessano perché sono uno snodo fondamentale del nostro sistema politico.

brava essere un'altra: complice anche la lontananza del congresso, il suo gioco è piuttosto quello dell'outsider, che va ad occupare un'area lasciata scoperta. Se De Mita diventa un notabile al pari degli altri, oggi vicini a Forlani e Gava e domani chissà, le ansie e le inquietudini della sinistra dc - ragione Martinazzoli - necessariamente troveranno altrove una sponda e un riferimento politico.

In fondo, non dice una cosa diversa Guido Bodrato, quando spiega che l'unità fra De Mita e Forlani non significa automaticamente l'unità del partito. C'è una parte - la sinistra del Nord, con qualche approssimazione - che comunque recalcitra. In questo, l'uomo nuovo Martinazzoli è funzionale al grande gioco democristiano, autoeleggendosi a garante dell'inquietudine. Magari lanciando l'idea di una «Dc del Nord». O rispolverando, come ha fatto ieri, un Aldo Moro che nel '44 ammoniva i partiti del Cln: «Il popolo non è in funzione dei partiti, ma i partiti sono in funzione del popolo». O polemizzando con Giulio Andreotti, che affida al consenso elettorale la «sopportabilità» di un partito: «Non basta una verifica ogni cinque anni: o c'è un contatto quotidiano e continuo con la gente, oppure non siamo più un partito popolare».

ENEL logo and text: ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA. AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE.

Table with columns: Prstiti, Codice, Maggiorazioni sul capitale. Lists various ENEL products and their interest rates.

Advertisement for Achille Occhetto's book 'Festa nazionale de l'Unità Bologna / Parco Nord'. Includes details about the book and the author.

Advertisement for the monthly magazine 'giornale del LOTTO'. Includes details about the magazine and lottery results.

Large advertisement for Achille Occhetto's book 'Festa nazionale de l'Unità Bologna / Parco Nord'. Includes details about the book and the author.



Ieri il Msi ha risposto in anticipo con una veglia a Bolzano attorno al monumento alla Vittoria. Si punta al rilancio dei conflitti

Il leader del partito etnico tedesco: «Ormai non abbiamo più nulla a che fare con gli Schützen» ma il vice andrà alla manifestazione

# Il «grande Tirolo» alla ribalta

## Oggi raduno al Brennero, la Svp prende le distanze

I militanti del Msi hanno formato una catena umana attorno al Monumento alla Vittoria di Bolzano. È stata la risposta - anticipata - al raduno pantiroiese in programma oggi al Brennero. Alla manifestazione - fonte di grande imbarazzo per la Sudtiroler Volkspartei - sono attesi migliaia di Schützen. Dice il presidente della Svp: «Con noi gli Schützen non hanno più nulla a che fare».

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

**BOLZANO.** Una fiaccola in mano, una bandierina tricolore nell'altra mano. I volontari chiamati a raccolta dal Msi hanno così manifestato la loro italianità di fronte a quello spazioso «tempio» di travertino bianco che il fascismo volle erigere per ricordare ai posteri la vittoria, e ai presunti «barbari» la superiorità della lingua, delle leggi e delle arti romane (come si legge sulla fiancata marmorea, ora seminata da impalcature). I missini sono rimasti tutta la notte a vegliare in questa grande piazza rettangolare, e circondata da

edifici in stile imperiale, che facendo a pugni con le leggiadre facciate neogotiche della Bolzano vecchia e con le linee slanciate dei campanili simboleggiano efficacemente i contrasti del passato. Contrasti che adesso qualcuno vuol riscuotere, rischiando di interrompere un cammino che dalle bombe e dall'occupazione in stile militare degli anni 60 ha portato alla tutto sommato pacifica convivenza e ad un benessere vistoso e diffuso. Il presidio organizzato dai missini, che a Bolzano raccolgono il 40% dei voti degli italiani, altro non è se

non la patetica risposta al raduno pantiroiese che da settimane sta turbando i sonni di buona parte dei dirigenti della Sudtiroler Volkspartei. Il più imbarazzato di tutti è sicuramente Luis Durmwaldner, primo vicepresidente della Svp nonché potentissimo presidente della provincia di Bolzano. Durmwaldner scenderà nella fossa dei leoni, assumendosi il rischio di prendere la parola in una manifestazione che il suo partito ha sconfessato. Il vicepresidente della Svp sa perfettamente che questo pomeriggio a Gries am Brenner, sul versante austriaco del valico, a duecento metri dalla frontiera non troverà soltanto i giovani che hanno seguito Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp e instancabile diffusore della tesi «raduno al Brennero» - amichevole scampagnata per tirolesi. Durmwaldner sa che ci saranno, oltre ai disciplinati e pittoreschi Schützen, anche i secessionisti come Eva Kloiz e i suoi compagni della «Union für Sudtirol»: gente che con disin-

volte approssimazioni paragona i sudtirolesi ai croati o ai palestinesi. Ma non basta, perché - per quanto Waldner giuri e spergiuri sull'efficacia di un servizio d'ordine democratico - si prevede che i neonazisti austriaci e tedeschi difficilmente resisteranno alla tentazione di dire la loro. Durmwaldner sa anche che oggi gli toccherà sentire inneggiare all'autodeterminazione «e subito» per il Tirolo: la famosa dichiarazione segreta di cui si parla da dieci giorni e che questo pomeriggio verrà letta dal giovane Waldner, altro non dovrebbe essere se non questo. Viste le premesse, si capisce come mai Durmwaldner continui a ripetere «speriamo che piova» e «ci vado unicamente per tenere sotto controllo la situazione». Ieri addirittura si era pensato ad un mini-giallo politico, visto che il presidente della provincia aveva disertato l'inaugurazione della 44ª Fiera internazionale: già si immaginava che Durmwaldner avesse inventato una malattia «diplomata» per evitare i prevedibili

fischi dei sostenitori del «Grande Tirolo» che ancora non hanno perdonato le scelte realiste di Silvius Magnago. Invece Durmwaldner era semplicemente assente perché invitato al matrimonio della sua segretaria: il suo nome non va dunque ad aggiungersi alla lunga lista di coloro che hanno defezionato Roland Ritz, il presidente della Svp, era stato il primo a bacchettare sulle dita il suo responsabile giovanile, ad accusare Waldner di aver fatto un'uscita infelice. Gli «Arbeitnehmer», l'ala sociale della Svp, hanno bollato l'iniziativa come: inopportuna, e lo stesso hanno fatto i conservatori moderati di «Neue Mitte», anche se era stato proprio un loro esponente, Ferdinand Willeit, l'autore della lettera che invitava la Svp a rivedere la sua politica in materia di autodeterminazione. Ma non c'è da stupirsi, visto che «Neue Mitte» raccoglie commercianti ed imprenditori, palesemente restii ad allontanarsi dall'inefficiente, corrotta, inaffidabile ma generosa Roma. I quotidiani locali non fan-

no che riportare le fosche previsioni degli esperti: «Un eventuale Stato indipendente dell'Alto Adige sarebbe spacciato dal punto di vista economico», dice Gottfried Tappeiner, consulente scientifico dell'Istituto di ricerche economiche della Camera di Commercio di Bolzano. Esistono dunque fondati motivi per pensare che raduni pantiroiesi e manifestazioni di «italianità» abbiano come unico effetto quello di un'imitazione epidemica delle due comunità, che negli ultimi giorni si sono scritte qualche offensiva scritta sui muri. Il governo italiano ha gli strumenti per mettere fine a tutto ciò, chiudendo il «pacchetto» sull'autonomia. Ieri il ministro dei trasporti Benini - venuto a Bolzano per la fiera - ha annunciato che il Consiglio dei ministri ha «rinnovato la sua determinazione a chiudere il pacchetto... per realizzare la migliore condizione di convivenza e di confronto internazionale».



Una festa degli Schützen

**Intini**  
«L'unità contro la destra»

**ROMA.** L'unità socialista? Ecco cos'è per Ugo Intini: «Un polo di aggregazione socialista è indispensabile per contrastare la disgregazione qualunquista e localista del Paese. È indispensabile per contrastare un'offensiva di destra che soltanto i ciechi non vedono e che vuole imporre come valore assoluto una nuova ideologia: quella della grande impresa». Il portavoce di Bettino Craxi ha aperto ieri a Livorno la «Festa del garofano rosso», che sarà chiusa la prossima settimana dal segretario del Psi. E spiega ancora Intini: «L'unità socialista non è una formula di governo per l'oggi, non è a priori contro qualcuno, e cioè la Dc, ma è per qualcosa: per costruire anche in Italia quel forte polo di aggregazione socialista la cui mancanza è alla radice della debolezza storica della nostra democrazia». Non si tratta, ha aggiunto, di «una indistinta unità di tutta la sinistra, ma significa unità delle forze che si richiamano al socialismo liberale e democratico e all'Internazionale socialista». Il dirigente del Psi ha anche lanciato dure accuse ai gruppi industriali italiani, parlando di «aggressività».

La festa livornese è molto incentrata sui rapporti a sinistra. Tra gli appuntamenti più attesi, il confronto, martedì prossimo, tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato. «Nei diagrammi ci sono sempre alti e bassi - ha detto ancora Intini parlando dei rapporti tra il Pds e il garofano - ma l'importante è che la linea sia costante». Poi ha insistito, con i giornalisti, sulla necessità di distinguere tra «comunismo reale, una storia di orrori, e il comunismo ideale fatto di sacrifici di lavoratori che hanno creduto negli stessi valori in cui credono i lavoratori socialisti». Anche il Psi, del resto, ha ricordato il portavoce di via del Corso, dal '56 al '63 «ha faticato per sottrarsi all'ideologia e al massimalismo».

E per ora, alla festa di Livorno, Pds e Psi hanno una «tenda comune», una struttura di centinaia di metri proprio di fronte al mare, dove si svolgeranno i dibattiti. Ma oltre a rappresentanti del Pds, alla manifestazione del garofano saranno presenti tutti gli altri partiti, dalla Dc a Rifondazione comunista, dai Verdi ai socialdemocratici. Intanto il Psi di Livorno si candida a celebrare, per il prossimo anno, il centenario della nascita del partito. «Pensiamo ad una grande festa della sinistra propria a Livorno», spiegano i dirigenti locali.

# L'annessione, il fascismo, l'autonomia difficile

Con il crollo dell'impero asburgico il passaggio all'Italia che Turati e Salvemini deprecarono Nel '38 l'aut-aut ai sudtirolesi L'intesa De Gasperi-Gruber del '46

GIANFRANCO FATA

**BOLZANO.** L'invocazione dell'autodeterminazione, o ancora del plebiscito, corrisponde nel Sudtirolo a un'aspirazione che, dalla fine del primo conflitto mondiale, trova profondo radicamento tra i sudtirolesi. Infatti, già nel luglio del 1919 quando, dopo la dissoluzione dell'impero asburgico, si profilava l'annessione all'Italia arri-

vò una petizione che Filippo Turati portò a conoscenza del Parlamento: «...sono 172 comuni del Tirolo che rivendicano giustizia al Parlamento italiano, che supplicano il rispetto della loro autodeterminazione». Il deputato socialista concludeva scongiurando decisamente l'annessione, «soprattutto nell'interesse nazionale». Sulla stessa linea si muovevano Sal-

vemini e Bissolati. La storia ebbe un corso ben diverso da quello auspicato in quelle dichiarazioni: il Sudtirolo fu annesso e fu denominato Alto Adige. Poco dopo cominciò la lunga notte del fascismo (e del nazismo), con la sciagurata vicenda delle «opzioni» che posero i sudtirolesi di lingua tedesca di fronte all'alternativa di rimanere in Alto Adige o di andarsene nella Germania hitleriana (1938). Moltissimi «optarono» per la Germania, ma non pochi scelsero di rimanere nella loro terra nata.

Con la fine della seconda guerra mondiale, nel maggio del 1945 nasce la Sudtiroler Volkspartei (Svp) che si pone questo programma: «Far rispettare i diritti culturali, linguistici, economici dei sudtirolesi sulla base dei principi demo-

cratici, dopo venticinque anni di oppressione da parte del fascismo e del nazionalsocialismo; contribuire alla tranquillità e all'ordine del paese; autorizzare i rappresentanti del partito a far presente alle potenze alleate ciò che esige la popolazione sudtirolese e cioè l'autodeterminazione, con l'esclusione di ogni forma di illegalità».

Ma anche questa volta l'autodeterminazione non fu carta vincente alla Conferenza della pace del 1946 a Parigi. Con l'accordo che porta il nome dei ministri degli Esteri italiano e austriaco, De Gasperi e Gruber, per le popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige furono stabilite alcune misure di garanzia all'interno di un quadro regionale, quello della Regione Trentino-Alto Adige a statuto speciale.

Questo quadro regionale

mostrò ben presto la sua precarietà: dopo meno di un decennio la Svp accusa la Dc trentina (e romana) di strozzare le già scarse competenze autonome della provincia di Bolzano.

E nel 1957 ricominciarono a prendere corpo i fantasmi dell'autodeterminazione. Nel raduno di 35.000 sudtirolesi a Castelfirmiano lo slogan prevalente è quello del «Los von Trient» («via da Trento»), ma il leader della Svp, Silvius Magnago, che con quella manifestazione si afferma definitivamente come punto di riferimento per i sudtirolesi, non nasconde che per molti sarebbe stato più gradito lo slogan «Los von Roma» («via da Roma»), cioè l'autodeterminazione.

Intanto nella seconda metà degli anni 50 sono cominciati gli atti terroristici, dai quali la

Svp prende le distanze, pur non mancando di sottolineare ogni volta le inadempienze del governo italiano. Cosa che avviene solo dopo un decennio con un sostanziale spostamento di competenze dalla Regione alla Provincia autonoma di Bolzano e - per riflesso - di quella di Trento.

E la Svp ufficiale come risponde ai sostenitori dell'autodeterminazione? Risponde che si tratta di un diritto irrinunciabile, che è codificato nello statuto del partito. Tuttavia si tratta di un diritto irrinunciabile quanto alla sua disponibilità e la sua richiesta concreta di esercizio va commisurata alle necessità politiche che, per la Svp, si identificano nella piena attuazione autonómica che, sia pur faticosamente, ha fatto soddisfacenti passi avanti. Silvius Magnago ha anche aver-

titolo che la scelta del partito a favore dell'autonomia totale è una scelta che deve avere come contropartita irrinunciabile la disponibilità concreta da parte italiana a mantenere gli impegni. Diversamente «nessun sì è eterno». E l'ammonimento è chiaro.

Nel 1984 a Innsbruck si svolge una grandiosa manifestazione di celebrazione del 175º anniversario della morte di Andreas Hofer, l'eroe del Tirolo fucilato dai francesi a Mantova nel 1809. In quell'occasione, alla presenza delle massime autorità della Repubblica federale danubiana, del Tirolo austriaco e del Sudtirolo sfilarono anche gli Schützen sudtirolesi con una gigantesca corona di spine, simbolo delle sofferenze che - a loro avviso - la dominazione italiana recherebbe alla popolazione sudtirolese in quell'occasione si sprecaro-

no le invocazioni a riannunciare il tanto amareo ai sudtirolesi nel 1919 quando furono strappati alla loro madre patria e fu la cenerata l'unità del Tirolo.

Ad Innsbruck quel giorno c'era anche un accigliato Magnago che gelidamente prese le distanze dall'iniziativa della corona di spine.

Il ricordo di quel raduno suona invece ancora come dolce musica agli orecchi dei radicali al di qua e al di là del Brennero, tanto che ne vorrebbero rinnovare i fasti (o) progettato incontro di oggi al Brennero. Stavolta tuttavia le cose non paiono mettersi bene per i nostalgici del patto mannesimo. La stragrande maggioranza della popolazione non vuole rinunciare al diritto all'autodeterminazione su cui però fa leva a difesa delle garanzie autonomistiche.

# SABATO 21 SETTEMBRE CON l'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11

«ALBANIA»

il 1º contenitore

Giornale + fascicolo Albania  
+ contenitore L. 2000

STORIA DELL'OGGI **11** Paesi protagonisti questioni

# ALBANIA

di Marco Dogo  
Idiri, arbanak, schipotesi  
l'altro mondo dell'Adriatico  
Da Shanderbeg a re Zog  
1946: Isida Fern di Kavir Hoxha  
Quasi soli contro molti poi soli contro tutti  
La difficile «perestrojka» di Ramis Alla  
Inseguendo a ruota un miraggio di là dal mare

l'Unità

Paesi protagonisti questioni

# STORIA DELL'OGGI

l'Unità

Sotto la quercia



Confronto sul futuro delle forze politiche alla festa Veltroni e Carniti: «Acceleriamo il cammino comune» Mattarella preoccupato del «feeling» tra Psi e Pds Moro chiede più democrazia, Orlando: «I partiti paghino»

Al capezzale della politica malata

«La sinistra faccia la più grande riforma: l'alternativa»

Chiarante: «Il Pds somiglia troppo al Pci»

BOLOGNA. È tempo di avviare le consultazioni per la revisione dello statuto del Pds. Il problema è stato proposto all'ordine del giorno della prossima riunione della direzione nazionale del partito.

L'incontro è stata l'occasione per fare un bilancio sullo stato di salute del Pds a otto mesi dalla sua costituzione. All'ultima rilevazione gli iscritti erano 940mila, di cui 50mila sono nuove adesioni.

Insoddisfatto il rinnovamento della "forma partito". E' il campo in cui si è andati «meno avanti».

Insoddisfatto il rinnovamento della "forma partito". E' il campo in cui si è andati «meno avanti».

Insoddisfatto il rinnovamento della "forma partito". E' il campo in cui si è andati «meno avanti».

«È giunta l'ora della sinistra», dice Walter Veltroni nel corso del più riuscito dei dibattiti alla Festa dell'Unità di Bologna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Allo scoccare della terza ora di quello che sinora è stato il più affollato ed intenso dibattito delle prime due settimane di Festa dell'Unità, Sergio Mattarella ha pronunciato sornione la battuta che può dare l'idea del clima: «Devo registrare questo crescente feeling tra Pds e Psi. Non me ne scandalizzo né me ne preoccupa. Dico, però, che questo feeling rischia di rimanere solo unilaterale, e che non si sa dove porterà».

Si parlava, nell'antiteatro della sala rossa del Parco Nord di Bologna, di «riforma della politica», tematizzata sotto il titolo «una lobby civile per la tutela dei diritti dei cittadini».

Confronto sulla sinistra con Tortorella e Signorile Fracanzani avverte: «Non concordate su nulla»

Saranno i referendum lo strumento per rinnovare la democrazia italiana? Tortorella (Pds), Fracanzani (Dc) e Signorile (Psi) hanno qualche riserva e insistono sull'importanza delle scelte sui contenuti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. La politica italiana è come la favola di Biancaneve e i sette nani. Biancaneve, un po' meno ingenua e amabile di come l'hanno conosciuta i bambini, è la Dc, e i nani le altre forze politiche.

vergenza nella sinistra, a partire dalle due forze fondamentali, Pds e Psi.

Soprattutto a Moro è piaciuta l'immagine di una «lobby» per difendere i diritti di «cittadinanza attiva».

Orlando, in risposta, ha un po' deluso i tantissimi che all'inizio l'avevano applaudito, rifiutando di misurarsi sul tema dell'alternativa: occorre, dice,

preliminamente che «la rivolta morale divenga rivolta politica. Che i partiti paghino un prezzo altissimo, e siano disponibili ad una spaccatura interna».



Walter Veltroni e Leoluca Orlando

natura delle due forze politiche sia ben diversa. Il nostro è un movimento trasversale, che può essere utile anche per quanti all'interno dei diversi partiti vogliono cambiare.

«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra.

invece, che sia venuto il momento della costruzione, anche perché il tempo che abbiamo davanti non è infinito, s'è accorciato. La crisi politica e morale dell'Italia si va aggravando e probabilmente, ora che il mondo è cambiato, c'è la possibilità di creare un'alternativa.

«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra.

Messina (giornalista della «Repubblica») Aldo Tortorella, del Pds, e Carlo Fracanzani, della Dc. Forse - ha suggerito Messina - sarà la spinta dei referendum per un nuovo meccanismo elettorale ad aiutare la democrazia italiana a evolversi verso un sistema più trasparente.

contro il ministero delle Partecipazioni statali, e quello contro l'intervento straordinario per il Sud («Sì, lo che sono un deputato meridionale...»).

«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra.

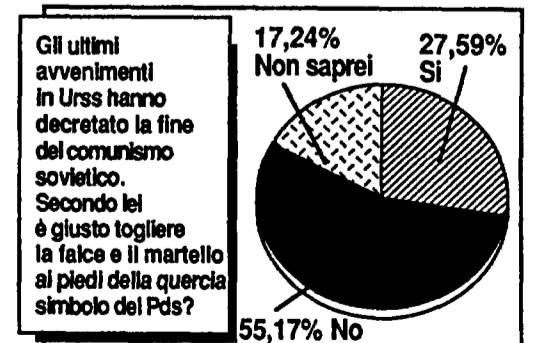
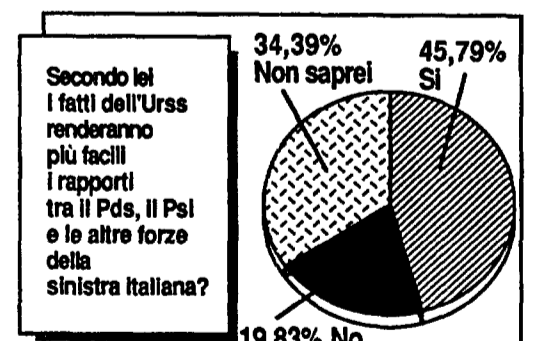
«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra.

«Sì, dopo le golpe di Mosca più vicini Pds e Psi»

Sondaggio tra i viali della festa: interpellati 1044 visitatori «L'Unità? Va bene così com'è...» «Falce e martello non si toccano» «Perché siamo qui? Lo svago...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Hanno setacciato i viali principali del Parco Nord, dove è in corso la festa nazionale. In cinque - quattro donne e un uomo - gli intervistatori del Sinnea (l'Istituto di studi per la cooperazione e la piccola e media impresa) hanno chiesto a 1.044 visitatori cosa pensano del giornale, del Pds e della festa.



ce no; sì il 34,48%, mentre il 28,93% si dichiara lettore saltuario. A chi legge il giornale è stato chiesto di dire la sua opinione su un tema tomado di forte attualità proprio nel corso della Festa, con relative discussioni e polemiche: il legame con il partito che ne è proprietario.

Tre le domande sulle Feste dell'Unità. Dalla prima esce un quadro che conferma questi appuntamenti come parte, oramai, di una tradizione estiva degli italiani, una occasione unica di svago e di divertimento.

delle delle feste. Posti di fronte alla necessità di indicare una ragione prevalente, quasi la metà ha optato per lo svago. La qual cosa rafforza la considerazione iniziale circa il carattere di vera e propria tradizione assunta dalla festa non solo tra chi fa riferimento al partito che la organizza.

Infine, un quesito concernente la differenza tra le feste organizzate dal Pci e quelle dal Pds. Un interrogativo probabilmente prematuro, vista la sterna età dei democratici di sinistra, ma che pure ha fatto discutere esperti e politici proprio nei giorni scorsi e proprio durante alcuni dibattiti svoltisi alla Festa.

bi, però, che riemergono con ben maggiore forza allorché gli intervistatori chiedono un giudizio non più sul momento della fondazione, bensì sul presente del Partito democratico della sinistra.

Tanto che le riserve di giudizio raggiungono la maggioranza assoluta: il 55,46% si esprime in tal modo. Anche se poco meno del 40% da un parere positivo, mentre solo il 6,51% lo esprime negativo.

Il programma

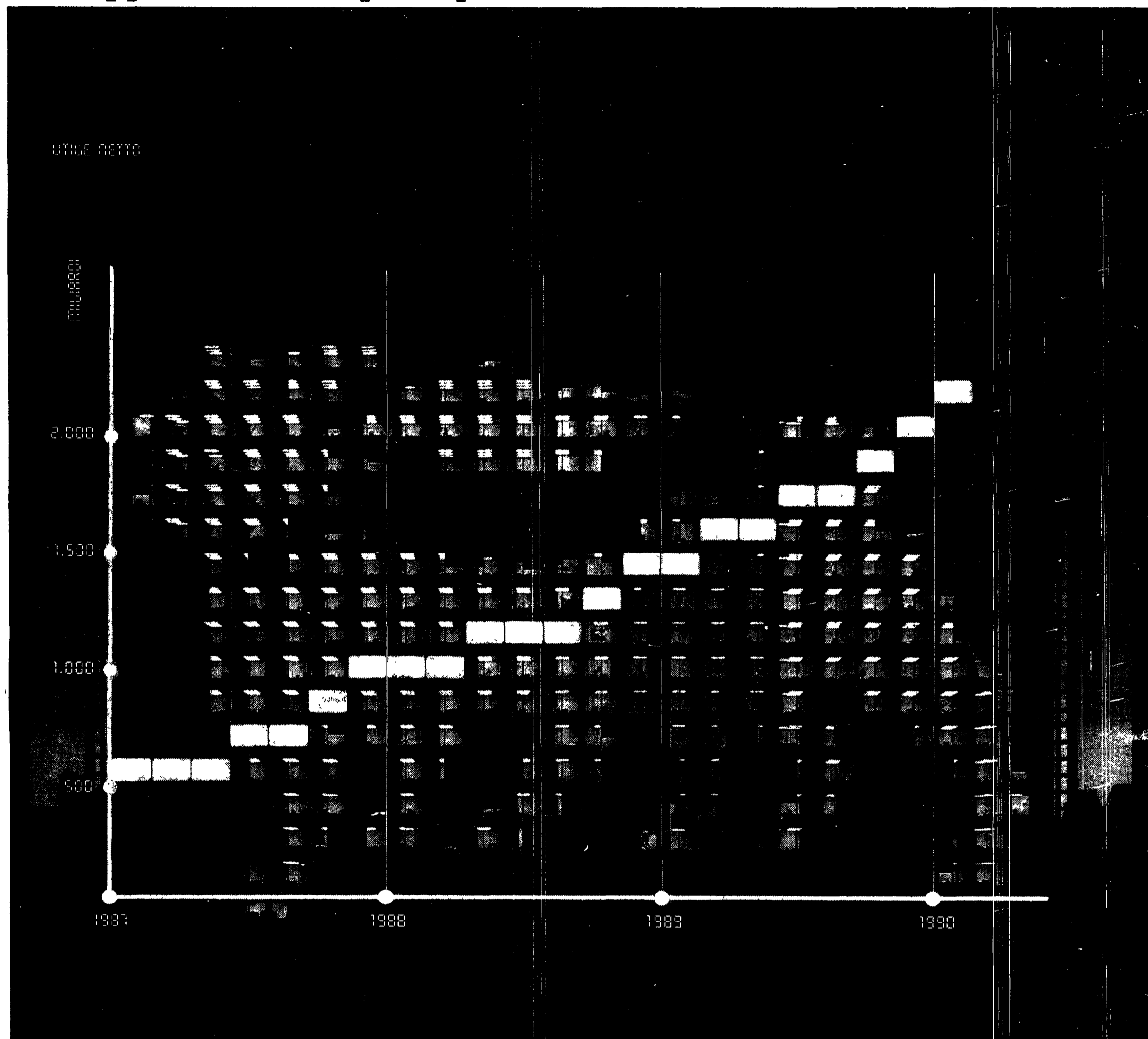
CGGI

- 10.30 SALA ROSSA «La sinistra e i problemi dell'alternativa». Intervista di Giuseppe Callirola, vicedirettore de «L'Unità».
- 18.00 IL MONDO CHE CAMBIA Intervista di Antonio Gambino, giornalista de «L'Espresso».
- 21.00 IL MONDO CHE CAMBIA La prospettiva di pace in Medio Oriente.
- 18.00 DIRITTI A RISCHIO Governo e auto-governo della salute. Partecipano: Giuliano Barbolini, assessore alla Sanità della regione Emilia-Romagna.
- 21.00 GLI SCENARI DELL'IMPRESA. L'Europa, la competizione globale, l'innovazione, i limiti dello sviluppo.
- 18.00 LIBRERIA Videoconferenza con Mario Luzi, autore del libro «Frasai e indizi di un canto inedito».
- 19.00 «Club della 18». Incontro con Lucia Cucciarini, Paolo Vergani e Vito Inzitari di «Corpo a corpo».
- 20.30 Dialogo di Mario Sinibaldi con Alessandro Baricco, autore del libro «24 stelli di rabbia».
- 22.30 Bruno Rombi presenta: «Piccoli ramazzotti» di Enrico Morovich-Rusconi Ed.
- 17.30 I nostri film: signora senza cammello, «La stanza del tempo» e «Brennero», «Un patto con movie-movie».
- 17.00 SPAZIO VIDEO D'ARTE La cornice magnetica Videocollage dell'edizione 90 della Biennale d'arte di Venezia.
- 21.00 ARENA SPE TACOLI Litiba NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE Gruppo volente rock-band di Stefano Diegini.
- 21.00 TEATRO DI STRADA Chiusa della ba nca CINEMA 1966-1973: sette anni di immagini di rivolta «La grande ribellata» (1973) di M. Ferreri.
- 21.00 ARCI-GAY CASSERO Tango e me d'anche «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» (1987) di P. Atmodavar.
- 16.00 ARENA SPORTIVA Esibizione gruppo di ginnastica per anziani dell'Uisp di Bologna.
- 19.00 Torneo giovanile di calcio a 5 PISTA PATTINAGGIO DOZZA Noleggio pattini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori.
- 18.00 FESTA BIMB - DOZZA Finalissima campionato italiano Bmx Uisp CITTÀ DEI FAZZI Apertura della ludoteca; «Giochi per tutti»; «I giochi di una volta»; laboratorio di A. Borelli; «Kids 91»; a cura dell'Arcli computer club di Bologna; «Diplomiamo la pace»; con G. Pedrini.

DOMANI

- 9.00 SALA ITALIA - PALAZZO CONGRESSI FORUM - «Iniziativa e nazionalismi nell'Europa del futuro».
- 18.00 SALA ROSSA LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il potere ai cittadini: con quale riforma elettorale? Partecipano: Giovanni Ferrara, della direzione nazionale del Partito repubblicano italiano; Silvano Labriola, della direzione nazionale del Partito socialista italiano; Mino Martinazzoli, ministro alle Riforme istituzionali; Giovanni Mattoli, deputato Verde; Gianfranco Pasquino, del gruppo della Sinistra indipendente del Senato; Cesare Salvi, ministro alle Riforme istituzionali del governo Ombrà Pds; Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo Pds del Senato; Conduca, Sandro Curzi, direttore del 193, Presidente; Pietro Spagnoli, dell'Unione regionale Pds Emilia-Romagna.
- 18.00 LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il Pds - Costiamo insieme il nuovo Partito. Incontro con i nuovi iscritti. Partecipa: Davide Visani, del coordinamento politico nazionale Pds.
- 18.00 LIBRERIA dialogo di Fausto Sacchetti con Liliana Picciotto Fargion autrice de «Il libro della memoria» ed Mursili.
- 19.00 «Club della 18» - incontro con Alberto Lattuada, autore del libro «L'occhio di Dioniso, ricordi, racconti, lettere d'amore» - La Cui a Usher ed., partecipano Vittorio Boari e Leonardo Quaresima.
- 20.30 dialogo di Castore Arata e Gianni Sofri con Enrica Colotti Presidente dell'Arcli «Cina oggi» - Lettera ed., «Dietro Ten Am» - Angeli ed.
- 22.30 a cura di VERO DOVE: «Satira», canzoni e testi di Mirco Albregi, Claudio Quarantotto «Scooter», Oddone Ricci, Fabio Sisti.
- 17.30 STANZE DI DONNE Spunti per una ricerca: rappresentazione e autorappresentazione di una storia di donne Partecipano: Elda Guerra, Laura Marini, ne parlano con Paola Zappalà.
- 18.00 SCUOLA DI CUCINA Le verdure le tante salse ASCUOLA DI LINGUE Le parole d'uso dei bambini e degli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua russa con la maestra Haisa-Pessina Pianoberti, anni '80-90 con Linda Briotti.
- 21.00 SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA' «Un problema, l'händler», le parlamentari: Gianna Serra e Adriana, oggi, rispondono alle domande dei cittadini SPAZIO VIDEO D'ARTE «Video» di Camera Blu, «Poésie ginniche» di Lora Tolino, «Cogito ergo...» di Obeiro.
- 21.30 Enzo Mina all'presente: Poesia viva NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE Fabro da biro. Doppio mezzogiorno: discoteca di Enzo Perudero.
- 22.00 D'ARCI SPAZIO-JAZZ CLUB Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso, Roberto Gatto Trio.
- 21.00 Gli anni '80, '70, '60 con Luca Milani e Pier Carrera CINEMA 1966-1973: sette anni di immagini di rivolta «Cinéma» (1971) di J. Godard.
- 21.00 ARCI-GAY CASSERO Lino Capolicchio, Fabio Maraschi, Mauro Marino lettura scenica de «La travolta di Lisbona» di Torrence McNally, a cura di M. cc. Mattoli.
- 22.00 ARENA SPORTIVA Premio ai finali Challenge «Corri per l'Unità».

# Il Gruppo ENI lavora per il presente e investe sul futuro. In più è utile.



Il Gruppo ENI è al servizio di ogni cittadino.

È presente in 72 Paesi del mondo per estrarre energia, trasportarla fino all'Italia, distribuirla per tutte le necessità.

Nel Gruppo ENI lavorano più di 130.000 persone e 325 Società, che coprono

una vasta gamma di attività diverse: dall'energia alla chimica.

Il lavoro del Gruppo ENI consente al nostro Paese di crescere rispettando l'ambiente.

È un impegno per l'oggi, con lo sguardo rivolto al futuro.

Perché nel 1990 ENI ha

investito 7.000 miliardi di lire, di cui il 10% in nuovi progetti di ricerca e di sviluppo, attraverso diversi organismi tra cui la Fondazione ENI Enrico Mattei.

Ma il Gruppo ENI fa di più. Alla fine di ogni anno chiude il bilancio in attivo.

Nel 1990 ha fatturato 50.000

miliardi, con un utile netto di oltre 2.000 miliardi.

Un'impresa capace di creare ricchezza. Tutto questo è il Gruppo ENI.

Agip, AgipPetroli, Snam, EniChem, Enirisorse, NuovoPignone, Snamprogetti,

Saipem, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding, Eniricerche.



**Eni**

Finché c'è ENI, ci sarà energia.

ARMANDOTESTASPA

William Gaiti racconta come uccise don Pessina «Era buio, il prete mi buttò a terra e partì un colpo»

«La montatura doveva andare avanti, se mi fossi presentato sarei stato condannato come gli altri per autocalunnia»



William Gaiti

# «Avevano "scelto" Nicolini Anche se avessi confessato...»

«Anche se avessi confessato allora, avrei fatto la fine degli altri due: condannato per autocalunnia. La montatura contro Nicolini doveva andare avanti».

«E lui ha parlato». Aveva 21 anni, William Gaiti, quando nel 1946 andò assieme a Cesarino Catellani ed Ero Righi davanti alla canonica di San Martino. Erano le ore 22 del 18 giugno, il buio era sceso da poco più di mezz'ora. «Mi aveva chiamato», spiega l'ex partigiano - Cesarino Catellani, che durante la Resistenza era il mio capo. «C'è da fare un lavoretto», mi disse. Io la storia la conoscevo già. Sapevo che la vedova Benassi minacciava i partigiani, si diceva che fosse in contatto con i fascisti attraverso la parrocchia. Da una parte c'erano voci sui fascisti che si organizzavano, dall'altra c'erano partigiani che morivano. Avevano ucciso qui a Correggio, credo all'inizio del '46, il nostro compagno Leo Keller, cecoslovacco che aveva disertato dall'esercito tedesco, e che durante la guerra era stato utilissimo perché sapeva il tedesco quando noi non sapevamo nemmeno parlare in italiano. Avevano ammazzato il partigiano Leonardo Leonardi a Carpi, ed altro, un Cipolli, a Rio Saliceto. Insomma, biso-

na succedere, ci siamo detti quando siamo arrivati alle biciclette. Gli altri due sono andati a casa, io sono andato a Correggio per vedere se si sapeva qualcosa. «Il prete è morto», dicevano in piazza. «Con gli altri due, per molti mesi, non ho più parlato. Quando hanno arrestato Germano Nicolini, il sindaco, ci ha chiamato Otello Morgotti, che era il presidente della cooperativa edile nella quale ero socio anch'io, e ci ha detto: «voi tre dovete autocalunnarvi». Gli altri hanno accettato, io no. Perché? Sui giornali c'erano già gli articoli su Nicolini e gli altri arrestati dal capitano Vesce. «Che prove vuoi che trovi, se Nicolini è innocente?», dicevo io. Se hanno deciso di andare avanti così, comunque, la montatura è già fatta, «al gnoc f'è bele fret», il gnocco è già fritto, non c'è più nulla da fare». Infatti, gli altri due e non sono stati creduti, e sono stati condannati per autocalunnia. Quella volta ci siamo salutati, e quando ci siamo per caso rivisti - ad esempio con il Righi al bocciodromo - non abbiamo mai più parlato

della vicenda». Aveva 19 anni, William Gaiti, quando la «brigata nera» il 30 gennaio del '44 fu uccisa sul padre di 46 anni, assieme ad altre 8 persone, al poligono di Reggio Emilia. «Mio padre non c'entrava con la Resistenza. Avevano ammazzato un fascista, Ferretti William, e c'è stata la rappresaglia. Fra i fucilati c'era anche don Pasquino Borghi. Io allora ero disertore, ho saputo che mio padre era stato ammazzato solo sette o otto giorni dopo. Usai un manifesto che annunciava un indulto a chi si presentava in caserma, ed io mi presentai, mi mandarono a Ferrara, a fare il soldato, ma presto capii che si doveva scegliere: o deportato in Germania, o partigiano. «Scappai con uno di Budrio, con armi e bagagli, ed andai a casa di Cesarino Catellani, che era una base dei partigiani. Siamo scappati da lì dopo una spiata, ed io, a casa mia, mi sono costruito un rifugio in solaio, con un muro nuovo che sembrava vecchio. Sono sempre stato un muratore. Mi hanno preso il 31 dicembre del '44, ed in caserma a Correggio mi hanno picchiato in tre, da mezzogiorno all'una. Ho preso botte - in carcere a Reggio - fino al 20 febbraio. Mi ha salvato un prete, don Alisico Riccio, che era un parente di mio padre e sapeva che ero morto senza avere fatto nulla. «Appena fuori, scappa via - mi disse - altrimenti ti riprendono». Sono andato a Carpi, a fare il partigiano, fino alla liberazione. La politica? Allora si parlava di guerre, di imboscate da fare o da evitare, e basta». Era la storia di tanti partigiani, quella di William Gaiti, fino a quel 18 giugno del '46. «Nessuno in paese mi ha mai fatto capire di sospettare che io fossi là, quella sera. Se avessi confessato all'inizio, mi avrebbero condannato per autocalunnia, come gli altri. Quando mio figlio me l'ha chiesto - lui è amico di Fausto, il figlio di Nicolini - io ho detto tutto. E' stato lui che mi ha convinto ad andare dal Procuratore. Ecco, è andata così, adesso mi sento meglio. Certo, se mi avessero detto che c'era da sparare a un prete...»

## LETTERE

Un diritto di libertà che può diventare reazionario

«Sennò diventano tutti sosia del Segretario...»

Signor direttore, le rivendicazioni nazionali stiche e le dichiarazioni d'indipendenza in Urss e in Jugoslavia rischiano di precipitare nel caos l'intera Europa orientale. In questo caso è l'impossibilità di conciliare, nel contesto attuale, il diritto di autodeterminazione dei popoli con il diritto di ingerenza quando siano violati i diritti dell'uomo.

Caro direttore, ho riflettuto sulla motivazione addotta da Pietro Ingrao per il suo rifiuto a partecipare alla Festa nazionale dell'Unità. Anche a me, all'inizio, non era affatto chiara la linea del giornale (né la sua funzione), in quanto pubblicava, e pubblica, articoli espressioni opinioni e posizioni di giorno in giorno diametralmente opposti; ci si potrebbe disorientare.

### DAL NOSTRO INVIATO

CORREGGIO (Reggio E.) Se mi avessero detto: «c'è da andare ad ammazzare un prete», non ci sarei andato di certo. Queste cose le abbiamo rifiutate anche durante la guerra. William Gaiti, anni 66, seduto sul divano in casa del figlio Dario, per la prima volta accetta di parlare di «quella notte», quando sparò a don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo. Adesso non è più il partigiano G., attorno a lui non ci sono le ombre dei sospetti e dei sussurri. Adesso ha confessato, prima al figlio poi al Procuratore della Repubblica. Ora può parlare di «quella notte» ed anche della sua vita,

con «quella cosa» tenuta dentro per quarantacinque anni. «È da un anno - racconta con la faccia di chi si è tolto un peso dalla stomaco - che aspettavo che mi chiamassero i magistrati. Era uscita la storia del «terzo uomo», un giornale aveva scritto che era «il partigiano G.». Non è vero che in casa mia sapevano almeno qualcosa. Non avevo mai detto nulla, nemmeno mio figlio sospettava. Me l'ha chiesto poche settimane fa, ed io gli ho raccontato tutto». Il figlio Dario, medico, è al suo fianco. «L'ho preso da pane, e gli ho detto: «davanti ad un Figlio, devi dire ciò che è successo ve-

Primo «no» del ministero alla proposta di usare vecchi penitenziari per accogliere ex detenuti tossicodipendenti

# Incatenato il «carcere privato» di don Gelmini

Amelia, nel Ternano, ospiterà il prototipo di «carcere privato» all'italiana: gestito da un sacerdote, don Gelmini, invece che da «manager della pena», come negli Usa? All'XI convegno della «Comunità incontro» il dottor Bucalo porta il «no» del ministero. Ma la provocazione agisce: si discute dell'esercizio di drogati e sieropositivi che in carcere, per legge, non hanno diritto a cure.

Da anni, ci passeggiavano solo i quattro custodi. Su questo carcere, e su altri due altrettanto deserti (in Lombardia e nelle Marche) la Comunità - multinazionale volontaria, 130 sedi nel mondo - ha puntato gli occhi, con l'obiettivo di un nuovo esperimento. Un «carcere privato», come s'è detto nei giorni scorsi? Un penitenziario dato in appalto a comuni cittadini, missionari o imprenditori, come sperimentano gli americani?

Nella piana, località Molino Silla, è in corso l'XI convegno della «Comunità», dedicato, vista l'approvazione in agosto della legge, al volontariato. La «casamadre», i suoi tendoni immensi e i suoi messaggi firmati Sabin, Schweitzer, Cristoforo suggerisce l'idea di un cattolicesimo impegnato, tecnocrati-

«Vero che la mina sul cammino di questo progetto sono i 6 miliardi di debiti del Comune, che aveva deciso di vendere il penitenziario, magari destina-

### Precisazione di Fassino sul progettato club Pds-Psi

Caro direttore, chiedo scusa ai lettori dell'Unità se rubo qualche riga per una precisazione che, tuttavia, è doverosa per evitare equivoci e confusioni. In breve: l'Unità ha dato conto nei giorni scorsi di un comunicato in cui si annunciava la costituzione di una Fondazione Piero Calamandrei promossa da esponenti della sinistra. Tra questi era indicato anche il mio nome. Interpretando l'Unità, precisavo, che in realtà non era avvenuta alcuna costituzione di tale Fondazione e che quando la si sarebbe promossa avrei valutato di aderirvi in relazione a obiettivi e finalità.

Caro direttore, chiedo scusa ai lettori dell'Unità se rubo qualche riga per una precisazione che, tuttavia, è doverosa per evitare equivoci e confusioni. In breve: l'Unità ha dato conto nei giorni scorsi di un comunicato in cui si annunciava la costituzione di una Fondazione Piero Calamandrei promossa da esponenti della sinistra. Tra questi era indicato anche il mio nome. Interpretando l'Unità, precisavo, che in realtà non era avvenuta alcuna costituzione di tale Fondazione e che quando la si sarebbe promossa avrei valutato di aderirvi in relazione a obiettivi e finalità.

La EB110 (così si chiama la vettura costruita a Modena) presentata ieri a Parigi da Delon

# Torna la mitica Bugatti blu elettrico 340 km orari al prezzo di soli 500 milioni

Si chiama EB110, ed è la nuova Bugatti. Costa oltre mezzo miliardo, va a 340 all'ora, è una «noce» alta un metro e 15 centimetri a due posti. È un concentrato di alta tecnologia e vuole rinverdire i fasti di un nome mitico nella storia automobilistica. È stata presentata ieri a Parigi alla stampa internazionale. Padrino della cerimonia Alain Delon, alla presenza di Otto d'Asburgo.



8500 giri. Velocità 340 km l'ora, ma pare che non si esca di strada neanche volando. Prezzo, tenetevi forte: oltre mezzo miliardo, il doppio di una Rolls Royce, molto più di una Ferrari. I miracoli, come si vede, costano cari.

# La riapertura delle scuole Domani studenti in classe in Lombardia e a Bolzano Il messaggio di Cossiga

ROMA. Prima campanella, domani, per gli studenti lombardi e della provincia di Bolzano, che inizieranno l'anno scolastico con qualche giorno d'anticipo rispetto ai loro colleghi del resto d'Italia. Ad attendersi troveranno il tradizionale messaggio augurale del presidente della Repubblica, che pone l'accento sul fatto che il nuovo anno scolastico si apre, sal di là delle abituali cadenze di costume e di calendario, in un contesto generale profondamente innovato e contrassegnato dagli epocali avvenimenti che sono andati trasformando, nel corso dei mesi passati, lo scenario internazionale e, con esso, le stesse connotazioni dell'esistenza e del destino futuro delle genti del nostro pianeta.

# I dubbi di un malfidente sugli incendi dei boschi

Caro direttore, ho appreso da una trasmissione radiofonica che dove si verificano incendi di boschi i proprietari hanno un indennizzo per le piante bruciate. Immagino la pacchia di queste pratiche di indennizzo danni (vedi terremoti, vedi Aima), dove è facile, trovando la via giusta, moltiplicare per più di una volta il valore dei danni forse volutamente subiti; tanto Pantalone paga.

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era sparita dall'inizio degli anni '50, ingoiata dalla ristrutturazione economica del dopoguerra. Ne restava qualche migliaio di esemplari, accuditi e illustrati come eredi al trono. Era, ed è, una delle auto d'epoca più ambite. Bugatti è sinonimo di perfezione, gran lusso, status symbol. Era sparita ma è tornata: una «bestia» di 550 cavalli, nata nella sala disegneri di Campogalliano, in provincia, neanche dirlo, di Modena. L'hanno presentata ieri a Parigi nella cornice più avveniristica d'Europa, tra le torri della Defense, sul piazzale antistante l'immensa Arche. È stato Alain Delon (senza pelliccia) a togliere il telone che la celava e bagnarla di champagne (una «cuvee spéciale» millesimata Ettore Bugatti). Ad applaudirlo, in prima fila, Sua Altezza Imperiale il principe Otto d'Asburgo, presidente del Comitato d'onore che ha patrocinato il risveglio della bella addormentata.

La nuova Bugatti presentata ieri a Parigi

Piero Fassino, Roma

### I dubbi di un malfidente sugli incendi dei boschi

Caro direttore, ho appreso da una trasmissione radiofonica che dove si verificano incendi di boschi i proprietari hanno un indennizzo per le piante bruciate. Immagino la pacchia di queste pratiche di indennizzo danni (vedi terremoti, vedi Aima), dove è facile, trovando la via giusta, moltiplicare per più di una volta il valore dei danni forse volutamente subiti; tanto Pantalone paga.

Dario Russo, Salerno



Doppiette in azione



Aperta all'insegna delle polemiche la stagione venatoria. Manifestazioni e proteste degli ambientalisti. La legge di riforma, in discussione a giorni al Senato, attesa al varco dalla lobby che vorrebbe impallinarla



Fuoco incrociato sulla caccia

Le doppiette hanno cominciato a sparare. Questa mattina è iniziata la nuova stagione venatoria, attesa con ansia da un milione e mezzo di cacciatori e, per motivi opposti, da chi alla caccia è contrario, o vorrebbe che fosse regolamentata assai più severamente.

La legge ora in discussione al Senato rappresenta un banco di prova per tutti: ambientalisti, cacciatori, forze politiche. Una partita in cui tutti avrebbero potuto, e dovuto, far di meglio.

Legga per l'ambiente. Un'occasione sprecata. Questa è solo un'operazione di facciata

BENIAMINO BONARDI

no preponderanti: a) gli ambiti territoriali di caccia sono eccessivamente ampi, di dimensione provinciale, mentre nell'accordo Lega ambiente-Lipu-Arci Caccia-Arci veniva indicato l'obiettivo dei 10.000 ettari; b) il testo della Camera, assurdamente, si preoccupa invece di stabilire la densità minima di cacciatori per territorio, ma lascia nel vago la definizione di quella massima.

Pds. Le esigenze dei cacciatori devono adattarsi a quelle della fauna

FRANCO NOBILE

Mentre torna a nappirisi la caccia, la nuova legge comice, dopo l'approvazione della Camera, sia per essere discussa dal Senato. Ma più che un esame dell'articolo e degli emendamenti proposti, vorremmo spiegare la piattaforma politica su cui poggia la nostra proposta di riforma della caccia.

stressanti conflitti quotidiani. Pretenderebbero inoltre di mantenere l'accesso esclusivo a tali habitat, scontrandosi con interessi almeno parimenti legittimi, come le altre ricerche di evasione, ma senza sparare, e con le primarie esigenze agricole, per le quali la selvaggina, anziché un bene da gestire, rappresenta atavicamente una nociva concorrenza da combattere.

sive frustrazioni, ma anche per guidare le gite scolastiche nei boschi: come fanno abitualmente i cacciatori di altri paesi civili, senza che nessuno gridi allo scandalo.

capillare decentramento organizzativo, basato sulla conoscenza diretta e minuziosa del territorio, oltre che su specifiche competenze tecnico-scientifiche. La libertà di associazione resterebbe garantita dall'adesione a un programma di comune interesse: cioè che siano le esigenze dei cacciatori ad adattarsi a quelle della nostra fauna selvatica, e non viceversa, e che si rispettino il prelievo venatorio compatibile con la conservazione dei riproduttori, soprattutto migratori.

Negli ultimi anni la sinistra e il movimento verde hanno sicuramente contribuito a creare una diffusa sensibilità ambientalista. Si è trattato di qualcosa di molto importante, in considerazione dei processi catastrofici in atto che hanno già coinvolto irrimediabilmente vasti territori e delicati equilibri vitali.

sempre più dimensione planetaria. Contrariamente, la spinta ecologista, così come alcuni segnali stanno a indicare, subirà un inevitabile riflusso; o ri-piagherà, depotenziata, in ristrette nicchie entro le quali si agiterà per rispondere a logiche strumentali e senza futuro.

Arci Caccia. La riforma è indispensabile. Vogliamo diventare produttori di ambiente

CARLO FERMANIELLO

La riforma è indispensabile. Vogliamo diventare produttori di ambiente. Impegnato in una vivace discussione sulla nuova legge che richiedeva di essere sostenuta e portata a definizione.

Verdi. Se non si approva la legge senza peggioramenti riproponremo il referendum

GIANNI TAMINO

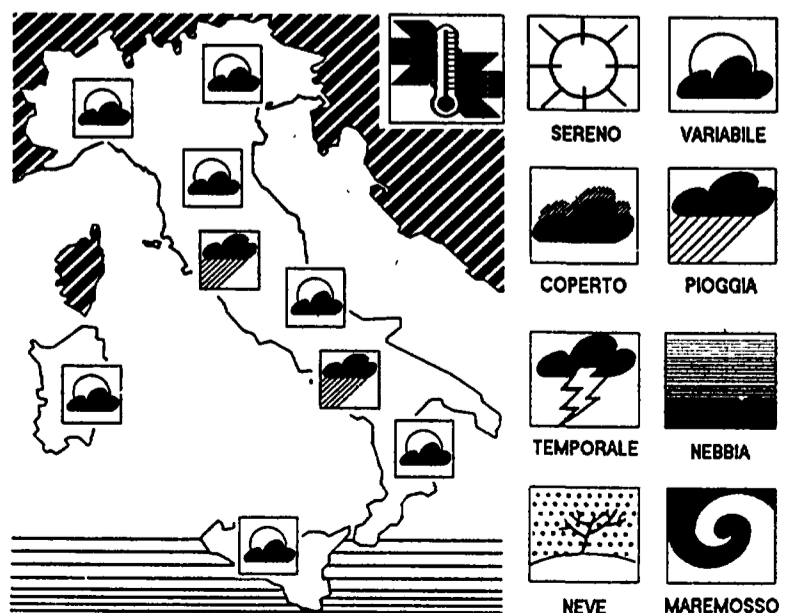
A oltre un anno dallo svolgimento del referendum sulla caccia che ha visto vanificarsi 18 milioni di voti per mancata raggiungimento del quorum, si riapre tra le polemiche la stagione venatoria. Molti cittadini non andarono a votare perché la propaganda velleista aveva insistito sul fatto che alla Camera era in discussione una buona proposta di legge, e che se il referendum fosse stato respinto le nuove norme sarebbero state coerenti con le direttive comunitarie, avrebbero reso la caccia compatibile con l'ambiente e si sarebbe stata attenzione per le richieste degli agricoltori.

quegli adeguamenti nei controlli che solo possono rendere efficaci queste nuove norme; si continua infine a rendere possibile l'accesso dei cacciatori nei fondi agricoli e non sono adeguatamente tutelati i terreni degli agricoltori. Ciononostante, al Senato è in corso un tentativo per peggiorare ulteriormente il testo approvato alla Camera: la lobby dei cacciatori chiede di ripristinare deroghe al calendario, ridurre i divieti, ridurre le pene per i bracconieri, rendere cioè ancora più permmissiva una legge comunque squilibrata a favore dei cacciatori.

che il referendum non potrà svolgersi prima del 1993 (il prossimo anno) e sono le elezioni politiche, e dovrà essere accettato al pacchetto di referendum proposto dal Comitato per le riforme presieduto dall'onorevole Segni, cioè quel pacchetto di cui faceva parte anche il referendum per una sola preferenza alle elezioni politiche che quest'anno ha evidenziato che la partecipazione popolare è ancora notevole e comunque superiore al quorum.

Questa è la proposta che come Verdi facciamo a tutto il mondo ambientalista: se la caccia non sarà seriamente riformata (e messo da parte la mia opzione personale per la sua totale abolizione), non ci resta che utilizzare lo strumento referendario, avendo in tal caso adeguate garanzie sia per il raggiungimento del quorum sia per un alto numero di voti favorevoli.

CHE TEMPO FA



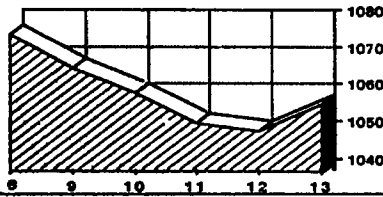
IL TEMPO IN ITALIA: continua l'azione della bassa pressione in quota che mantiene marcate condizioni di instabilità sulla nostra penisola ma in particolare al centro, al sud e sulle isole. Detta depressione è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta lentamente verso levante. Il tempo si orienta gradualmente verso il miglioramento.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and international locations. Columns include city name, current temperature, and forecast temperature.

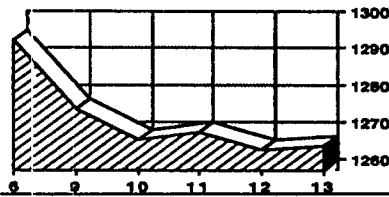
ItaliaRadio Frequenze. List of radio frequencies and stations. Includes contact information: TELEFONI 06/6791412-06/6796539.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for different periods and regions. Includes contact information for subscriptions.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Solo auspici, e molte raccomandazioni, dal «meeting» di Cernobbio al governo per riassetare una situazione economica che appare sempre più lontana dall'Europa

Per il segretario pri «la cosa drammatica è che al piano di risanamento non crede nessuno». Le sconcertanti cifre di Monti: «Abbiamo la metà del debito del continente»

E la Cee, scettica, sta a guardare...

Le accuse di La Malfa e De Benedetti: «Potremo mai uscire?»

Contro i dati, che danno l'Italia sulla strada della retrocessione economica, solo speranze, auspici e raccomandazioni. Così, nel grande consulto internazionale di Villa D'Este al capezzale italiano, si consuma il secondo giorno di dibattito. La Malfa e De Benedetti, Pandolfi e Lord Brittan, Lester Thurow e Mario Monti: per tutti il rimedio è una radicale svolta economica.

La cosa drammatica è che a questo piano non ci crede nessuno. La verità è che ci dovremo prendere la responsabilità di rinviare l'unione monetaria, e se non ce la faremo ci toccherà restare fuori.

sempre si troverà un compromesso, l'importante è che i nostri alleati capiscano che ci muoviamo in una direzione convergente? Speriamo, come dice Pandolfi, che gli olandesi, e dietro di loro i tedeschi, abbandonino quello «schematismo puritano, un po' rozzo» che li ha portati a minacciarci di retrocessione.

Ma questo governo, continua, non può un grande paese fondatore restare fuori, sarebbe una tragedia, siamo certi che ce la farete, se ci sarà «political will», volontà politica. Dunque Italia garanti-

«sarà insufficiente e inutile» poiché si caricherebbe sui produttori «che hanno la maledizione della concorrenza internazionale» un peso che invece toccherebbe pagare a chi fruisce dei privilegi della pubblica amministrazione: inamovibilità, salario alto, «sulla quantità di lavoro messa non dire nulla».

bandono della Borsa a favore di altre piazze europee, dice, sarebbe «una grande stupidaggine. Chi parla di andare a Londra non sa di cosa parla. Non ha senso anche solo ipotizzare un paese come l'Italia senza la Borsa: ci si porrebbe fuori dalla logica di mercato».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGNI RIVA

CERNOBBIO (Como) Villa D'Este, giorno secondo. Continua vorticoso la passerella di uomini e di argomenti, ma tutto ruota intorno allo stesso macigno: ce la farà questa Italia a restare al passo europeo? Politici o imprenditori, scienziati o grandi burocrati, Cei, italiani o stranieri, fatta salva la buona educazione dovuta da chi è ospite, dipingono lo stesso scenario, uno scenario buio. Comincia nella mattinata il rettore dell'Università Bocconi Mario Monti con le gelide cifre dell'Italia, col 19% del prodotto interno lordo dei paesi aderenti allo Sme, ha il

Poniamo la stessa questione al commissario Cee Pandolfi, che incontra la stampa insieme al collega britannico Lord Brittan e anche Pandolfi non va più in là di un auspicio anzi troverebbe già «formidabile» se si realizzassero gli impegni del governo al 90%.



Debito pubblico e regole al palo i mali della Borsa

È stata la settimana delle discussioni sui mali della Borsa. Non sembra estraneo al fervore diagnostico l'intento di preparare il terreno ad altrettanti provvedimenti agevolativi, complice la prospettiva elettorale. Quel che sorprende, però, è che le molteplici indicazioni di terapie muovono tutte da valutazioni monocausali. Così, il carattere asfittico degli scambi, il disinteresse delle imprese straniere, lo spostamento di quelle italiane su altre piazze sono attribuiti, volta a volta, soltanto ad una delle seguenti cause: concorrenza dei titoli pubblici, mancanza di regole, dominio di pochi grandi gruppi, «robaccia» offerta in vendita, assenza di nuovi, veri investitori istituzionali, carenze dell'organo di controllo, scandali finanziari.

In effetti, se oggi le contrattazioni in una Borsa, che non ha mai brillato per più dello spazio di un mattino, raggiungono appena i cinquanta miliardi, la spiegazione sta in una pluralità di cause. Vi sono, innanzitutto, le prospettive buie dell'economia e il modo in cui esse si riflettono sulle imprese e sul finanziamento del Tesoro. Anche se i tassi internazionali in queste ultime settimane vanno distendendo, in Italia per i problemi

leggi per colmare mezzo secolo di ritardi. Occorrerà porre mano alle normative secondarie e alle innovazioni procedurali. Borsa telematica, contrattazione per contanti, ad esempio. Quando questa fase costituente sarà conclusa, si avrà una Borsa meno arcaica. Tuttavia occorrerà introdurre nel mercato fondi chiusi mobiliari, fondi pensione, forme di azionariato diffuso, risparmio popolare, public company, forme di democrazia economica.

Inoltre, gli scandali - ultima la vicenda Dominion - che quando si verificano altrove, proprio per le condizioni incomparabili di quelle Borse, non suscitano l'impatto rilevante che invece esercitano in Italia. Il tema della permeabilità dei mercati finanziari ai casi di grandi raggiri e, soprattutto, alle infiltrazioni della grande criminalità e della mafia è all'ordine del giorno. È apprezzabile che il presidente della Consob si sia pronunciato favorevolmente sull'idea, su cui stanno riflettendo gli onnipotenti Pirelli e Belfiore (Pds), di una commissione parlamentare d'inchiesta in materia che operi in tempi serrati. Ma ciò non sposta i termini del problema. Dal debito pubblico alle regole, ai controlli, agli scandali tutto si tiene perché la Borsa per ora non decolla. Solo Cristoforo e il governo tardano a capirlo.

L'Iri all'offensiva: aumenti tariffari e nuovi investimenti

competenze, le idee e le capacità professionali, anche se, aggiunge, «è il problema della loro disponibilità». A questo punto il tono del presidente Iri si fa morbido, sudente. Per lui la soluzione è semplice: «Occorre che da parte politica e dell'opinione pubblica si abbandonino un atteggiamento rinunciatario, che accetti servizi scadenti a fronte di tariffe fuori mercato, o che si aggrappi al principio del libero uso di infrastrutture di pessima qualità, quando con un modesto pedaggio potrebbe avere di ottimo». Insomma, nel mirino Iri sono: «tariffe amministrative e prezzi imposti». Si tratta di aumenti solo auspicati, ovviamente, ancora neanche sulla carta ma significativi per capire cosa bolle in pentola in casa Iri. Quella dell'istituto di via Veneto, infatti, è un'offensiva vera e propria. Lo dimostra anche il lungo e per certi versi singolare articolo di Nobili, pubblicato ieri dal Corriere della Sera, nel quale si attacca lo Stato, che dilapidava i soldi raccolti con Bot e Cct, indirizzandoli verso il debito e le spese correnti e non per finanziare i grandi investimenti. E nel quale si parla anche del nostro «sistema politico bloccato», definendolo una «grave anomalia».

Aumentano i consumi, ma la recessione incalza

L'incremento del reddito dovuto solo al prodotto dei servizi mentre l'industria è in piena crisi. Giunti al pettine i nodi del non governo dell'economia

ROMA I consumi delle famiglie sono aumentati del 2,3% rispetto ai primi mesi degli anni buoni ma rendono apparentemente inspiegabile il persistente della recessione nell'industria e la stagnazione degli investimenti. Le cause erano già chiare all'inizio della recessione: nella prima metà del 1990, quando ci eravamo

trovati di fronte all'incremento del reddito dovuto esclusivamente al prodotto dei servizi - che spesso sono un costo ulteriore per l'industria a causa della bassa produttività e dei costi prezzi crescenti - con l'inflazione trainata proprio dai prezzi dei servizi. Il governo decise di puntare benzina sul fuoco, alimentando l'inflazio-

ne attraverso l'abolizione della scala mobile poiché la crisi dell'industria italiana sul fronte delle esportazioni è ancora una volta crisi del gruppo automobilistico visto che nell'insieme le esportazioni sono cresciute anche quest'anno del 3%. La recessione ha colpito, con una regolarità che si ripete da tre decenni, settori produttivi strutturalmente deboli come il tessile, il chimico e l'agricolo. È toccato alle imprese piccole perdere di più. La svalutazione della lira contro il marco potrebbe migliorare la posizione concorrenziale del gruppo FIAT nei confronti dei fabbricanti tedeschi? Solo in piccola parte e per breve tempo crediamo poiché i gruppi tedeschi hanno rafforzato la loro posizione anche su altri mercati. D'altra parte il confronto

su mercati internazionali non è con i tedeschi, bensì con i giapponesi. La svalutazione della lira servirebbe forse a guadagnare tempo, rafforzando il dispositivo protezionistico. Ma già l'industria chimica a tempo, che non ha alternative o si porta a livelli competitivi internazionali o perde mercati. La situazione di altri settori - ed in generale delle piccole industrie - è differente poiché operano livelli tecnologici differenti e, comunque, hanno come «riserva» vaste sacche di inefficienza e costi esterni che possono essere eliminati anche per mezzo di una rapida manovra congiunturale. Tutti i governi della Comunità sanno, da quando hanno approvato le direttive sul mercato unico, che i quali favoriscono la concentrazione e l'internazionalizzazione, di avere

un grosso problema con le piccole e medie imprese. Solo Roma finge di non saperlo. Così i Conservatori inglesi si sono convertiti a misure specifiche di rilancio delle piccole imprese, così il governo socialista di Parigi ha incluso un sostanzioso pacchetto di incentivi finanziari nella manovra di settembre. In Italia abbiamo, al contrario, una stretta selettiva del credito. L'espansione monetaria è stata attorno al 10% rispetto ad un anno fa, di cui il 7% ingoiato dall'inflazione ma lo squilibrio che registriamo fra settori produttori di beni fisici e di servizi si riproduce ancora più ampio nell'offerta del credito che è selezionato dal costo e dallo stato dei conti aziendali. Il costo del credito a breve per le piccole imprese è tornato in molti casi al 17-18%. Un tempo si attenuava l'impat-

to restrittivo allargando il bonifico degli interessi con fondi statali ma questo tipo di manovra è già entrata in crisi nel 1989 quando, ad esempio, non si fu già allora in grado di finanziare tutta la domanda raccolta dall'Artigianassa. La manovra fiscale d'offerta di servizi alle imprese è, da tempo, la via principale seguita per ridurre il fabbisogno finanziario delle piccole imprese e allo stesso tempo - migliorare la loro posizione contrattuale nei confronti delle banche. E' su questo terreno che la «Legge Battaglia», approvata recentemente non ha incidenza sui problemi dell'industria, dunque, vengono dalla «politica» ma non necessariamente dal bilancio dello Stato, dalla manovra finanziaria. Il rapporto col mercato è regolato, in sostanza, dall'insufficienza de-



Formica replica ad Agnelli sull'Italia in B. I problemi dell'economia italiana sono anche «conseguenza di un certo capitalismo di avventura domestico e familiare, che non ha saputo allargare la propria base sociale». Lo ha detto il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) durante un incontro con i giornalisti alla Fiera del Levante di Bari, rispondendo ad una domanda sulle affermazioni fatte venerdì dal presidente della Fiat Gianni Agnelli a proposito dei rischi che l'Italia finisca in seno B. E. stata «questa l'unica concessione sui temi economici e politici del momento fatta ai giornalisti nel corso della conferenza stampa» che era dedicata ai temi del tabacco e della lotta al contrabbando. «Della finanziaria e del condono - ha detto Formica - non sono niente e smentisco tutto».

Guido Rossi: lasciamo morire la Borsa. La Borsa è in crisi, il mercato non funziona. «Ora di cambiare, dal coro dei lamenti degli addetti ai lavori manca il «voce di Guido Rossi. Ex presidente della Consob Rossi ha assunto una posizione del tutto diversa e ha sostenuto che è meglio lasciare morire la Borsa senza ulteriori illusioni. «L'orrore», ha detto Guido Rossi, «è di pensare che la perdita di un mercato finanziario nazionale sia un fatto grave. Gli industriali sono già andati a finanziarsi all'estero e non vedo perché dovrebbero rimanere. Quanto a banche e agenti di cambio la loro esistenza è stata un degli ostacoli allo sviluppo della Borsa che avrebbe invece bisogno di veri investitori istituzionali».

Per Sterpa le privatizzazioni sono una necessità. Il ministro dei rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa (Psi) è tornato alla carica per l'adozione di un provvedimento urgente che dia il via alle privatizzazioni da parte dello Stato. L'arrivo effettivo di una politica di dismissioni - ha spiegato il ministro - «non è una moda ma una necessità». Per l'esponente liberale, infatti «se non si adottano subito misure di privatizzazione dovremmo pagare l'altissimo prezzo del declassamento internazionale rimanendo in una sorta di limbo, se non peggio per una decina d'anni, vanificando gli sforzi fatti dalla parte sana del paese per premiare in campo internazionale». Pare che il governo sia orientato a dare il via alle privatizzazioni attraverso un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria per il 1992.

Cile, Messico e Polonia «campioni del liberalismo». Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo paesi come il Cile, il Messico e la Polonia sarebbero i veri campioni del liberalismo e non i paesi che hanno un'economia di mercato molto sviluppata. Lo si apprende dal rapporto annuale del Cnuced che sarà pubblicato domani.

Trasporti: dal '92 nuovi servizi di cabotaggio. Comincerà nell'agosto del 1992 e sarà in grado di offrire a regime due partenze giornaliere da Nord e due dal Sud - tra la Laguna e la Sicilia - il servizio di cabotaggio studiato dalla società di navigazione «Viamare» (gruppo In-Finmare) con lo scopo di riequilibrare il sistema dei trasporti in Italia. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della Finmare Alcide Rosina, intervenendo a Bari ad un convegno sui trasporti. Per trasferire via mare una quota significativa dell'attuale traffico pesante fra il Nord e il Sud del paese la Viamare ha commissionato cinque navi di grandi dimensioni (lunghe 150 metri e capaci di raggiungere 11 nodi di velocità), concepite per il trasporto di autocarri e semirimorchi. Rosina ha spiegato che complessivamente si potranno togliere dalle strade lungo l'asse viario considerato, oltre 500 automobili pesanti al giorno. La Finmare punta sullo sviluppo del cabotaggio sottolineandone la competitività e l'economicità rispetto alla soluzione «tuttostrada». Rosina ha parlato di investimenti fino ad un quarto del costo attuale. Anche gli investimenti, i tempi di realizzazione richiesti e i consumi energetici saranno più modesti rispetto al trasporto su gomma.

Ortofrutta: presto le norme di qualità. Le norme di qualità per i prodotti ortofrutticoli e agrumi, ora solo applicate ai prodotti destinati all'esportazione saranno adottate presto anche in Italia. Al fine di rilanciare l'iniziativa e scegliere i nodi relativi alla concreta applicazione delle norme, si è tenuto un incontro presso la Confagricoltura nel quale è stato discusso il progetto di legge su questo problema presentato dal ministro per l'Agricoltura Giovanni Gori.

Dal 3 al 5 ottobre il Congresso della Confcoltivatori. Si terrà a Roma dal 3 al 5 ottobre il Congresso straordinario della Confcoltivatori. Al centro dei lavori le profonde trasformazioni avvenute in agricoltura che richiedono un nuovo e diverso impegno delle organizzazioni professionali e problemi posti in modo sempre più stringente dall'unificazione europea.

FRANCO BRIZZO





**Assegnati ieri a Capri i Premi Graham Greene**

Sono stati assegnati ieri a Capri i Premi San Michele. Quest'anno, la sezione servata agli autori di articoli di carattere culturale, è stata intitolata a Graham Greene, celebre scrittore inglese scomparso recentemente, che della giuria del Premio San Michele aveva fatto parte per molti anni. Il riconoscimento intitolato a Greene (e riservato ad articoli incentrati sulla sua opera) è andato a Vito Amoroso, Carlo Carena, Stefano Manferlotti, Giovanni Naldi e Giuseppe Salini. Il Premio San Michele per la saggistica, invece, è stato assegnato al volume *«Gianni Paolo II per la pace nel Golfo»*, stampato dalla Libreria Editrice Vaticana.

# CULTURA

**Intervista a Umberto Cerroni: «Il socialismo è la via della democrazia non il contrario». La piena estensione della cittadinanza è un'acquisizione molto recente. Ambiguità, limiti e ritardi della tradizione marxista e le rare eccezioni del Novecento**

## I diritti del Duemila

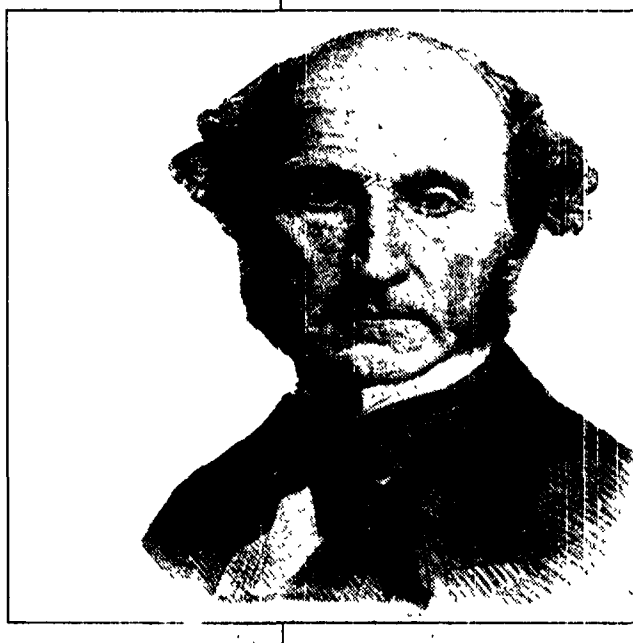
È in corso di stampa *L'Almanacco Pds 1992* che sarà distribuito al corso della sottoscrizione. Il nuovo Almanacco un vero e proprio identikit culturale a più voci della nuova formazione politica, delineato tra storia di movimento operaio, attualità sociale e dibattito filosofico. Anticipiamo qui parte di un colloquio con Umberto Cerroni, tratto dal capitolo «Le correnti di pensiero, le tradizioni, le idee guida».

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

Marx, pensiero giuridico moderno, le fondazioni scientifiche delle scienze storico-sociali. I di della biografia intellettuale di Umberto Cerroni si ricollegano a questi e ambiti teorici fondo. Da essi si dipana una copiosa produzione di studi che spazia dalle dottrine liberali, a quelle socialiste (inclusi gli ordinamenti sovietici, che fu tra i primi di analizzare), fino al panorama più recente delle scienze sociali. Nel recente *«La cultura della democrazia»* (Metis Chiesi, 1991) Cerroni torna ancora una volta su uno dei temi decisivi del suo impegno: tutti questi anni la centralità irrinunciabile delle istituzioni democratiche come esplicita tra il mondo degli interessi e quello dei valori, delle idee. Un interlocutore d'obbligo dunque per discorrere di democrazia, emancipazione e socialismo dalla prospettiva di questo fine secolo segnata dal rullo della tradizione comunista. E anche per misurare l'incidenza di tutte queste cose sulla cultura del Pds.

Il tema della democrazia ritorna centrale con la crisi del finalismo ideologico e degli assetti bipolari in questi anni novanta. È un richiamo ancora contraddittorio in tante parti del mondo, ma diventato molto forte per la coscienza dei popoli. Una aspirazione di lunga durata, da tempo «stella polare» degli ordinamenti civili. Vorrei quindi chiederti prendendola un po' alla lontana: a partire da quando, a tuo avviso, l'orizzonte puramente ideale della democrazia ha cominciato a tradursi in un concreto cammino di emancipazione umana?

Storicamente la democrazia è avvolta da un alone contraddittorio. In fondo essa è da sempre, potenzialmente, promessa di emancipazione, «stella polare», come tu dici. Eppure la sua traduzione politica appartiene ad una storia molto recente. Alcune premesse affiorano senza dubbio nell'Atene del IV secolo, ma entro forme di convivenza che nessuno potrebbe ancora considerare un modello: ventimila ateniesi liberi da una parte e duecenti



operato ad innestare cultura e democrazia sulla concretezza degli interessi e del lavoro?

Si può dire, ma fino ad un certo punto. È il movimento dei lavoratori a lanciare la questione, a propugnare questa salda. Si tratta dapprimo di una sfida, di una tecnica di lotta, più che di una strategia condivisa fino in fondo. L'universalismo invocato contro il costituzionalismo borghese viene infatti costantemente smentito dall'ideologia del classismo proletario. Mi riferisco come è chiaro al concreto atteggiamento politico adottato verso il problema delle istituzioni nella lotta per il potere.

Un ambivalenza forte che riguarda lo stesso Marx...

In parte anche Marx, nella cui opera ci sono due anime: l'anima intellettuale e scientifica e quella del militante che costruisce delle tecniche di lotta legate al suo tempo come la «dittatura del proletariato». Più grave è l'equivoco in cui incorreranno dopo di lui i suoi seguaci che scambieranno per strategie universali delle posizioni contingenti, storicamente circoscritte. A ben guardare però Marx aveva intuito il valore universale della democrazia nel mondo moderno. Mi riferisco alle pagine della *«Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico del 1843»*. E tutta questa percezione univer-

sallistica era venuta a cozzare contro i sistemi liberali, chiusi nella gabbia del classismo proprietario. Ciò ha sospinto Marx e il marxismo su un terreno di lotta giustificato nell'Ottocento. Il guaio è che tutto questo è durato ben oltre l'Ottocento.

Certe rigidità cominciano a sciolgersi già con Engels e Kautsky. Bisognerà tuttavia attendere il dibattito revisionista intorno alla socialdemocrazia per rimettere a fuoco il problema, non è così?

Engels e Kautsky sono molto più dutili sul piano della lotta democratica. A quell'epoca ancora che l'universalismo dei diritti democratici possa rappresentare una remora, un freno per l'universalismo rivoluzionario della classe operaia. Poiché il determinismo dell'assetto proprietario insidia la coerenza delle istanze democratiche, i socialisti adottano un determinismo economico, storico, contingente, storicamente circoscritto. La denuncia storica ad opera di Marx del diritto astratto che prescinde dagli interessi e nondimeno il nascente al suo interno nasce proprio di qui.

È stato allora il movimento

sono più lo strumento del bourgeois, del cittadino-proprietario, ma possono delineare dinamicamente il profilo universalistico della società moderna.

La strada indicata da Bernstein fu sbarrata da una catena di eventi imprevedibili: la guerra, che divide il movimento socialista, l'involuzione nel mondo liberale e l'Ottobre 1917...

Sul continente europeo gran parte del liberalismo rotola verso il fascismo, con l'eccezione dell'Inghilterra, della Francia e del mondo scandinavo. Per quel che attiene al movimento comunista mi pare che sul piano storico sia necessario un giudizio equilibrato. Direi allora che è stato sopravvalutato il ruolo della Rivoluzione d'Ottobre come grande evento di trasformazione sociale della realtà russa. È stato invece sottovalutato l'elemento internazionale. I bolscevichi vincono sul tema della pace. Questa è la vera novità che dà impulso, almeno inizialmente, al rilancio delle autonomie nazionali e all'idea di un nuovo equilibrio di pace come quello prefigurato dalla Società delle Nazioni.

Si può forse parlare di convergenza «oggettiva» tra il presidente americano Wilson, animatore della Società delle Nazioni, e Lenin, dopo Brest-Litovsk. Tuttavia per i

bolscevichi alla pace, intesa soltanto come tregua, venivano anteposte la crisi dell'imperialismo e la rivoluzione mondiale...

Ciò era indubbiamente vero per i comunisti sovietici, ma quel che volevo sottolineare è che la rivoluzione stessa vince in nome della pace. Quando si affermerà il comunismo di guerra, già con Lenin, cominceranno le prime gravi deformazioni, destinate ad avviarsi poi nel corso dei conflitti tra Stalin, Trozki e Bucharin. Gli anni Venti del resto sono quelli in cui il fascismo comincia a radicarsi come movimento in Europa ponendo le basi per la presa del potere che avverrà con l'appoggio dei liberali. Questo peraltro rimane un problema storiografico ancora da approfondire. Croce e Gentile infatti erano entrambi liberali. Anche in Germania Hitler va al potere con il supporto decisivo dei liberali. Il «controveleno» fascista usato contro la rivoluzione ucciderà anche il liberalismo. A fare le spese di quest'insieme di contraccoppi saranno insomma sia la pace che la democrazia.

Quali furono invece tra le due guerre i limiti del socialismo europeo, alla fine travolto dalla bufera in Italia e in Germania?

Nonostante il grande contributo storico e tante lotte di emancipazione il socialismo euro-

peo fu preda di un determinismo massimalistico incapace di indicare veri sbocchi politici. Non riuscì a stabilire un'alleanza con il liberalismo sociale più avanzato, come nel secondo dopoguerra. Sottovalutò i nuovi caratteri della società di massa e l'insidia del nascente fascismo. Pensando a Weimar tuttavia, che rimane un caso emblematico per la disfatta della democrazia, sarebbe giusto considerare due fattori decisivi. Il primo luogo l'ostilità antitedesca delle potenze alleate, che, come prevede Keynes, avrebbe determinato esiti catastrofici. E poi l'influenza negativa dell'Urss sulla Germania, destinata a lacerare ancor di più i socialisti già divisi dagli anni della guerra. Mentre i liberali slittano verso il fascismo, sul versante opposto prevale la folle idea staliniana del social-fascismo, a cui fa riscontro uno stalinismo totalitario avverso alla democrazia.

È il clima ideologico segnato dall'iperpolitico antidemocratico e dalla cosiddetta «guerra civile europea», che blocca le vie d'uscita alternative partendo lo scotro...

In quegli anni contro il pensiero apertamente antidemocratico nessuno teorizzava correntemente la democrazia. Non lo aveva fatto Weber, non lo fece certo Lenin, non lo fecero sino in fondo i liberali e i socialisti

nel loro insieme. A parte le ragguardevoli eccezioni di Bernstein, Kelsen (con dei limiti sul suffragio universale) e di certi austromarxisti. E in Italia di Gobetti e Rosselli.

Oltre a quelle che tu citi, le concrete eccezioni sono rappresentate dal Welfare al suo inizi e dal New Deal americano.

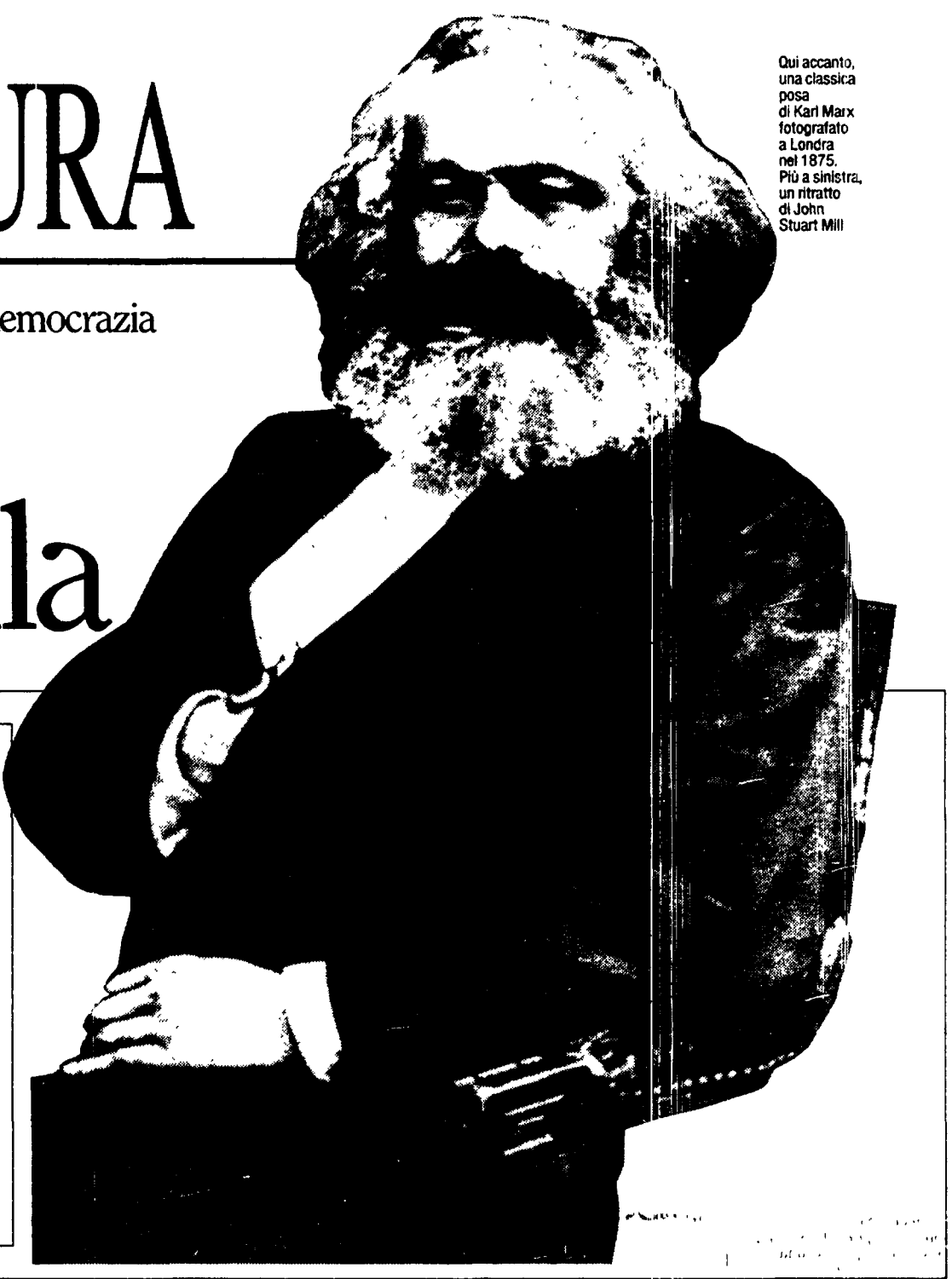
Beveridge e Roosevelt, grandi figure politiche degli anni Trenta-quaranta venivano più tardi. La ricaduta teorica di lo stato sociale, a cui possiamo associare i loro nomi, sta nell'opera di Schumpeter, in *«Democrazia e Capitalismo»*. Il mondo anglosassone, non investito dalla pressione fascista, fuoriesce dallo schema della «guerra civile europea», anzi ne rappresenta la smentita. Ciò avviene perché le classi dirigenti di quelle nazioni mostrarono lungimiranza e grande capacità di direzione politica. Direi che proprio l'Inghilterra, con il suo sistema politico-sociale molto avanzato, poteva rappresentare in Europa un punto di riferimento per il socialismo.

Venendo infine all'oggi e all'Italia, per concludere vorrei allora rivolgerti una domanda su una questione controversa, inerente al significato stesso dell'«oggettivo socialista», che in qualche modo connota, seppur non in senso esclusivo, il Pds, un partito che ha chie-

sto di aderire all'Internazionale socialista. Per esempio come valuti da questo punto di vista la formula, adottata al XVIII congresso del Pci e che permane nei deliberati del nuovo partito, secondo la quale «la democrazia è la via del socialismo»?

La democrazia è la moltiplicazione delle «dignità» dell'uomo, le quali oggi, a differenza dell'unica «dignità» teorizzata da Kant, ci appaiono plurime: socioeconomica, giuridica, nazionale, sessuale e così via. La molteplice dignità del cittadino sta nell'insieme di dotazioni che possono renderlo davvero sovrano e partecipe. Ho la sensazione che la democrazia rappresenti un capitolo più vasto rispetto alle immagini del socialismo consegnate dalla tradizione. Un nuovo socialismo dovrebbe intanto abbandonare del tutto lo stalinismo e l'idea dell'espropriazione economica, lasciandosi alle spalle il classismo economicista legato alla teoria marxiana del valore-lavoro. In ogni caso l'accento per me batte sulla democrazia, sul cittadino e i suoi molteplici profili sociali. Il socialismo, in tal senso può essere tutt'al più definito come la coscienza sociale diffusa dal carattere espansivo della democrazia. Rovescerei allora la formula che tu citavi e direi: «il socialismo è la via della democrazia», non il contrario.

Qui accanto, una classica posa di Karl Marx fotografato a Londra nel 1875. Più a sinistra, un ritratto di John Stuart Mill



## Dalla Croazia un grido d'allarme per 6000 anni di arte

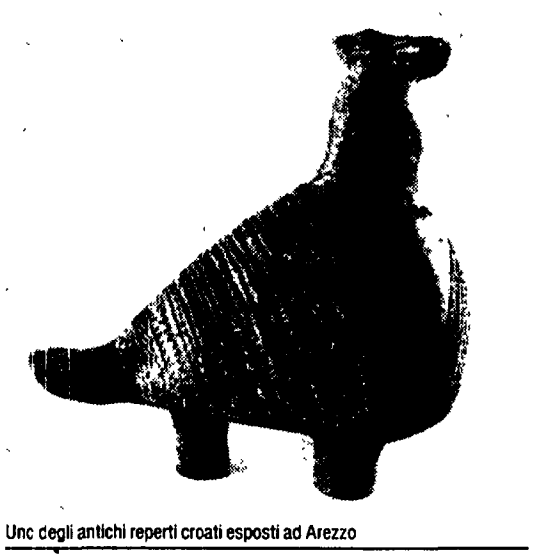
AREZZO. Insieme all'ugoslavia in frantumi, c'è una buona fetta di storia europea custodita nei musei di Zagabria che rischia di sbriciarsi. È una fetta consistente, fatta dalle testimonianze di civiltà che hanno messo piede in questa terra dalla preistoria a oggi, ma le pareti musei forse non basteranno a proteggerla dai proiettili o dal peso di saccheggi. Per questo preoccupazione cresce, a guidare i reperti dall'antichità al Medioevo, affiancati da mobili, orologi, arredi sacri tratti fra il XVI e il XX secolo, o danno corpo alla mostra di «Tesori nazionali della Croazia» in corso nella basilica minore di San Francesco ad Azzo.

Sotto vetro e sott' volte affrescate qui si riassestano quasi seimila anni di storia suddivisi in due capitoli: gli idoletti, tanto stilizzati quanto affasci-

Una ricchissima mostra ad Arezzo ripercorre la preistoria balcanica e la modernità dell'Est europeo. Ma i tesori del museo di Zagabria ora rischiano di andare dispersi

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

tutti quegli oggetti che non hanno varcato il confine. I responsabili dei due musei forse non intendevano suonare il campanello d'allarme, quando scrivevano le introduzioni ai cataloghi, eppure, che lo vogliamo o meno, le loro parole rinfocolano il timore di una qualche bomba annientatrice di importanti capitoli della storia balcanica ed europea. Perché la sostanza è che i due musei non illustrano esclusiva-



Uno degli antichi reperti croati esposti ad Arezzo

di Vucedol che, a forma di una colomba panciuta ma essenziale, risale alla metà del Terzo millennio avanti Cristo, può far da degno ambasciatore per le produzioni in ceramica dei popoli preistorici in Croazia. Né difettano di attrattive stilistiche oltre che storiche le bestiole stilizzate che diventano dei graziosi pendenti o bracciali in bronzo, forgiati sulla soglia della nuova era cristiana, che indicano il cammino di antichi popoli in fuga dalla preistoria. Come non passano inosservate le sezioni dedicate all'Egitto e alla classicità greco-romana, balzano agli occhi le fibule, gli orecchini a cestello in oro, il delizioso anello da capelli in oro (ma forse è un orecchino) bizantino del VII secolo, insomma tutti quei piccoli pezzi dai secoli medioevali che portano la firma di tribù germani-

che nonché slave. Non passano inosservati questi oggetti perché i cosiddetti «barbari» ormai non fanno più paura né dobbiamo glorificare la classicità greco-romana, ma anche perché spilloni, vasi e armi stanno qui a testimoniare le prime presenze degli slavi dal VI-VII secolo d.C.

Per i croati invece è una pietra miliare il primo repto pacificato, un'iscrizione su un'architrave della chiesa di San Pietro a Muc Gorji, che è però assente dalla mostra aretina e quindi lascia il posto a altri reperti della cristianità lavorati all'insegna della semplicità e, anche qui, di costante una stilizzazione delle forme.

È ancora storia, scritta da un artigiano di qualità alterna ma sempre raffinata e soprattutto più internazionale, il settore proveniente dal museo delle arti decorative. La devozione religiosa ha naturalmente la sua parte, a cominciare dai santi e dalle sante in legno policromo scolpiti o scolpiti da artisti italiani, tedeschi oppure croati. Ma sono i cristalli di epoca neolitica, gli orologi Biedermeier, gli stipi fastosamente decorati, per non parlare delle lampade art nouveau, che acquistati da mezza Europa fanno pensare a un crocevia di influenze, di aperture e anche di chiusura dell'aristocrazia e poi di una borghesia in crescita e sensibile alle mode di Vienna, capitale non solo politica dell'Impero austro-ungarico. Anche qui, è la storia europea che si racconta e si intreccia a quella croata.

La mostra sui tesori croati rimane aperta tutti i giorni: (9.30-13; 15-19.30) fino al 20 ottobre.

Chirurgia e farmaci contro il distacco della retina



Con una sempre più stretta collaborazione tra chirurghi oculari, genetisti e farmacologi sarà possibile risolvere quel tre-

Inutile l'autoesame per scoprire i tumori al seno?

solo inutile ma rischia addirittura di diventare pericolosa «in quanto dà alle donne un falso senso di sicurezza».

Nel cimitero dello Zimbabwe non c'è posto per i morti di Aids

sta esaminando la possibilità di cremare le vittime di Aids. Secondo l'agenzia di stampa governativa «Ziana», nel giro di tre anni la situazione diventerà drammatica, non solo per quanto riguarda i cimiteri: la richiesta di bare sarebbe infatti tale «da mettere in crisi l'industria del legname del paese».

Poco applicate in Cina le leggi sull'ambiente

ne dell'ambiente. La denuncia è stata fatta dal direttore dell'osservatorio sulle leggi ambientali Chen Ren. Le leggi ci sono e sono anche valide, ha affermato Chen Ren, ma non trovano seguito nei regolamenti della burocrazia che dovrebbe applicarle.

Medicina nucleare per saperne di più dopo l'infarto

tà di riabilitazione. Di questo si è parlato nel convegno sulla medicina nucleare che si è svolto a Maratea. La cardiologia nucleare, secondo alcuni dei medici e dei chirurghi intervenuti, consente una classificazione dei soggetti, distinguendoli tra quelli «a basso rischio» e quelli «ad alto rischio» di altri infarti o di patologie cardiovascolari connesse.

MARIO AJELLO

L'analisi del sangue nella futura diagnosi dell'ulcera

Grazie a un semplice esame del sangue sarà probabilmente possibile sapere se una persona è affetta da ulcera duodenale o da un'altra importante malattia dell'apparato digerente.

«Già sappiamo - così ha spiegato il professor Rodolfo Cheli, primario della Divisione di Gastroenterologia dell'ospedale San Martino di Genova e presidente del meeting in corso nel capoluogo ligure - che il peptinogeno 1 risulta notevolmente aumentato quando un paziente soffre di ulcera duodenale. Il dosaggio di questa sostanza nel sangue, effettuabile facilmente tramite un normale prelievo, potrebbe però riservarci altre interessanti prospettive di applicazione nel prossimo futuro.

Un perfetto omicida: geniale e folle, tenebroso ed eccentrico. Così appare nella letteratura e nel cinema Ma forse occuparsi di numeri è un mestiere come un altro

Il killer? Un matematico

«C'è la tendenza ad esagerare grossolanamente le differenze fra i processi mentali dei matematici e quelli delle altre persone, ma non si può negare né che il talento per la matematica sia uno dei doni più specializzati, né che, nel loro insieme, i matematici si distinguono in modo particolare per versatilità o abilità generali.

Ma torniamo alla questione sollevata da Hardy: faccio il matematico o l'avvocato perché so fare solo quello. «Se sono in volo su un aeroplano ho voglia di discutere con il mio vicino di posto, alla domanda "che mestiere faccio" rispondo "l'avvocato". Se invece non ho voglia di discutere rispondo "il matematico". L'insieme di coloro che sono o socciati o spaventati dalla seconda risposta coincide praticamente con tutta l'umanità. In questo modo avrà un viaggio quieto e tranquillo. Qualche matematico vorrebbe che la propria professione avesse una immagine più interessante verso l'esterno; il problema dipende anche dal poco interesse che abbiamo suscitato nella letteratura» ha scritto la matematica Mary W. Gray in un articolo apparso di recente su «The Mathematical Intelligencer» (vol. 12 n. 1, 1990, Springer-Verlag, Berlino). La Gray stava recensendo un volume dal titolo «Advanced Calculus of Murder» di Erik Rosenthal (St. Martin's Press, New York, 1988). Ne ha approfittato per fare un breve quadro di alcune recenti opere (letterarie, teatrali o cinematografiche) in cui compaiono matematici. Il campo è ovviamente ristretto al mondo anglosassone. Ricorda la Gray le opere teatrali di Tom Stoppard, che ha messo in scena, a Londra, un matematico in «Jumpers» e un fisico, che tratta del famoso problema dei 7 ponti della città di Königsberg, in «Happgood». Spunto dell'articolo la recensione di un libro giallo, «Advanced Calculus of Murder» di Erik Rosenthal (St. Martin's Press, New York, 1986) di cui è uscita qualche anno fa l'edizione italiana nel gliadi Mondadori («L'Unità» del 10/1/1987). La variante nel titolo dei due libri «Calculus» e «Advanced Calculus» (Murder significa uccisione, omicidio) risulta chiara a chiunque si occupi di matematica. «Calculus» è il nome dato ai corsi di analisi matematica che corrispondono al nostro liceo scientifico mentre «Advanced Calculus» corrisponde a quelli a livello del primo e secondo anno universitario. Purtroppo il secondo volume ha avuto scarso successo, è introuvabile e quindi non mi è stato possibile leggerlo. Devo quindi attenermi al giudizio della Gray che lo giudica molto mediocre.

Una scelta «normale» si direbbe quella di fare il matematico. Nella immaginazione collettiva tuttavia l'idea del matematico viene spesso collegata al binomio genio e sregolatezza. Ho letto con molto interesse gli articoli sul film in fase di realizzazione sul matematico Renato Caccioppoli, morto suicida nel 1959. Mi preoccupa un poco il fatto che le parole più ricorrenti siano «genio, pazzo, alcolizzato, eccentrico». Di quale matematica si occupasse, pur essendo un «genio» della materia, negli articoli non si parla. Chissà come si commenterebbe il fatto che a proposito di un famoso letterato o scrittore si dicesse che era un «genio letterario» e poi si parlasse di tutt'altro. Il nome di Renato Caccioppoli ha trovato posto nella storia della matematica italiana e quindi nella cultura del nostro paese in quanto era un «matematico», non per altro. Per saperne di più si può rileggere l'articolo

Sembra una scelta «normale» quella di fare il matematico. Nella immaginazione collettiva, tuttavia, l'idea del matematico viene spesso collegata al binomio genio e sregolatezza. Non si discostano da questo atteggiamento alcune opere (letterarie, teatrali, cinematografiche) anglosassoni in cui

compaiono matematici. Un esempio per tutti: «Presunto innocente», un romanzo di Scott Turow da cui è stato tratto il film interpretato da Harrison Ford. Se non avete letto il libro (o visto il film) provate ad indovinare che mestiere fa l'assassino dell'avvocato, interpretato da Greta Scacchi?

MICHELE EMMER

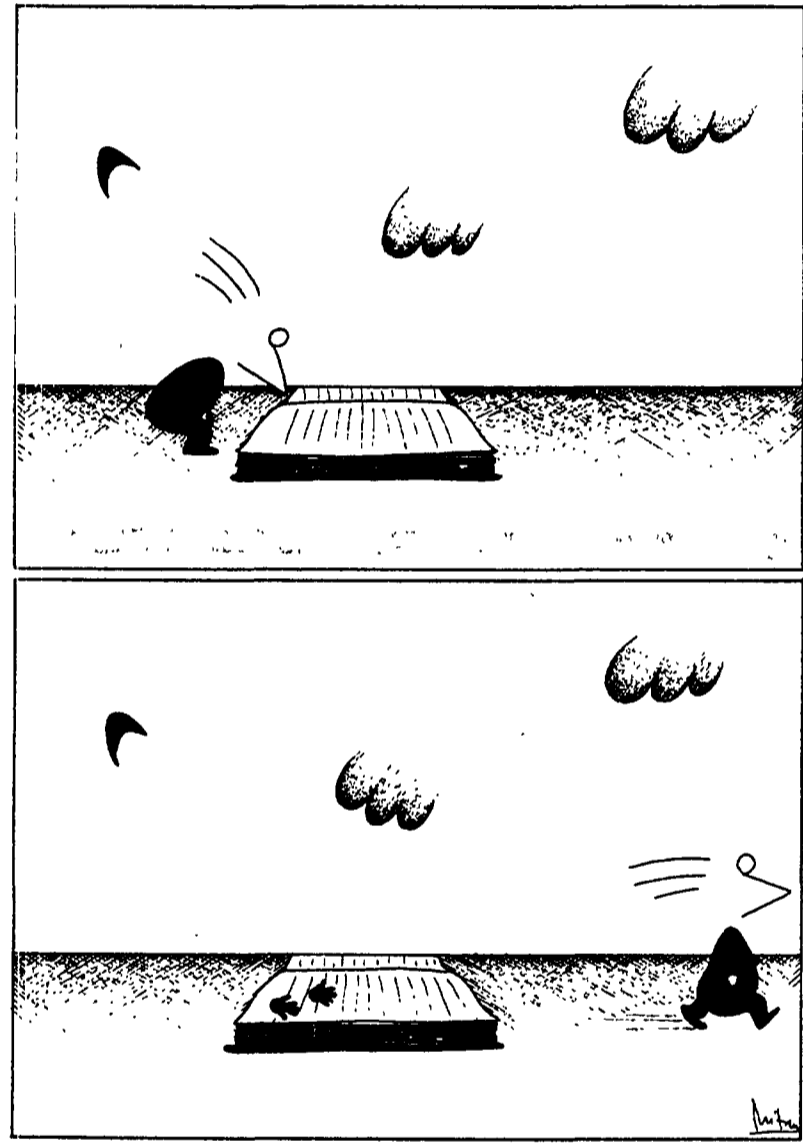
grande successo, compare un matematico o meglio uno studente di matematica. Non è il caso di abbastanza osannato libro della Fallaci «Insciallità» («L'Unità» del 29/9/90) in cui il protagonista è uno studente molto poco brillante di matematica, ossessionato dalla ma-

lefica influenza della matematica sulla vita. Si tratta di «Presumed Innocent» di Scott Turow (Farrar Strauss Giroux, New York, 1987; ed. it. Mondadori, 1987) da cui è stato tratto il film omonimo diretto da Alan Pakula ed interpretato da Harrison Ford e da una «piena-

lida Greta Scacchi. Il film sembra seguire passo passo il libro ma in realtà, e lo si capisce solo nel finale come in ogni buon giallo, l'andamento del film è profondamente diverso da quello del libro. Si possono vedere il film e leggere il libro e ci si diverta

in entrambi i casi. (Anzi è la diversità fondamentale tra libro e film? È il ruolo della matematica, e ovvio? Per poter chiarire la questione devo necessariamente parlare del colpevole, quindi chi non avesse letto il libro o non avesse visto il film è avvisato. Il protagonista è un viceprocuratore, Forat (Rusty) K. Sabich, il rappresentante della pubblica accusa nei processi. Viene accusato di aver ucciso una sua «avvenente collega» e di aver architettato una messa in scena per far pensare ad uno stupro. Inoltre il fatto che gli venga affidata l'indagine peggiora ulteriormente la sua posizione; se si accuserà di intralciare le indagini. In realtà l'omicida è la moglie di Sabich, Barbara. La differenza fondamentale tra il film e il romanzo è che nel libro il protagonista capisce molto presto chi è il colpevole e si rende conto di non poter far nulla per smascherarlo mentre nel film è solo alla fine, casualmente, che si richiama scopre che l'omicida è la moglie. Uno dei motivi per i quali la soluzione è diversa è dovuta al fatto che in un film non si può non mostrare l'espressione della faccia del protagonista che ha compreso, mentre nel libro la spiegazione del momento in cui il protagonista «capisce» è rimandata per l'editore alla fine. Ma vi è un altro motivo. Nel film è solo accennato che la moglie di Sabich è una studentessa di matematica. Se è molto chiaro che è una moglie frustrata, intuibile che è anche una studentessa frustrata di matematica. Ci mette 10 anni a scrivere la tesi di laurea! Tuttavia queste spiegazioni nel film sono marginali. Nel libro hanno un ruolo essenziale. Esprimono la differenza tra un procuratore che ha un certo talento, che ha la parola facile e che è intessato ai cavilli legali e la moglie che «con i suoi occhi baschi, la sua avversione generale per la maggior parte degli esseri umani, il suo lato tenebroso e taciturno e il suo arsenale di passioni personali» è poco più non confidate, poteva essere considerata un'«enrica» (ancora!). Barbara embra una prigioniera voluta tra le pareti di casa; la tenuta ordine impeccabile, si occupa del figlio e lavora senza tregua con le sue formule e i suoi algoritmi al computer. In lei lo «spirito matematico» è sempre a galla. Naturalmente Sabich, che pure è «contro ad usare il computer nei suoi lavori», non perde occasione per sottolineare che «dei problemi del computer non capisco nulla». Aveva provato Barbara, quando erano giovani, a lezioni al futuro marito, quando egli «cercava, assurdamente, di affrontare il calcolo»

La morale potrebbe essere, riprendendo le parole di Hardy, che non bisogna impedire ad un appassionato di matematica, soprattutto se un poco eccentrico, di studiare liberamente la sua materia preferita. Si rischia di fare una brutta fine. Quello che manca al matematico, concludeva nel suo articolo Mary Gray, è un eroe popolare. Un serial televisivo con protagonista un matematico. La serie «L.A. Law» (Legge a Los Angeles) ha fatto aumentare il numero di studenti di legge negli Usa. A quando, si chiede la Gray, un serial dal titolo «M.I.T. Math» (matematica al Massachusetts Institute of Technology di Boston) magari con Rigde Forrester nel ruolo principale? (Per i lettori della pagina della scienza Ridge è il protagonista del mai abbastanza osannato serial «Beautyful».)



Disegno di Mitra Divshali

Il nostro ambiente, fatto di formicai e grattacieli

Come si insegna ai ragazzini fin dalle elementari, la fotosintesi, utilizzando l'energia solare, «sintetizza» anidride carbonica e acqua in glucosio, liberando ossigeno, e la respirazione combina il glucosio con l'ossigeno liberando anidride carbonica e acqua. Le due reazioni sono simmetriche, nel senso che quella che, per la fotosintesi, costituisce la situazione di partenza, costituisce per la respirazione la situazione di arrivo: la fotosintesi, monopolio degli autotrofi, parte da materia disordinata e, utilizzando l'energia solare, produce materia ordinata, come i tessuti vegetali; la respirazione è svolta da tutti gli organismi - sia autotrofi che eterotrofi - ricavandone energia, e trasforma la materia ordinata in materia disordinata, cioè anidride carbonica e acqua che vengono restituite all'ambiente. Anche gli eterotrofi sanno imprimere ordine alla materia, ciascun organismo lo fa in un proprio ordine caratteristico, così che le bacche rosse del pungitopo, tutte uguali, servono all'allodola per conservare e riprodurre le proprie caratteristiche di allodola, e all'usignolo per conservare e riprodurre le proprie caratteristiche di usignolo; ma il pungitopo, autotrofo, imprime il proprio ordine di pungitopo (cioè conserva e riproduce le

proprie caratteristiche di pungitopo) alla materia disordinata, mentre gli eterotrofi imprimono il proprio ordine, di allodola o di usignolo, a materia già ordinata dal pungitopo; quindi l'autotrofo produce ordine, imprimendolo alla materia disordinata, mentre l'eterotrofo modifica un ordine già esistente, prodotto dall'autotrofo.

Se vogliamo descrivere questa situazione con il linguaggio della fisica, e specificamente della termodinamica, che definisce «entropia» la misura del disordine, possiamo dire che la fotosintesi contrasta l'aumento dell'entropia, e che la respirazione lo accelera. Oggi la maggior parte degli ecologi, seguendo l'insegnamento di Georgesescu-Roegen, considera la bassa entropia come «la» risorsa ambientale fondamentale, e valuta l'aggressività di un'azione umana contro l'ambiente in termini di aumento dell'entropia. Non si tratta di un'arbitraria scelta linguistica ma di un modo di guardare la realtà che ci aiuta, e dovrebbe aiutarci, a orientare i nostri comportamenti; ma troppo spesso trascuriamo di tener conto delle indicazioni di questa bussola.

Il 2° principio della termodinamica ci avverte che l'entropia dell'universo aumenta; questo aumento della misura

L'ambiente è la risultante di condizioni esterne alla vita, come la distanza dal Sole o le eruzioni vulcaniche, e di condizioni create, o influenzate, dalle diverse specie viventi. Compresa la specie umana. Noi dunque abbiamo a che fare con l'«ambiente» e non con l'«ambiente naturale» inteso come ciò

che è estraneo all'uomo. Soltanto questa lettura ci aiuta a superare il dualismo uomo-natura, quella separazione che ci ha spinti ad atteggiamenti di dominio. Un dominio che ha accelerato il degrado entropico dell'ambiente. E da questa lettura si ricavano alcune indicazioni pratiche.

Per esempio: l'agricoltura sostituisce alberi che producono molto legno, poco amido, poco olio, con cereali che non producono legno, producono poca cellulosa, molto amido, molto olio. Questo significa

processo, e gli impone un potente accelerazione: ma il processo è iniziato da dieci millenni. Si ricavano da tali riflessioni indicazioni sia pratiche che teoriche di grande rilievo. Si possono studiare forme di procacciamento di amidi e oli diverse da quelle che caratterizzano l'agricoltura tradizionale. Ma, finché il procacciamento degli alimenti energetici viene effettuato attraverso l'agricoltura tradizionale, la coltivazione dei cereali deve aver luogo solo nella misura necessaria a soddisfare i bisogni alimentari, e si deve evitare che «essa venga effettuata per fornire all'industria materiali che possono essere sostituiti da altri, ottenuti da attività non agricole (tenendo conto, ovviamente, del loro costo entropico)»; si deve evitare che, grazie all'interdipendenza delle economie, il capitalismo costringa l'agricoltura dei paesi poveri a fornire materiali all'industria, e comunque a coltivare più terra di quanta ne occorra; coltivare per soddisfare i bisogni alimentari delle loro popolazioni, e con metodi che allungano il ciclo entropico. Il procacciamento degli alimenti prelevati deve avvenire in maniera scolata dalla coltivazione, cioè attraverso la caccia e la pesca (che, a differenza dell'agricol-

tura, sono sostenibili) piuttosto che attraverso l'allevamento basato sulle foraggiere. Sul piano teorico, le riflessioni che abbiamo fatto ci avvertono che noi abbiamo a che fare con l'«ambiente», non con l'«ambiente naturale» nel senso che solitamente si dà a questa parola, impiegandola per designare ciò che è estraneo all'uomo, che non subisce e non a mai subito la sua influenza. ambiente è la risultante di condizioni esterne alla vita, come la distanza del Sole o le eruzioni vulcaniche, o di condizioni create, o influenzate, dalle diverse specie viventi comprese la specie umana; le altre azzurre hanno concorso a mazzare l'ambiente immettedo nell'atmosfera grandi quantità di ossigeno, la specie umana ha concorso a formare l'ambiente attraverso l'agricoltura; attività minoritarie, la costruzione di nianodotti, la costruzione di grattacieli ma un «nandotto» è «naturale» (cioè è la galleria scavata da un topo), e un grattacielo è «naturale» quanto lo è il formicaio, tanto questa «lettura» dell'ambiente ci aiuta a superare l'«ambiente uomo/natura», quella «paratezza» che ci ha spinti ad atteggiamenti di dominio; il dominio che ha aggrredito e deteriorato l'ambiente, nel suo che ne ha accelerato il drado entropico.

LAURA CONTI

# SPETTACOLI

## Tutti i premi

Ecco i premi assegnati ieri dalla giuria presieduta da Gianluigi Rondi e composta da Silvia D'Amico Bendicò, James Belushi, John Boorman, Michel Ciment, Montz de Hadeln, Naum Klajman, Oja Kodar, Pilar Miró:

**LEONE D'ORO:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov (Urss)

**GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA:**  
**A Divina Comedia** di Manoel de Oliveira (Portogallo)

**LEONE D'ARGENTO**  
 ex aequo a **Le lanterne rosse** di Zhang Yimou (Taiwan-Hong Kong), **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel (Francia), **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam (Uca)

**COPPA VOLPI (miglior attore):**  
**River Phoenix** per **Il mio Idaho privato** (Usa) di Gus Van Sant

**COPPA VOLPI (miglior attrice):**  
**Tilda Swinton** per **Edoardo II** (Gran Bretagna) di Derek Jarman

**LEONE D'ORO ALLA CARRIERA**  
**Gian Maria Volontè**, interprete di **Una storia semplice** (Italia) di Emidio Greco

**OSELLA D'ORO**  
**Grido di pietra** (Germania) di Werner Herzog per il talento e il coraggio di quanti hanno partecipato alla sua ardua realizzazione

**OSELLA D'ORO:**  
**Mississippi Masala** (India-Usa) di Mira Nair per il soggetto e la sceneggiatura.

**OSELLA D'ORO**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard (Svizzera) per la colonna sonora.

**MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO:**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard

**PREMIO FIPRESCI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**PREMIO OCIC:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov

**PREMIO KODAK-CINECRITICA:**  
**Vito e gli altri** di Antonio Capuano (Italia)

**PREMIO UCCA-VENTICITTA':**  
**Drive** di Jeffrey Levy (Usa)

**PREMIO AGISCUOLA**  
**La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam

**PREMIO CINEMA NUOVO:**  
**L'amore necessario** di Fabio Carpi

**PREMIO ELVIRA NOTARI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**CIAK D'ORO:**  
**Mississippi Masala** di Mira Nair, **Glenn Close** e **Vittorio Mezzogiorno**

**PREMIO LA NAVICELLA:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou

**PREMIO GINGERLY:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou e **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel

**PREMIO RAGAZZI E CINEMA:**  
**Grido di pietra** di Werner Herzog

**PREMIO FILMCRITICA**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard

**PREMIO PASINETTI**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov, **Mercedes Rühl** e **Vittorio Mezzogiorno**.

### A PAGINA 20

#### Tilda Swinton tra Shakespeare e Derek Jarman



È Isabella in *Edoardo II* di Derek Jarman. Ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.

#### Dalla Cina una voce contro la censura

«Sono contento. Ora spero che il Leone d'argento aiuti l'uscita del film in Cina». Intervista con il regista Zhang Yimou, autore di *Lanterne rosse*: una storia senza tempo che ha acceso le ire della censura.



## Lacrime e applausi ricordando Ustica

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Un lungo, lunghissimo applauso al termine della proiezione del *Muro di gomma*. A Palermo, al cinema Ariston, come al Medica di Bologna. Tutta la gente che si alza in piedi, con le lacrime agli occhi, quasi per abbracciare i parenti delle vittime della strage di Ustica (e molti di loro sono davvero in sala).

Mentre a Venezia la giuria dava gli ultimi ritocchi al verdetto della quarantottesima Mostra del cinema, due antepremi affollatissime, a Bologna e Palermo. Si proietta *Il muro di gomma*, il film di Marco Risi sulla strage del 27 giugno 1980 davanti a una platea gremita di gente commossa, che non vuole dimenticare. Che non vuole lasciarsi soffocare dal muro di gomma delle bugie, dei silenzi colpevoli, delle reticenze. A Bologna accanto a Daria Bonfietti e agli altri parenti delle vittime c'era anche il sindaco, Renzo Imbeni, e al suo fianco il nuovo prefetto Domenico Sica. E c'era chi più di altri s'è battuto per squarciare il velo pesante dei depistaggi, il presidente della commissione stragi, il senatore Libero Gualtieri.

Undici anni dopo «l'incidente» di Ustica: mentre emergono nuovi elementi nell'indagine, arriva questo film di Risi. Rulli, Petraglia e Purgatori. E la rabbia, la voglia di continuare a tornare di tutti i figli, i fratelli, le madri e i padri, le mogli colpite anche loro da quel missile, raggiunge nuove coscienze. Impossibile restare indifferenti alla prima, raggelante sequenza del *Muro di gomma*. L'elenco dei morti, ottantuno, è un pugno nello stomaco per tutti.

Quel Dc9 volava da Bologna a Palermo: e adesso Bologna e Palermo chiedono, per prime, di non dimenticare quello che accadde quella notte nel cielo di Ustica. Andando al cinema? Sì, andando al cinema (e offrendo simbolicamente l'incasso della serata all'Associazione dei parenti delle vittime). E al termine della proiezione, a Bologna come a Palermo, con quell'applauso, spontaneo ma non automatico, viscerale ma non irreflesso. A Bologna tutti gli spettatori erano in piedi, con lo sguardo rivolto alle due file centrali dove erano seduti i parenti delle vittime. «Questo film mi fa stare male», ha commentato Libero Gualtieri - perché racconta quello che è successo. La verità. E forse contribuirà a ritrovarla. Una verità, per undici anni, brutalmente negata.

Il massimo riconoscimento al film di Nikita Michalkov Premio speciale della giuria al portoghese de Oliveira Argento per Philippe Garrel Zhang Yimou e Terry Gilliam Migliori attori River Phoenix e l'inglese Tilda Swinton

# «Urga», il Leone dell'Est

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Quattro anni dopo *Oci ciornie*, snobbato a Cannes, Nikita Michalkov conquista un grande festival con il Leone d'oro per *Urga*. Vediamo chi è questo russo di grande talento, rampollo di una famiglia dell'intelligenza moscovita, rievocando la sua carriera ricca di ottimi film e di «aggiustamenti» politici. Un uomo per tutte le stagioni dell'Urss, tranne una: quella della perestrojka, che non ha mai amato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 ALBERTO CRESPINI

VENEZIA. Il patronimico di Nikita Michalkov è Sergeevic, ovvero «figlio di Sergej». Perché questo attacco «onomastico», vi domanderete? Perché il babbo di Nikita, Sergej Michalkov, è l'uomo che ha scritto le parole dell'Inno nazionale sovietico, ed è stato presidente dell'associazione degli scrittori della Repubblica federativa russa. Ma tutto ciò ai tempi di Krusciov e di Breznev, quando Gorbaciov non era ancora nessuno e Boris Elsin non sognava, nemmeno nei suoi sogni più selvaggi, di essere eletto democraticamente presidente della Russia.

Non bisognerebbe mai dimenticare queste cose, quando si pensa a Nikita Michalkov e al milieu politico-intellettuale dal quale provengono lui e il suo fratello maggiore Andrej, anch'egli notissimo regista che però ha assunto il cognome della madre, Konchalovskij. Natalia Konchalovskaja, madre dei due, era d'altronde una nota scrittrice e traduttrice, mentre un bisnonno (Vasilij Surikov) e un nonno (Piotr Konchalovskij) erano pittori. Una famiglia di artisti e di intellettuali che ne hanno viste di tutti i colori, e a tutto sono sopravvissuti. Eduardo De Filippo, che una volta a Mosca fu ospite di Sergej Michalkov, usava raccontare di questi due figliuoli dello scrittore: il maggiore Andrej carucchio e già un po' azzimato (oggi è un bellissimo signore, vive tra Mosca, Parigi e Hollywood, e parla correntemente quattro o cinque lingue) e il piccolo Nikita vivacissimo, che durante la cena tirò fuori da qualche cassetto alcune decorazioni ricevute dal babbo ai tempi di Stalin e le mostrò all'illustre invitato italiano. Per ricevere subito l'imbarazzato rimbrotto del padre...

Cosa c'entra, tutto ciò, con il Leone d'oro che Nikita Michalkov ha ricevuto ieri a Venezia? C'entra, perché il premio veneziano è la consacrazione definitiva per un regista dal talento indiscusso, ma la cui carriera ha conosciuto alti e bassi spesso legati alla situazione politica del suo paese. Michalkov fu la grande scoperta di una storia-

VENEZIA. *Urga*, dunque: la Mongolia vista da un russo, il senso panico della natura accoppiata alla furbizia spettacolare di un cineasta abituato da anni ai meccanismi del cinema occidentale. Il Leone d'oro di Venezia '91, consegnato ieri sera in Piazza S. Marco nel corso di una agitata diretta tv orchestrata da Pippo Baudo, lancia un ponte fra due continenti, fra Occidente e Oriente. E se tutti occidentalisti sono i motivi per cui ha vinto, tutti «orientali» sono invece le ragioni profonde per cui questo Leone annunciato non è, in fondo, del tutto sgradevole. Vediamo perché.

Un Leone al nono film (almeno tre o quattro dei quali assai migliori di *Urga*), significa per Michalkov la consacrazione a cineasta russo più noto in Occidente. Ci aveva già provato con *Oci ciornie*, e guarda caso in giuria, qui a Venezia, c'era proprio la produttrice di quel film, Silvia D'Amico. Che però è una signora di gran spirito e non nega certo l'evidenza: «È ovvio che il fatto di aver prodotto *Oci ciornie* mi abbia condizionato. Lo credo bene. Ma il discorso va rovesciato: non stimo Nikita perché ci ho lavorato, ci ho lavorato perché lo stimo. *Urga* ha vinto a mani basse. Non c'è stata alcuna discussione. Il mio rimpianto di giurata riguarda invece *Il muro di gomma* di Marco Risi: io, Rondi e altri giurati volevamo dargli un premio, ma quasi tutti gli stranieri si sono rifiutati». Rondi, presidente della giuria, dice: «Io e Silvia ci siamo trovati isolati su Risi. A me spiace anche per Greenaway, meritava qualcosa». Su *Prospero's Books* ha rimpianti anche il direttore della Mostra Biraghi, che per il resto si dichiara «felice e giura di non volersi ricandidare alla Mostra '92: «È stata una delle edizioni migliori del mio quinquennio, sono contento di chiudere in bellezza». Il presidente della Biennale Portoghesi, dal canto suo, avrebbe dato il proprio Leone a *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, «un perfetto teorema geometrico, un film di rara perfezione architettonica». Ed eccoci, seguendo la traccia di Portoghesi, al secondo punto del nostro ragionamento. Se avete seguito le nostre cronache, sapete che non chiudiamo alcun rimpianto per la pacottiglia di Greenaway e che

avremmo dato non un Leone, ma un intero zoo di animali pregiati, al film cinese di Zhang Yimou. E se con Michalkov vince l'Oriente occidentalizzato (e coprodotto dalla Rai), l'esotismo corretto dalle astuzie di un regista che ormai gira anche spot pubblicitari con la perizia di un americano, il Leone d'argento a Zhang prena l'Oriente che non scende a compromessi nemmeno quando la produzione arriva via Hong Kong, che mette in scena i rituali di una Cina arcana, violenta, lontana ma capace di parlare con semplicità agli occhi di tutti. È troppo poco, ma è già qualcosa: due anni fa in giuria di Cannes ignorò vergognosamente lo splendido *Ju Dou*, ora Zhang si porta a Pechino almeno un premio: che speriamo faccia arrossire, e ravvedere, i burocrati cinesi, che per ora hanno proibito il film.

Insomma, un Leone che guarda a Est conciliando arte e mercato, e che per quest'anno - a parte un premio alla carriera, un po' inventato, per Volontè - ignora l'Italia, e forse non è del tutto giusto. Ma sul bilancino «azzurro» di Venezia '91 torneremo domani.

## L'artista in concorso con l'opera di Emidio Greco Volontè, la «Storia» di una carriera tutta d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Al sesto piano dell'Excelsior, nel salottino della sua camera, tutti non ci si entra. E così, la chiacchierata dalla presenza critica e dubbiosa che accompagna vicenda e protagonisti della storia, e nel quale è individuabile lo stesso Sciascia.

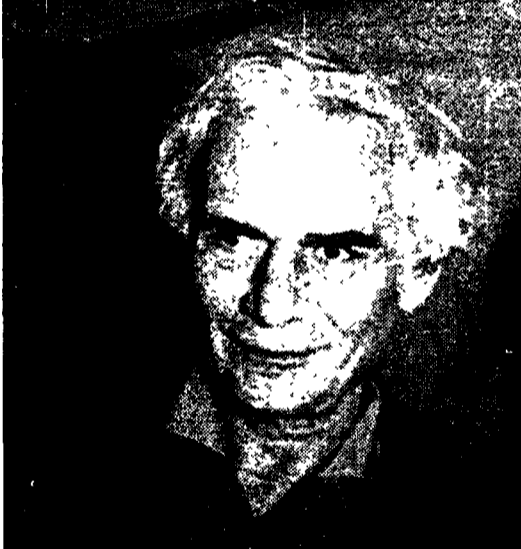
Un Leone alla carriera: è un bel riconoscimento? Le fa piacere?

Francamente non ho mai pensato al mio lavoro di attore in termini di carriera. Fin dagli inizi, sia quando ero all'accademia, sia quando ho interpretato i primi ruoli, persino quando ho fatto il suggeritore, mi piaceva il luogo, la «casa» del teatro, che poi, in seguito, è diventata anche la casa del cine-

ma. E forse non c'è mai stata un'idea di carriera, come di un percorso obbligato. Ecco perché di volta in volta mi riferisco al film che faccio e mi concentro sul personaggio.

Ma non arriva un po' tardi questo premio?

Mi sembra di avere l'età giusta per un premio alla carriera. Questo non è certo il primo premio vinto da Volontè. Tra i più importanti, è lui stesso a ricordarli, una palma d'Oro a Cannes per *La morte di Mario Ricci*, il premio a Berlino per la sua interpretazione ne *Il caso Moro* e, più recente, il premio europeo per *Porte aperte*, che l'attore ricorda con grande affetto, anche per la splendida motivazione di Bergman. A Venezia, Volontè non è venuto moltissime volte. Tanti anni fa,



In alto Nikita Michalkov, vincitore con «Urga» del Leone d'oro. Accanto Gian Maria Volontè. L'attore ha ricevuto un premio alla carriera con il film dei Taviani *Un uomo da buttarlo e l'ultimo*, prima di questa, con *Il ragazzo di Calabria*.

Avrebbe preferito che il premio fosse andato al film, piuttosto che a lei?

Sì, l'avrei preferito perché si tratta di un film corale. È stato veramente un lavoro ai quale hanno concorso tante voci e tante specificità. Vorrei solo tenere il ruolo svolto da Eonivento, un produttore assolutamente indipendente. E poi le grandi prove di tutti, dal regista Emidio Greco agli attori: Emidio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Ghini, Massimo Dapporto. Non mi sono sentito affatto solo.

Le crea problemi venire a ritirare un premio e questa sera proverà fastidio a parlarci-

## Verdetto scontato ma che peccato per il nostro cinema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 SAURO BORELLI

VENEZIA. Dovremmo essere felici della conquista del Leone d'oro di *Urga, territorio d'amore* di Nikita Michalkov. E, per gran parte, lo siamo sinceramente, perché si tratta di una bellissima opera. Difesa però la nostra soddisfazione un'ombra puntigliosa nei confronti della lusinghiera rappresentativa del cinema di casa nostra.

Non vogliamo avanzare stizzose recriminazioni. Si tratta, piuttosto, di constatare che, a parte l'ineludibile Leone d'oro, alla carriera, a Gian Maria Volontè, alla produzione italiana approdata al Lido non si è voluto prestare l'attenzione che erano senz'altro dovuti. Ben oltre la gratuita demagogia contro film di intensa concezione e fattura quali *L'amore necessario* di Fabio Carpi, *Una storia semplice* di Emidio Greco, e *Il muro di gomma* di Marco Risi, per una rappresentativa italiana imponeva giudizi più longanimi.

Se, ad esempio, i tre Leoni d'argento (troppi?) hanno segnalato sicuri valori, c'era tra loro eterogenei, quali *Le Leggende del re pescatore* di Terry Gilliam, *Lanterne rosse* di Zhang Yimou e *Non sento più la chitarra* di Philippe Garrel, non si può condividere la scelta, per le migliori interpretazioni femminili e maschili, di Tilda Swinton (*Edoardo II* di Jarman) e di River Phoenix (*Il mio Idaho privato* di Gus Van Sant), anziché della portentosa Glenn Close (*Tenazione di Venere* di Istvan Szabo) o del superlativo complesso di attori non protagonisti di *Una storia semplice* da Fantastichini a Dapporto, da Graziosi a Ghini.

Sono i misteri delle giurie. Lo sappiamo bene. Il che, peraltro, non può impedire che sfasature, disarmonie nell'operazione di questo e di tante altre giurie, debbano passare sotto silenzio. Specie e soprattutto in ordine al fatto che la 48ª Mostra veneziana, pur sotto l'incombere di avvaglie e prospettive non tranquillizzanti per l'immediato futuro, ha espresso, nell'arco di un palinsesto folto e vanamente caratterizzato, livelli, standard medi più che buoni. Comunque, complimenti al vittorioso Michalkov e agli altri premiati. Senza alcun risentimento.

In alto Nikita Michalkov, vincitore con «Urga» del Leone d'oro. Accanto Gian Maria Volontè. L'attore ha ricevuto un premio alla carriera con il film dei Taviani *Un uomo da buttarlo e l'ultimo*, prima di questa, con *Il ragazzo di Calabria*.

Avrebbe preferito che il premio fosse andato al film, piuttosto che a lei?

Sì, l'avrei preferito perché si tratta di un film corale. È stato veramente un lavoro ai quale hanno concorso tante voci e tante specificità. Vorrei solo tenere il ruolo svolto da Eonivento, un produttore assolutamente indipendente. E poi le grandi prove di tutti, dal regista Emidio Greco agli attori: Emidio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Ghini, Massimo Dapporto. Non mi sono sentito affatto solo.

Le crea problemi venire a ritirare un premio e questa sera proverà fastidio a parlarci-

pare alla serata televisiva? Sono sempre andato là dove mi hanno chiamato e penso che sia un nostro dovere-diritto di attore essere qui per testimoniare di un lavoro che si fa tutti assieme. No, partecipare alla serata televisiva in piazza San Marco non mi dà alcun fastidio. Spero che lo spettacolo non resti nessun danno alla città.

In «Una storia semplice» c'è un cast, oltre a lei, di attori giovani o come si dice della generazione di mezzo. C'è dunque spazio anche per loro?

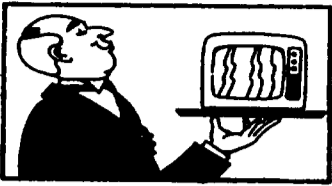
Certamente, anche perché il problema delle storie e della scrittura cinematografica appartiene a chi dirige e solo in parte all'attore. A meno che non si tratti di Estier Williams.





24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Oggi si parla di look (ma ancora si usa questa parola?) con il cosmetologo Marcello Ricci, il parrucchiere Tony e lo stilista Angelo Vitti. Tra i servizi, un filmato girato in Zaire, nella comunità dei gorilla. Presenta Mita Medici.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA (Raitre, 20). Ultimo appuntamento con gli interessanti ritratti d'autore realizzati da Anna Maria Mori. Il ciclo si chiude con Marco Ferreri, che la giornalista incontra nella sua casa romana. Il regista racconta della sua infanzia a Milano e dei suoi primi film realizzati in Spagna (El Pisito, El Cochecito, Dillinger è morto). Sempre così crudo e cattivo sullo schermo e nelle interviste, Marco Ferreri si rivela invece tenerissimo verso i bambini.

UN'ESTATE ITALIANA (Raiuno, 20.40). La serata di gala cercherà di riassumere tutti i must dell'estate che sta finendo. Presenta Lino Banfi. Tra gli ospiti, l'Orchestra sinfonica cecoslovacca, Nicoletta Larson, i Pooh, Katia Ricciarelli e Severino Gazzelloni.

CIAK A VENEZIA (Canale 5, 22.45). Vincitori e vinti della Mostra del cinema, retroscena, curiosità e interviste ai protagonisti del festival appena terminato. Tra i «capitoli» dello speciale, curato da Giorgio Medail e Anna Pradeiro: le Journées alla Mostra, il cinema d'autore, gli italiani.

SORGENTE DI VITA (Raidue, 23.30). La trasmissione è interamente dedicata a Isaac B. Singer, lo scrittore ebreo polacco, premio Nobel per la letteratura nel '78, morto questa estate a Miami all'età di 87 anni: dal povero villaggio ebreo nel quale è nato al difficile impatto con l'America, terra di emigrazione. Vengono proposte rare interviste a Singer e interventi di Marino Freschi, Aldo Rosselli e Joaquim Sokolowicz.

SETTE SCENARI PER IL 2000 (Canale 5, 23.30). La serie di incontri sui problemi del prossimo millennio è oggi dedicata agli anziani e al progressivo invecchiamento dei popoli industrializzati. Intervengono: il neurologo Luigi Amaducci; Silvio Garattini, farmacologo, direttore dell'Istituto Mario Negri; l'oncologo Dante Manfredi; Romeo Roncucci, direttore del settore ricerche Erbarmont; Mario Trabucchi, esperto in malattie senili.

SPECIALE DSE (Raidue, 24). «Dalla memoria, quale futuro?» è il titolo del documentario nel quale Giulio Graglia racconta la realtà e la vita contadina nelle vallate del Piemonte e della Valle d'Aosta. Protagonisti gli anziani, rimasti gli unici depositari di antichi mestieri artigianali e di una cultura che appartiene ormai al passato.

PRIMA PAGINA (Radiofre, 7.30). Oltre all'ascolto delle principali notizie del giorno, questa settimana la trasmissione ci offre un approfondimento sulla situazione e sui problemi che dividono Israele e i Paesi arabi. Se ne parla con Lucia Annunziata, corrispondente dal Medio Oriente per la Repubblica.

FALCOSCHENICO CHE PASSIONE (Radiodue, 9.39). L'uomo di teatro di oggi è Dario Fo, intervistato da Raffaella Bruscia e Sergio Le Donne.

EAST-WEST COAST (Radiouno, 8.30). Tutte le novità discografiche (e non) degli Stati Uniti proposte e presentate da Francesca Manisco.

(Stefania Scateni)

I protagonisti dello show-business / 2
A colloquio con Marco Ravera socio di Carlo Bixio nella Publispei e figlio del mitico «patron» Gianni

«Mio padre conosceva il segretario della Dc, anche io lo conosco ma non sfrutto questi rapporti E se ci chiamasse la Fininvest...»

Per Sanremo e per Forlani

La tv non si fa soltanto a viale Mazzini e a Cologno Monzese. Dietro le quinte, gli «organizzatori» producono varietà e show, tengono i contatti con le star e gli sponsor; e con i padri politici che contano. Dopo Daniela Fargion sentiamo Marco Ravera, che insieme a Carlo Bixio ha raccolto l'eredità del padre, il famoso «patron» Gianni. I rapporti col «Palazzo», la concorrenza, come nascono i grandi show.

SILVIA GARAMBOIS

Lo spettacolo sono loro. La società si chiama «Publispei», ed è sul mercato da diversi lustri, ma per tutti sono Ravera-Bixio. Carlo Bixio è un signore alto e distinto, che non dimostra di essere arrivato alla cinquantina: quando Marco Ravera ha preso il posto del padre, Bixio era già lì. Come gli altri. Non più di sei o sette persone fisse, «come una famiglia», avverte Ravera: «Quando papà è morto, nel maggio dell'86, abbiamo deciso tutti insieme di continuare...». E Ravera, 39 anni, è il più giovane.

Quanti anni sono che la «ditta Ravera» organizza spettacoli per la tv? Mio padre negli anni Cinquanta aveva partecipato a Sanremo come cantante. E una volta arrivò secondo... su tre. Erano gli anni in cui Nilla Fizi era al primo, al secondo e al terzo posto. Insomma, papà disse: «Come cantante non valgo molto, cambio mestiere». Io mi ricordo dei primi anni Sessanta quando organizzava il Festival di Sanremo, lo seguivo sempre, mi affascina- va il mondo dei cantanti, degli artisti: li conoscevo tutti. Ricordo un bellissimo Festival di Ancona con Celentano, e a Lucca, con i personaggi di Walt Disney... Non avevo neppure dieci anni. Ma quel che contava per me era il rapporto che avevo con lui: lo chiama-

vo Gianni, come un amico, e non papà. L'ho avuto seguito anche se avesse fatto un altro lavoro...

Cosa è cambiato da allora in questo mestiere?

Allora era un lavoro quasi pionieristico, un mondo da scoprire. Ed erano anni in cui gli appuntamenti musicali erano sempre un successo, la musica piaceva a tutti. Ora è molto diverso. Io ho avuto la fortuna di aver conosciuto in quegli anni giovani cantanti, giovani discografici, che adesso ritrovo dirigenti, star affermate: sono amicizie nate in tempi non sospetti, come quella con Marco Biondini, il presidente dell'Asi. Quando ho sostituito mio padre, nell'86, la società aveva ancora due anni di convenzione con la Rai per Sanremo, e poi Saint Vincent, La Vela d'oro...

Poi, però, avete «perso» Sanremo, la cui organizzazione nell'89 è passata ad Aragazzoni. Perché c'è stato un problema politico?

Ci sono stati dei cambiamenti. Un'alternanza dopo dieci anni può essere una cosa giusta. Non mi è sembrato tanto giusto, caso mai, il momento eravamo al massimo degli indici d'ascolto e del successo. Abbiamo avuto punte di 22 milioni di telespettatori... Da allora non ci sono più stati questi risultati. Certo, sono cambiate anche le esigenze



Carlo Bixio e Marco Ravera, soci nella Publispei

dello spettacolo: nei miei anni c'era il boom della musica straniera, ho portato i Beatles, Winny Huston, i Duran Duran, Bryan Ferry, Joe Cocker... Poi i gusti sono cambiati, gli stranieri non interessano più, è tornata la canzone italiana. E bella la canzone italiana.

Ma lei pensa che su Sanremo abbiano pesato i rapporti politici?

Io non ho mai avuto rapporti politici. Non ne ho mai beneficiato né li ho mai sfruttati. Lo spettacolo è un momento di evasione, anche per chi lo de-

vo fare. Se la tv lancia messaggi politici anche in uno spettacolo leggero, diventa uno spettacolo pesante. E se sui cambiamenti di Sanremo ci sono anche questioni politiche, non mi interessa.

Ritene di essere lottizzato?

No. E ne pago le conseguenze: vuol dire che chiamano un altro invece di me. Ma io sono convinto che paga anche la professionalità. Se una trasmissione è bella, rimane bella.

Si dice che lei sia di area forlaniana...

Mio padre conosceva il segretario Arnaldo Forlani, da ragazzino, da giovani. Sono delle stesse parti, marchigiani. Poi le loro strade si sono divise. Forlani lo conosco anch'io, ma so che non mi devo rivolgere a lui. Non devo portare avanti questa conoscenza come un scudo. Non sarebbe corretto da parte mia.

C'è molta concorrenza tra organizzatori di spettacoli?

C'è posto per tutti. La concorrenza aumenta idee nuove. E poi, onestamente, spero sempre che vada bene a tutti, perché se una manifestazione, uno spettacolo va bene, ha buoni ascolti, la tv ne commissiona altri, accetta altri progetti. Se va male, magari preferiscono programmare un film...

Stete sempre «in corsa» per il Festival di Sanremo?

Sanremo, nell'ambito degli spettacoli leggeri, è la punta di diamante. Fa cassa di risonanza per tutto. Anche se come immagino è immutabile: ci può essere l'orchestra in più o in meno, questo o quel cantante, questo o quello spettacolo, ma la struttura non può cambiare. Intorno a Sanremo ci sono molte cose esagerate, fa parte della macchina: le proteste, le polemiche, le smentite, i titoli sui giornali, è tutto nello stesso calderone. Basta che non si esca dalla correttezza... Certo, fa sempre piacere farlo: ma ora il meccanismo è cambiato, non siamo più noi a dover proporre un progetto, è la commissione paritetica Rai e Comune che ci deve chiamare.

Come mai lavorate solo con la Rai?

Ai tempi di mio padre la Fininvest non era ancora esplosa come adesso. In realtà, non ci

hanno mai chiamato, ma non escludo possa essere piacevole lavorare anche con loro. L'anno scorso abbiamo invitato il direttore dei palinsesti, Giorgio Gon, per «Mediaset» a Riva Del Garda. Quest'anno alla manifestazione verranno i direttori delle tre reti Fininvest. E ci sarà anche Telemontecarlo, con il direttore Emanuele Milano. Quando morì mio padre era lui, Milano, il direttore di Raiuno. È stato lui a spingermi a prendere il suo posto, a darmi fiducia. «Devi fare vedere che lo sai fare come tuo padre»...

Ora «Mediaset» è il vostro fiore all'occhiello: la rassegna dello spettacolo televisivo leggero. Ma chi l'ha voluta?

Nasce dalla Vela d'oro, è un'idea nostra. Quando ci siamo accorti che la passerella di cantanti non funzionava più, abbiamo provato a puntare sulle anteprime di cinema e teatro: nell'87 abbiamo fatto uno spettacolo molto bello, con dei grandi nomi: ma i risultati d'ascolto erano scarsi. Così ho pensato alle anteprime tv. Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno, mi disse: «Non ci riuscirai». Tra le reti c'era molta concorrenza, la mia era una proposta provocatoria. E invece sia Sodano, direttore di Raidue, che Guglielmi, direttore di Raitre, accettarono subito. L'anno scorso, con la faccia di bronzo, sono tornato dai tre direttori, ho chiesto se accettavano un'«accia a faccia» con Arbore, Baudo, Costanzo. E anche questa volta mi hanno detto sì: anzi, quest'anno la prima cosa che mi hanno chiesto è stata proprio «Con chi devo contrarmi?». E anche i direttori della Fininvest hanno voluto il loro «contendendoli»...

Studio aperto
La «mantide» della Liguria si confessa

ROMA. Gigliola Guennoni, in esclusiva per Studio aperto, racconta la sua vicenda giudiziaria, le sue amarezze e le sue speranze. «La stampa mi ha strumentalizzato», ha fatto miliardi sulla mia pelle. Sono stati quattro anni di disperazione: la «mantide» della Liguria, due anni di carcere e due di arresti domiciliari per l'accusa di aver ucciso l'amante, ora scarcerata per decorrenza dei termini, parla questa sera, nella edizione delle 18.45 del notiziario di Fede, su Italia 1.

Nonostante le distinte interne (è in atto un vero e proprio scontro tra Emilio Fede e Enrico Mentana, neo-direttore del news di Canale 5) i notiziari della Fininvest cominciano a prender forma e arricchirsi di rubriche. Da domani, prenderà il via Prima pagina (su Canale 5 alle 7) una rassegna dei titoli dei principali quotidiani che si distingue dalla storica Prima pagina di Radiotre per l'estrema sintesi della lettura dei giornali e perché arricchita con altri servizi. Denaro il notiziario, infatti, troverà posto anche le immagini più spettacolari degli avvenimenti del giorno prima, le «ultimissime» giunte in redazione nel corso della notte e le previsioni del tempo. Prima pagina, la prima trasmissione realizzata dalla testata diretta da Enrico Mentana, sarà quotidiana e durerà un quarto d'ora (ma verrà ripetuta ininterrottamente fino alle 8.30).

Il già collaudatissimo Studio aperto, invece, sempre da lunedì si arricchirà di una nuova edizione quotidiana, in onda alle 6.30 del mattino, su Italia 1. All'interno dei cinque notiziari diretti da Emilio Fede (il nuovo appuntamento si aggiunge a quelli delle 8.30, 11.30, 18.30 e 0.30) trova posto un'altra novità: «Telefono aperto», una rubrica nella quale i telespettatori potranno telefonare in diretta durante il telegiornale per commentare le notizie del giorno. La seconda novità è infine Studio sport, notiziario sportivo che si presenta al pubblico con due edizioni: una alle 18.20, in contemporanea con il TG2 Sportsera di Raidue, e l'altra a mezzanotte, in coda all'ultima edizione di Studio aperto.

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Ciclone tangenti nel commercio  
Oscar Tortosa accusa gli uffici  
«Il malcostume è diffuso  
anche tra i dirigenti»

Il responsabile dell'annona  
scarica sulle circoscrizioni  
le denunce contro di lui  
di commercianti e impiegati

# L'assessore si autoassolve «Il marcio è tra i burocrati»

La corruzione c'è, ma i politici si tirano fuori dal ciclone tangenti nel commercio. L'assessore Oscar Tortosa si autoassolve e accusa burocrati e impiegati: «La degenerazione c'è, ma bisogna cercarla negli uffici, soprattutto nelle circoscrizioni». Alla ripartizione commercio il 40% delle licenze giunge con la documentazione incompleta. Gioco delle parti tra centro e periferia dell'amministrazione.

CARLO FIORINI

Pratiche rallentate ad arte, richieste di mazzette, regolamenti che si piegano al favoriti. Il commercio è nell'occhio del ciclone tangenti. Ma i politici non c'entrano. A sentire l'assessore al commercio, il socialista Oscar Tortosa, la degenerazione nasce negli uffici, è diffusa tra i burocrati capitolini di ogni livello. Ma lui è salvo, il ciclone tangenti neanche lo sfiora. Quando ha annunciato la pubblicazione di un vademecum che rendesse trasparenti le pratiche per ottenere una licenza un commerciante ha commentato: «Chissà se Tortosa metterà nero su bianco anche la cifra della tangente che gli spetta».

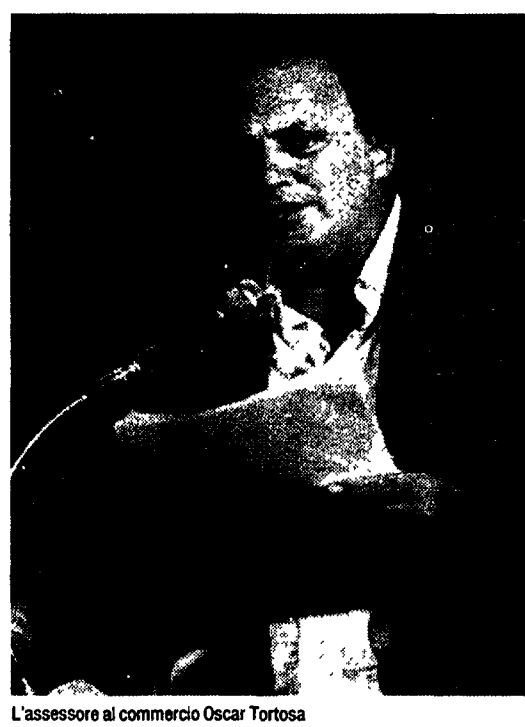
«È da un anno e mezzo che sono assessore al commercio, e ho capito che tra la gente è diffusa l'opinione di poter ottenere ciò che spetta solo con metodi disonesti. Sono amareggiato - dice l'assessore - i fenomeni di degenerazione ci sono, ma più che tra i politici bisogna andarli a cercare nella burocrazia». Eppure a chiedere la tangente al commerciante è di prim'ordine Paolo Pancino è stato un politico, il presidente della Circoscrizione. «Ma non bisogna generalizzare, e poi è nelle circoscrizioni che purtroppo le pratiche si fermano, restano impantanate - risponde Tortosa - La cosa preoccupante è che ci sono

impiegati e dirigenti degli uffici commercio delle circoscrizioni che fanno lo stesso lavoro da anni, che se trasferiti in un'altra circoscrizione vengono piazzati ancora nell'ufficio commercio. È su questo che bisogna intervenire». Ma anche la ripartizione che dipende da Tortosa è diretta da anni da un dirigente che è stato coinvolto in un'inchiesta giudiziaria e poi prosciolto.

Nei giorni scorsi un consigliere verde della XX circoscrizione portò alla luce il caso dei bar aperti senza licenza dalla «Express Food» di Ciarrapico all'interno dello stadio Olimpico. E negli uffici della circoscrizione girava la voce che a ritardare la concessione della licenza fosse stato proprio Tortosa, per ottenere dal potente imprenditore andreettiano un qualche riconoscimento di «amicizia». «Ma sarà Ciarrapico a voler conoscere me - dice l'assessore liquidando i sospetti con una battuta - A sbagliare tutto nell'istruzione della pratica è stata la Circoscrizione e non certo la mia ripartizione». Infatti, secondo Torto-

## Trasparenza amministrativa Il Codacons diffida la giunta

La giunta capitolina ha trenta giorni di tempo per realizzare le misure sulla trasparenza amministrativa. L'ultimo m è del Codacons, l'associazione che tutela gli utenti, che ieri ha minacciato di denunciare gli amministratori alla magistratura per omissione di atti di ufficio se non rispetteranno tale termine. Il Codacons ha in pratica preso in parola l'assessore all'urbanistica, il dc Antonio Gerace, che dopo aver parlato nei giorni scorsi di lobbies, bande trasversali e «incappucciati», venerdì scorso ha presentato al prefetto un decalogo contenente le nuove regole per far cadere le maschere di coloro che inquinerebbero la vita capitolina. Il Codacons critica duramente



L'assessore al commercio Oscar Tortosa

l'assessore per non aver fatto alcun nome dei componenti delle bande trasversali di cui parla. «Il comportamento di Gerace», afferma Vito De Ruscis, vicepresidente del Codacons - dimostra purtroppo ancora una volta che i responsabili politici si autocriticano come se il potere fosse gestito da altri mentre tutti sanno che sono proprio i titolari di pubblici poteri che operano per strappare tangenti a cittadini e imprenditori». Secondo l'associazione Gerace avrebbe potuto presentare, e già da molto tempo, le proposte contenute nel suo decalogo alla giunta capitolina invece di proporre semplicemente come intenzioni all'opinione pubblica.

Giovedì prossimo il sindaco e i capigruppo capitolini si incontreranno con il prefetto Carmelo Caruso e con il questore Ferdinando Masone. Il vertice affronterà i problemi legati alle possibili infiltrazioni mafiose nella vita amministrativa e della criminalità. L'impressione di molti politici capitolini, anche democristiani, è che Gerace abbia fatto accuse generiche per sollevare un polverone. Ma ormai la discussione è aperta e molti dc pensano che per Gerace sarà un boommerang. E il Codacons, nella diffida di ieri, rileva anche che «Gerace non ha speso una parola sugli appalti, sui contratti di compravendita di immobili e sulle pubbliche forniture, nelle quali, come nel caso del «Census», l'assessore può considerarsi un esperto».

## Rapporto dell'amministratore Assunzioni facili alla Usl Rm8 Un dossier dal magistrato

Una cinquantina di medici assunti per l'estate senza autorizzazione, un ambulatorio ancora da inaugurare usato come ufficio privato, un appalto di forniture vinto con procedure poco limpide. Sono queste le irregolarità contenute in un rapporto dell'amministratore straordinario della Usl Roma/8 di Ostia. Una specie di dossier che Aldo Balucani ha spedito alla magistratura e sul quale ieri il vicequestore Antonio Del Greco ha aperto un'inchiesta. «Non si tratta di una denuncia perché non ho elementi per denunciare nessuno - dice Balucani - ho solo scoperto irregolarità amministrative, al limite del codice penale».

Alcune denunce di medici lo avevano messo sull'avviso. Il nuovo amministratore si è accorto che 50 medici erano stati assunti per gli ambulatori del litorale senza la sua autorizzazione e forse in barba alla graduatoria regionale. Da allora ha cominciato a spulciare tutti i documenti, senza dare nessuna delega ai funzionari. Costi sono venuti alla luce altre stranezze: l'ambulatorio di Ostia antica, appena ristrutturato,

## Aperta un'inchiesta dopo un esposto in giugno Nel mirino del giudice «buca selvaggia»

Il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Cavallone, ha aperto un'inchiesta preliminare per accertare quali sono le cause del proliferare delle buche nelle strade cittadine. Nel mirino del magistrato giunta, assessori e ditte appaltatrici dei lavori. L'indagine è partita in seguito ad un esposto denunciato presentato nel giugno scorso dall'avvocato Carlo Rieni, segretario del Codacons.

Piazzale Clodio vuol vedere chiaro sulla questione delle buche stradali in città. Il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Cavallone, ha aperto un'inchiesta preliminare per capire quali sono le cause che rendono impraticabili la maggior parte delle strade di Roma. L'indagine partirà dai dati che sono sotto gli occhi di tutti per arrivare diritto agli uffici competenti del Comune: strade di centro e periferia si presentano come un immenso cantiere con i lavori di Sip, Acea, Italgas, Enel, che durano mesi se non addirittura anni. A questi si aggiungono le voragini provocate dai temporali (è il caso di ieri).

Il magistrato, per ora, esaminerà le denunce arrivate al telefono verde istituito mesi fa

## Estorsione sventata a Lavinio Prima l'usura, poi il racket contro un commerciante Preso l'esattore della banda

Un'estorsione ai danni di un commerciante a Lavinio è stata sventata venerdì scorso dagli agenti della squadra mobile che hanno arrestato in flagranza di reato l'esattore e denunciato a piede libero altre persone ritenute coinvolte nell'organizzazione. Racket, certo, ma gestito da una banda di usurai. Due anni fa il negoziante s'era rivolto a loro per ottenere un prestito evitando così il fallimento della sua attività commerciale. E proprio pochi giorni fa aveva terminato di restituire i soldi e gli interessi, molto alti, maturati in questo periodo. A quel punto i «cravattari» si sono trasformati in tagliagetteri. «Ora gli affari ti vanno bene - ci hanno detto - Ma se non ci subito dai cinque milioni potresti avere qualche problema».

Aldo F., 34 anni, romano, titolare di un negozio di vendita ed installazione di impianti elettrici, non ha perso tempo ed è andato a denunciare l'accaduto al dirigente della sesta sezione della squadra mobile, il vicequestore Vito Vespa, che gli ha consigliato di fingere di sottostare alle loro richieste. Nei due successivi incontri con i cravattari, il commerciante

è riuscito ad ottenere una dilazione nel pagamento. L'appuntamento per pagare la prima rata, di un milione, è stato così fissato per venerdì pomeriggio. La polizia, ovviamente, aveva segnalato i numeri di serie delle banconote.

Ed è scattata la trappola. A riscuotere il denaro s'è presentato Ciro Soria, 39 anni, napoletano. Gli agenti l'hanno bloccato mentre stava intascando quei dieci biglietti da centomila. Al termine dell'indagine è poi scattata la denuncia a piede libero per altre tre persone, Domenico Maddaluno, detto «don Mimì», 66 anni, e i due figli, Ciro e Raffaele, di 38 e 26 anni. Per «convincere» il commerciante a pagare, i tre Maddaluno l'hanno sequestrato, alcuni giorni prima della denuncia, e portato in macchina fino a Terracina dove l'hanno minacciato. L'accusa è dunque di sequestro di persona, associazione per delinquere finalizzata all'usura e di estorsione. Spetterà al magistrato Villoni, sostituto procuratore della Repubblica di Velletri, valutare la loro posizione ed eventualmente emettere nei loro confronti, sulla base degli elementi raccolti, un provvedimento restrittivo.

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE IDRICA**

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione straordinaria sul 5° sifone dell'Acqua Marcia si rende necessario interrompere il flusso idrico nell'impianto stesso.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 17/9/1991, si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone: COLLE MONTORFANO - PEDICCA DI TORRE ANGELA - COLLE PRENESTINO - PIANO DI ZONA N. 20 PONTE DI NONA - LUNGHEZZA - CASTEL VERDE - TOR SAPIENZA (solo zona litrofa a via Pretestina) - VIA PRENESTINA (nel tratto compreso tra Castel Verde e il Quarticciolo).

Nella stessa giornata, dalle ore 8 alle ore 18, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in via Portuense, nel tratto compreso tra via Fosso della Magliana e via Senorbi, e a quelle situate in via Leone IX, via Benedetto XIV, p.le Gregorio VII, via del Crocifisso e nelle vie limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per i disagi conseguenti alla sospensione, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

**PDS LAZIO**

«Il ruolo della Regione Lazio nel piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, previsto dalla legge Mammì»

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE ORE 10 presso i locali della Regione Lazio p.zza SS. Apostoli, 73

**IL PDS DEL LAZIO INCONTRA I RAPPRESENTANTI DELLE RADIO E DELLE TV CHE OPERANO NELLA NOSTRA REGIONE**

Partecipano: Danilo COLLEPARDI capogruppo alla Regione Lazio  
Antonello FALOMI segretario regionale

Unione regionale Pds Lazio Gruppo regionale Pds Lazio

**Circolo Pds Enel di Roma**

Incontro dibattito sui processi economico-politici e istituzionali generati dalla rivoluzione democratica in Urss e ripercussioni nella sinistra italiana

Ne discutiamo con:  
LIONELLO COSENTINO consigliere regionale Pds Lazio  
PAOLO LEON direttore istituto di ricerche economiche CLES  
MASSIMO BRUTTI direttore nazionale Pds

Mercoledì 18 settembre, ore 18 presso Circolo Pds Parioli via Scarlatti, 9/a (piazza Verdi)

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**SEZIONE Pds TORRE SPACCATA**  
(Via Elisabetta Canori Mora, 7)

Lunedì 16 settembre alle ore 18.30

**ASSEMBLEA contro la «Punillnea» e per l'avvio immediato dei lavori sulla Roma-Pantano**

Interverranno gli amministratori pubblici: Lionello COSENTINO, Daniela MONTEFORTE, Esterino MONTINO, Massimo POMPILI, Piero ROSSETTI, Piero SALVAGNI, Enrico SCIARRA, Walter TOCCI.

I cittadini di Torre Spaccata sono invitati a partecipare.

Giovedì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**PDS LAZIO**

**FESTA DE L'UNITÀ DI FORMIA**

Domenica 15/9 ore 18

Dibattito pubblico su:  
«L'INIZIATIVA DEL PARTITO NELL'ATTUALE FASE POLITICA E DOPO LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DELL'URSS»

Partecipano:  
GOFFREDO BETTINI della Direzione Pds  
DOMENICO DI RESTA segretario della Federazione Pds di Latina



Tuscolano In carcere due «artisti» della truffa

«Ho truffato molte persone, è vero. Ed ho pagato con il carcere. Ma non ho mai fatto male a nessuno. Le uniche armi che ho usato sono state l'intelligenza, un pezzo di carta e una penna».

Aveva suscitato un'istintiva simpatia Luigi Di Bella, 62 anni, truffatore «doc», quando apparve sul palcoscenico del «Maurizio Costanzo Show», nell'agosto dell'anno scorso. Era stato invitato per pubblicizzare la comunità «Amici della libertà», per ex detenuti ovviamente, che in quel periodo stava per fondare. Ma dalla scorsa notte Luigi Di Bella è di nuovo in carcere, accusato stavolta di ricettazione e falsificazione di documenti.

Con un socio, Luigi Rizzardi, 65 anni, anche lui arrestato, gestiva una centrale di riciclaggio di assegni rubati e di smercio di documenti falsi o contraffatti in un appartamento in via Guido Filiglioni 20, al Tuscolano.

Le indagini, condotte dal vicequestore Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, hanno preso spunto dalle segnalazioni di alcune banche che s'erano accorte di aver cambiato assegni rubati. Un rapido controllo ha permesso poi di accertare che erano stati usati documenti rubati o di tutto falsificati. Infine, dopo una serie di appostamenti, l'irruzione nell'appartamento in via Filiglioni.

Luigi Di Bella e Luigi Rizzardi si sono docilmente arresi agli agenti di polizia che hanno poi dovuto lavorare a lungo per catalogare e portare via tutto il materiale trovato all'interno dell'appartamento, o per meglio dire l'ufficio, scelto dai due truffatori per le loro imprese. C'erano centinaia di assegni, provenienti da furti e rapine in banche ed uffici postali. Parte di questi assegni erano stati già «lavati», cancellati dunque la cifra originariamente indicata e sostituita con una certa più cospicua. Al punto che è impossibile stimare con esattezza il valore complessivo del materiale sequestrato, che dovrebbe comunque non essere inferiore al miliardo di lire, una cifra cospicua.

L'ufficio è stato trovato ben rifornito. Gli agenti hanno trovato inoltre decine di timbri a secco di prefetture, motorizzazioni e questure di tutt'Italia. Infine una serie di documenti utili per l'occasione: patenti in bianco rubate alla motorizzazione di Foggia e moduli contraffatti di carne d'identità. Di Bella e Rizzardi raccoglievano le «ordinazioni», una busta bianca con dentro una fototessera e le generalità da indicare. Poi preparavano i documenti.

Gli investigatori stanno ora tentando, proprio attraverso le moltissime fotografie sequestrate, di risalire all'identità di queste persone.

Allarme nei campi nomadi di Tor di Valle e Ponte Mammolo: «Le liti sono all'ordine del giorno»

Ammassati in poco spazio costretti a convivere tra famiglie molto diverse senza acqua, luce e lavoro

Il campo nomadi di Ponte Mammolo, immerso nel fango e nell'immondizia. In basso, un bimbo nomade che cammina nudo tra le erbacce del campo sosta di Tor di Valle (Foto di Alberto Pais)



«Siamo troppi, ci ammazziamo»

Pioggia e grandine, inizia l'autunno nei campi nomadi allagati. A Tor di Valle la situazione più tesa: liti per lo spazio tra la comunità originaria e i tanti nuovi arrivati dalla Magliana, trasferiti dal Comune dopo le proteste. «Siamo troppi, senza bagni né acqua, così finisce che ci ammazziamo fra di noi», dicono i capi. A Ponte Mammolo intanto si teme uno sgombero lunedì dopo le proteste degli abitanti della zona.

RACHELE GONNELLI

Pioggia e grandine, dopo il fuoco delle barricate e la cacciata dai vecchi campi sosta. La piazzola davanti al depuratore di Tor di Valle è coperta di pozzanghere e non c'è stato il tempo per sistemare le roulotte arrivate due giorni fa dalla Magliana senza vetri. Così è tutto bagnato, anche i fornelli a gas hanno preso acqua e non funzionano. Un uomo si cambia d'abito dentro una canadese semidistrutta dalla grandine mentre i bambini giocano nudi nei laghetti fangosi. Ferit, il capo della comunità dice: «Da quando ci hanno portato qui tutta la nostra vita è cambiata in peggio, come faremo in inverno? Abbiamo la residenza in XV circoscrizione.

quest'anno avevamo iscritto 15 bambini a scuola, li avevamo portati a fare le vaccinazioni, era tutto pronto, ora dove andranno?». Le proteste degli abitanti della Magliana sono lontane, non per questo è stato risolto il problema-convenienza. Anzi. «Siamo troppi - spiega Ferit - Appena arrivati c'è stata subito una lite con il gruppo di zingari che stava già prima di noi. E forse arriveranno altre roulotte dal Laurentino. Lo so come vanno a finire queste cose, all'infiammazione quando le roulotte sono diventate 120 c'è scappato il morto e io sono scappato. È sempre stato così, quando siamo troppi ci ammazziamo».

no. Gli uomini intorno scuotono il capo: «Non possiamo restare qui, non c'è neppure l'autobus e non lo vogliamo, ci devono trovare un altro posto». Fino a due giorni fa i Rom korakané, erano soltanto una quarantina, croati e montenegrini. Adesso ci sono più di duecento persone. E anche se cultura e religione sono le stesse (tutti musulmani), la piccola comunità originaria si sente invasa. È possibile un accordo tra il «vecchio capo», Ekrim, e il «nuovo capo», Ferit? «No - risponde Ekrim - loro se ne devono andare, non ne vogliamo neppure uno, sono gente cattiva, pericolosa, abbiamo paura che investano i nostri figli passando con le auto, che violentino le nostre ragazze, che rubino la nostra roba». In realtà, oltre alla guerra tra poveri che si perpetua a scatola cinese, una dentro l'altra, c'è soprattutto un problema di spazi. I nuovi arrivati vorrebbero almeno togliersi dal ciglio della strada, sistemarsi in un prato recintato vicino ad un vecchio granaio abbandonato, finora controllato dall'altra comunità. Ancora una volta il Comune

li ha sbattuti su una strada, senza assegnare a ciascuno una piazzola in cemento, né luce, né servizi igienici né acqua potabile né cassonetti per i rifiuti. La girandola dei nomadi, intanto, continua. Dopo le proteste degli abitanti di Casal de' Pazzi, anche quelli del campo di Ponte Mammolo si sentono minacciati. Si aspettano una deportazione da un momento all'altro, forse già lunedì prossimo. Ekrim Halinovic abita da anni nel campo di via Palombini. Come la maggior parte di quelli di insediamento più antico, si è costruito una palafitta, una baracchetta con un tavolaccio che serve da divano e una vecchia stufa rimessa in funzione come cucina. «Finché eravamo solo sette nuclei familiari stavamo abbastanza bene e il quartiere non è mai stato contro di noi. Ora invece sono arrivati zingari italiani, marocchini e altri yugoslavi da Prati fiscali, Quarto miglio, Tor bella monaca e c'è troppa immondizia». Anche Essad Husovic abita a Ponte Mammolo da anni ma non vuole cacciare i nuovi arrivati. Essad ha una vi-

sione più politica dei problemi: «In questo campo è venuto ad abitare un ex marito di mia moglie, lo odio, ma non voglio mandarlo via. Ci vuole tolleranza e solidarietà tra poveri, anche con gli extracomunitari e i barboni. È facile giudicare stando al calduccio, dall'alto di un palazzo. Noi siamo nel fango, mia moglie non può spazzare la terra». Essad - ma anche Ekrim e Ferit di Tor di Valle - si è stancato di essere nomade. «Con la sanatoria - spiega - non è più possibile fare i girovaghi, io sono residente a Roma, se vado a Firenze mi fanno un foglio di via». Già, ma perché tanti zingari si sono



Palazzo occupato da bianchi e neri «Sarà un centro multi-etnico»

Ragazzi senza casa, bianchi e neri, hanno occupato ieri mattina un palazzo abbandonato in via S. Tommaso D'Aquino, a Trionfale, di proprietà della Regione e destinato a un centro di accoglienza per extracomunitari, mai realizzato. Alle sette si sono installati, hanno cambiato il lucchetto, avvisato il metronotte che se n'è andato chiudendo la sua stanza e avvertendo la polizia. Poi sono iniziati i lavori nei cinque piani del palazzo dove vogliono ricavare una ventina di appartamenti. «Si tratta della prima occupazione mista in Italia», tengono a precisare i ragazzi, organizzati nell'associazione Mosaico. E sottolineano: «Stiamo pulendo dalle macerie, mettendo i vetri alle finestre. Nel frattempo presenteremo un progetto al Comune e alla Regione per realizzare nel palazzo un vero centro di accoglienza e un'esperienza di convivenza multi-etnica, contro i ghetti come la Pantanella o come i residence per gli sfrattati italiani. Ci saranno appartamenti gestiti in comune e spazi aperti al quartiere e alla città per servizi e per iniziative contro il razzismo». Secondo gli occupanti questo potrebbe essere «il primo passo per un piano di recupero di decine di

decine di edifici pubblici lasciati al degrado e che più volte sono stati indicati come possibili sedi di centri di accoglienza per immigrati e senza tetto, al posto della costosa e avvilente assistenza negli alberghi e nei residence». Tutto ciò non in uno spazio di periferia, ma a Prati. «Un quartiere - dicono i ragazzi - sempre più terziarizzato, svuotato dai residenti e povero di spazi di socialità, un quartiere dormitorio, anche se di lusso». Al progetto dell'associazione Mosaico hanno aderito il centro sociale «Alice nella città», la Casa dei diritti sociali, la

cooperativa «Vivere 2000», l'Unione inquilini e alcune associazioni di immigrati. A titolo personale hanno dato la loro adesione i consiglieri circoscrizionali del quartiere Prati, Claudio Graziano, Mirella Belvisi, Fabio Neri, Massimo Terracini. E i consiglieri capitolini: Loredana De Petris e Luigi Neri per i Verdi, Augusto Battaglia e Paola Piva per il Pds, Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista. Solidali con l'iniziativa anche i parlamentari Giovanni Russo Spina, Franco Russo, Santino Picchetti, Eugenio Melandri, Dacia Valent, Rino Serri e il consigliere provinciale Paolo Cento.

Civitavecchia, stanziati 1.200 milioni ma la Regione non dà il personale

Tac ai privati Chi va in ospedale resta senza cure

Niente Tac per due feriti gravi a Civitavecchia. In ospedale manca il servizio, e la clinica privata convenzionata non garantisce le urgenze. In cassaforte da più di un anno i soldi stanziati dalla Regione per la struttura pubblica. La Regione non concede il personale, ma a giugno la Usl Rm21 stipula la convenzione (per la Tac) con una società che ha il suo laboratorio alla clinica Siligato.

«È tardi, non c'è il radiologo. Non è possibile effettuare la Tac». In una settimana la storia si è ripetuta due volte all'ospedale di Civitavecchia. I medici non hanno potuto usufruire del servizio di diagnosi della Siltac-clinica Siligato convenzionata con la Usl Rm21: il 4 settembre, dopo una grave caduta da cavallo di un uomo ad Almirante, il 10 dopo l'investimento subito da un anziano motociclista a Civitavecchia.

Nessuna omissione. Il servizio Tac, alla clinica Siligato, funziona soltanto tre volte la settimana, ad orari fissi. Per alcune urgenze - dicono in ospedale - viene utilizzata una clinica privata di Roma. Una convenzione colabrodo, che non regge di fronte alle richieste di un ospedale comprensoriale come quello di Civitavecchia, che dovrebbe essere in grado di offrire i servizi di pronto intervento 24 ore su 24 con uno scalo marittimo da 15mila passeggeri al giorno nei mesi di punta, tre centrali Enel una fitta schiera di depositi: costieri di carburante.

Eppure la struttura pubblica la Tac già ce la potrebbe avere. È dal 23 maggio del '90 che alla Usl è arrivata la comunicazione ufficiale del finanziamento di 1 miliardo e 200 milioni da parte della Regione per l'installazione della Tac all'ospedale di Civitavecchia. Un «regalo» non richiesto, inaspettato, che ha messo in agitazione la dirigenza della Rm21. Tanti mesi per scegliere dove collocare le apparecchiature, poi la resa: «Non c'è il personale per fare funzionare l'impianto». È la regola per un ospedale con i pazienti nei corridoi e i reparti accorpati in un unico piano perché mancano infermieri e ausiliari. E la Tac non arriva. «Non potevamo acquistare un macchinario costoso e delicato per poi lasciarlo imbalsito - dice ora l'ex presidente della Usl Rm21 Pietro Guglielmini - Non ci siamo fatti sopraffare dall'improvvisazione».

Ma quando nel maggio scorso la Usl torna a chiedere uomini per la Tac, la Regione non concede la deroga per l'assunzione. Per molti è la conferma che, anche a Civitavecchia, sta passando la privatizzazione dei servizi ospedalieri. «Perché ad Acquapendente (a Viterbo finanziamenti e personale sono arrivati insieme e qui no?) si domandano i medici dell'ospedale. Il 18 giugno '91, a solo dodici giorni dalla scadenza del mandato, il Comitato di gestione della Usl Rm21 stipula una nuova convenzione per la Tac con la Siltac srl. Una società appena costituita con sede legale a Roma, che ha il suo laboratorio presso la clinica privata Siligato di cui è azionista. Contrario alla scelta i due rappresentanti del Pds Cascianelli e Fati: «È troppo cara e non garantisce le urgenze. La delibera è irregolare perché non tiene conto delle altre offerte». L'ex presidente Guglielmini taglia corto: «La Siltac offre un servizio in città, evita le trasferite di mezzi e personale a Roma». «Non è stata una scelta felice, alla luce di queste ultime emergenze - commenta il segretario della Federazione del Pds Fabrizio Barbaranelli - Non vogliamo dare i voti. Il punto è un altro: perché una clinica privata ha la Tac e l'ospedale no? Perché la Regione non ha concesso il personale come ad Acquapendente? Perché qui c'era una struttura privata bella e pronta? Ormai anche a Civitavecchia le esigenze arcaiche condizionano le scelte politiche. Occorre fare chiarezza». Nella vicenda Tac si intreccerebbero interesse Dc. A Civitavecchia non è un segreto che, fino a pochi mesi fa, l'amministratore unico della clinica Siligato srl fosse un diretto collaboratore di segreteria dell'assessore provinciale al bilancio Gianpaolo Scoppa, segretario della Dc locale. La stessa persona di fiducia compare fra i fondatori della società Siltac srl, di cui la stessa clinica Siligato controlla il 30% del capitale. L'assessore regionale del Pds Pietro Tidi ha chiesto alla Regione l'istituzione di una commissione d'inchiesta amministrativa, che verifichi l'operato della Usl Rm21 nell'affidamento dell'appalto alla Siltac. □ S.S.

I capolinea a Tiburtina e Rebibbia L'addio dei bus Acotral a Castro Pretorio



Castro Pretorio addio. Da domani mattina gli autobus dell'Acotral che collegano Roma e i paesini disseminati lungo la Salara, la Prenestina, l'A24, la Palombarone, la Nomentana e la Tiburtina cambiano rotta. I pullman azzurri non termineranno più la loro corsa in via di Castro Pretorio ma alla Stazione Tiburtina e a Rebibbia, in prossimità delle fermate della Metro B. Si placano così le proteste degli abitanti della zona, che da anni chiedevano lo spostamento dei capolinea per l'inquinamento provocato dai gas di scarico. Scontenti invece i pendolari dei paesi della cintura esterna romana. I nuovi tragitti non consentono di raggiungere direttamente il centro della città. Nei giorni scorsi, intanto, gli amministratori dei comuni di Cave, Genazzano, San Vito, Piglio, Olevano, Bellgro e Palestrina hanno scritto all'assessore regionale ai Trasporti e al direttore dell'Acotral contestando la scelta.

Gli abitanti della Casilina contro la rivoluzione-Atac «L'unilinea funziona, le navette no» Passeggeri fermi a Grotte Celoni

L'unilinea «105», l'autobus veloce sperimentale che collega Grotte Celoni con Termini, piace agli abitanti delle borgate lungo la Casilina. Bocciate invece le navette, create per collegare i quartieri al capolinea. «Le attese sono troppo lunghe, se si guadagna tempo con il 105, si rimane poi bloccati a Grotte Celoni». Secondo gli autisti dell'Atac la linea pilota ha invece migliorato il servizio nelle borgate.

TERESA TRILLO

«L'unilinea funziona, ma le navette sono una vera spina nel fianco». Gli abitanti delle borgate lungo la Casilina esultano il «105», la linea veloce che, partendo ogni tre minuti, collega Grotte Celoni con la stazione Termini. Due giorni fa, un centinaio di persone ha sbarrato il passo alle macchine per due ore sulla consolare, all'altezza di viale Palmiro Togliatti, per protestare contro la mini rivoluzione Atac inaugurata ad agosto. Chi vive a Colle Mattia, Tor Bella Monaca, Rocca Cencia, Giardinetti, Lunghezza non condanna però la nuova linea Atac, ma teme la

apertura delle scuole e spera che, quanto prima, qualcuno pensi invece a potenziare il treno Roma-Pantano. «Il «105» mi piace - dice Letizia, una studentessa del liceo classico Albertelli, abitante di Tor Bella Monaca - spesso vado a Termini e in 45 minuti ci arrivo. Prima il 155 passava ogni mezz'ora. Le navette però non arrivano mai. Comunque, quando rapprta la scuola, prenderò il treno, è più veloce, anche se durante l'estate riducono le corse». Quello dell'Unilinea, un autobus che collega la periferia con il centro, affiancato da

tante navette dirette nei quartieri disseminati attorno al capolinea, è un progetto pilota pensato anche per altri settori della città. L'Atac ha deciso di dare il via alla sperimentazione partendo dalla Casilina. Inaugurata i primi giorni d'agosto, quando la gente era in vacanza, l'Unilinea ha scardinato la vecchia rete di trasporto della zona. Molti autobus sono stati cancellati (152, 153, 154, 155, 156 e 157), sostituiti dalle cinque contestatissime navette, 053, 055, 056, 057 e 054. «Il disagio è enorme - tuona Annibale Marchetti, 71 anni, una casa alla Borghesiana - Le attese per le navette sono spasmatiche, non è proprio come avevano pubblicizzato. Lo 057, qui a Grotte Celoni, l'aspetto anche per mezz'ora, tra l'altro attendiamo in strada, non c'è neppure una pensilina o una panchina». A Grotte Celoni, tra la gente in attesa degli autobus, il malumore è pesante. C'è sempre qualcuno che brontola, o richiama l'attenzione degli auti-

Advertisement for Franco Fortini's book 'NON SOLO OGGI Cinquantanove voci'. It also lists Cesare Brandi's 'VERDE NILO' and Aleksandr Lurija's 'UN MONDO PERDUTO E RITROVATO'.

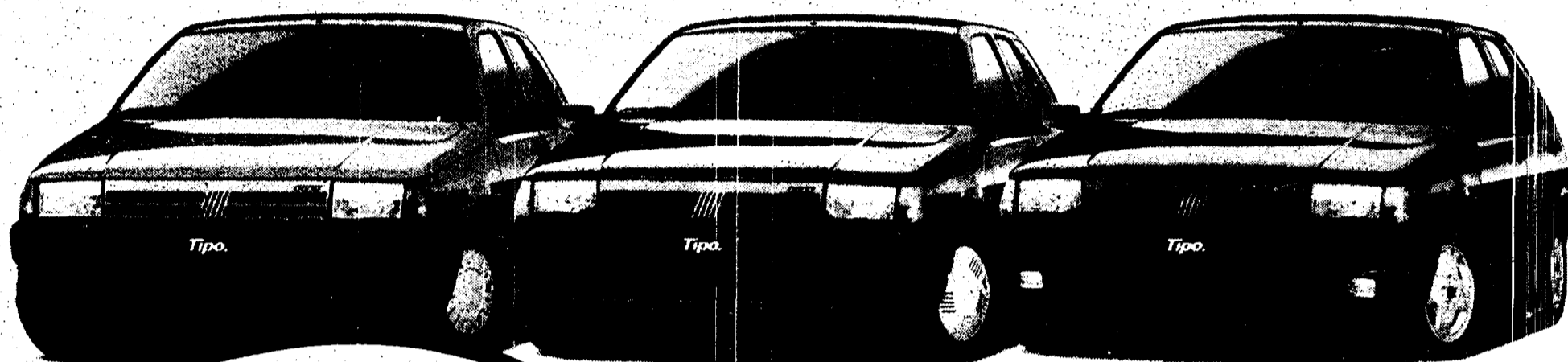
# LIBERTÀ DI SCELTA

**TIPO BENZINA**  
**1.4/1.6/1.8/2.0**

A PARTIRE DA LIRE

**15.331.000**

CHIAVI IN MANO

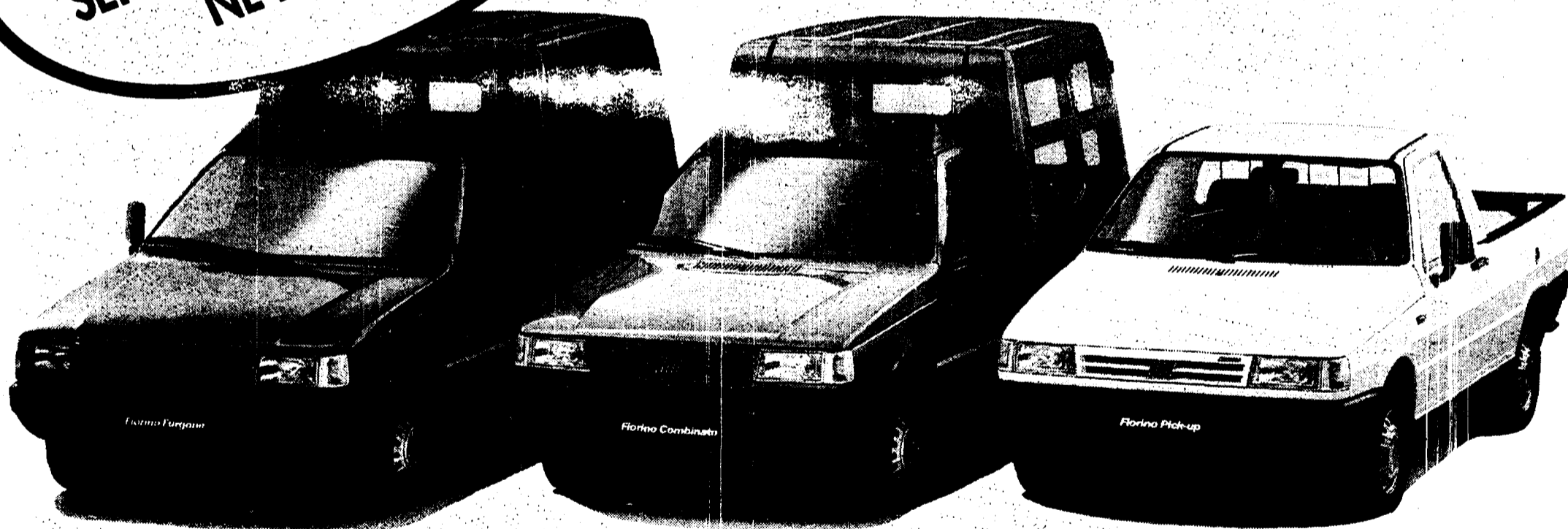


PUOI PAGARE  
**IN 24 MESI**  
SENZA NESSUN ANTICIPO  
NÈ INTERESSI!

**FIORINO BENZINA E DIESEL**  
A PARTIRE DA LIRE

**13.471.000**

CHIAVI IN MANO



**autorama salario**

la grande concessionaria **FIAT**

ROMA - VIA SALARIA, 741 - TEL. 06/8860226 (r.a.) - 06/8108345 (Automercato dell'usato)

APERTO SABATO INTERO GIORNO E DOMENICA MATTINA





Juve-Milan È già sfida scudetto

Berlusconi sembra aver preso decisamente in mano le redini della squadra Decreta la fine del calcio-spettacolo a favore di una maggior prudenza Illustra il gioco che dovrà adottare Capello, dà la sua ricetta contro la violenza. E decide che l'olandese non è più un intoccabile

Gullit promosso «ex»

Quasi sicuramente, oggi contro la Juve, il Milan non utilizzerà Ruud Gullit. Fabio Capello, d'accordo con Berlusconi, è orientato a lasciarlo in panchina. In attacco dovrebbero giocare Serena e Van Basten (stamattina farà l'ultimo provino). «Gullit deve abituarsi all'idea di poter essere avvicendato», ha detto Berlusconi che vuole anche un Milan più prudente. Gullit potrebbe entrare nella ripresa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Scusate, ma adesso parlo io. Quasi scontato: prima di Juventus-Milan, Silvio Berlusconi si fionda a Milanello e prende la parola. Ubi maior minor cessat, dicevano i latini. E Fabio Capello, con dignitoso decoro professionale, si fa discretamente da parte. Le parole di Berlusconi, questa volta, sono piuttosto pesanti e significative. Sono pesanti per Ruud Gullit perché, per la prima volta da quando è al Milan, viene messo seriamente in discussione. L'olandese, fa capire il presidente rossoneri, non è più un intoccabile. Anche lui deve abituarsi all'idea che può essere avvicendato, o addirittura relegato in panchina. E oggi, proprio contro la Juve, si dovrebbe fare il primo esperimento di questo nuovo corso che, alle spregiudicatezze tattiche dell'olandese, preferisce del vertice centrocampista come Albertini e Donadoni. Berlusconi, poi, ha introdotto una seconda novità: è cioè il ridimensionamento del calcio-spettacolo, il cavallo di battaglia del Milan, quello che per novanta minuti martella la porta avversaria. Contrordine, amici: attaccare va bene, ma con giudizio. L'anno scorso, la capire Berlusconi, si è raccolto assai me-

ne che pensavano su di lui. Poi mi è piaciuto moltissimo Boban. È un giocatore dal talento naturale, elegante, completo, con una forte personalità. Sa eseguire passaggi millimetrici, ma sa anche difendere egregiamente il pallone. È un classico centrocampista, può adattarsi ad ogni situazione. Anche su punizione è molto in gamba, e mi pare che abbia segnato diversi gol. Boban va bene, ma Gullit? È vero che sta fuori? Cos'è un suo ridimensionamento anche per il futuro? «Non so, non ho ancora parlato con Capello. Ultimamente lo abbiamo impiegato come centrocampista sulla fascia destra. Ora però abbiamo tutti i giocatori a disposizione, è finita la fase dell'emergenza e quindi qualcuno deve anche star fuori. E Gullit non farà ecce-

zione. È un professionista serio, e sa comprendere certe necessità. Forse può addirittura fargli bene. Deve sentirsi più sicuro, magari gli farebbe bene segnare un paio di gol. Io reputo l'avvicendamento un fatto positivo e può essere addirittura programmato prima della partita». Berlusconi, lanciatisimo, si scopre addirittura allenatore ricordando un episodio probabilmente legato alla sua gioventù. «Quando giocavamo, e io facevo la squadra, era normale cambiare il mediano di spinta... Anche Orrico, tra l'altro, mi sembra che segua questi concetti». Berlusconi ha parlato anche del problema della violenza a proposito del debutto, come presentatore sportivo, di Raimondo Vianello. «È giusto ironizzare sul calcio. Il sorriso di Vianello è l'antidoto alla violenza. Finora tutti si sono presi troppo sul serio credendo di aver sempre ragione. Io comuto impedirei a tutti i violenti di andare allo stadio. Dovrebbero vedere le partite da una sala cinematografica. Costi tutti starebbero più tranquilli». Aggiungiamo noi: tutti tranne i proprietari delle sale cinematografiche. E della Juve? Nessuno parla? Tutti distratti dal ciclone-Berlusconi, solo Capello si è limitato a dire. «Sono loro che, giocando in casa, devono fare la partita. I rischi spettano a loro. Noi faremo il nostro gioco». Parole che sono tutto un programma. Addio calcio-spettacolo, forse ti rivedremo solo in cineteca. Dimenticavo Van Basten: questa mattina l'olandese farà un ultimo provino. «Gioca al 90%», ha detto Capello.



Ruud Gullit è stato giubilato. La sfida con la Juve la vedrà dalla panchina

L'ombra lunga di Boban

Brutti segnali arrivano per Gullit. Prima erano voci, piccole allusioni, strani silenzi. Adesso è lo stesso Berlusconi a togliere ogni residua ambiguità: «La fase dell'emergenza è finita e alcuni giocatori devono stare fuori. Gullit non fa eccezione, e forse può fargli anche bene... Non importa se Gullit oggi verrà messo o no in panchina. Di sicuro, si è spezzato un antico feeling, che finora, anche nei momenti più bui dell'olandese, non si era mai spezzato. Gullit, dice Berlusconi, è uno dei tanti. «Sono abituato a pensare al futuro, nel calcio di eterno non c'è nessuno. Nuove personalità emergono continuamente... Scontato il riferimento a Boban del quale

(leggere pezzo sotto) Berlusconi ha parlato in termini entusiastici. L'attuale Gullit, invece, comincia a diventare un peso. La sua atipicità e le sue stravagante tattiche, quando non è al massimo, sono solo degli handicap. Gullit non ha un ruolo. Prima era una caratteristica positiva, ora diventa un connotato negativo. Il massimo di sé, comunque, l'ha già dato. Berlusconi invece è affascinato dalle novità. Gullit ha un contratto fino al '93. Tutto è ancora possibile, perfino che Boban, con l'introduzione del quarto straniero, possa coesistere con lui (magari avvicendandosi). Ma l'impressione è un'altra: che nel Milan del futuro non ci sia più spazio per Gullit. □ Da Ce.

Storie incrociate nella partita Simone, oggi panchinaro, vinse il «duello» con Casiraghi e finì al club rossonero

Ma Sua Emittenza non apprezzò il gioiello del Trap

Incasso record per il campionato: 64mila spettatori (tutto esaurito) portano a Torino 2 miliardi e mezzo. Grande spiegamento di forze dell'ordine per il big-match Juve-Milan e tifoserie rigorosamente «separate» per evitare incidenti. Trapattori recupera in extremis Reuter. Le storie parallele e diverse di Casiraghi e Simone: tre anni fa era lo juventino a dover diventare rossonero...

DAI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Non è difficile individuare in Pierluigi Casiraghi l'uomo che potrebbe fare la differenza nella «partita-sima»: a danno del Milan, naturalmente. Lo spunto è perfino ovvio: meno ovvio, e oggi perfino fastidioso per i rossoneri, è ricordare che, nell'estate '89, l'uomo che oggi costituisce il patrimonio di Trapattori era stato praticamente acquistato dal Milan. Poi accadde un particolare che avrebbe assunto in seguito una non trascurabile importanza: lo staff milanista aveva opzionato anche Marco Simone, stella età, quasi stesso costo di Casiraghi ma un più già un anno di esperienza in serie A (6 reti) nel Como. Il Milan, su insistenza dello stesso Berlusconi, scelse Simone pagandolo poco meno di 5 miliardi. Boniperti si accontentò (7 miliardi) di Casiraghi: si disse che la Juventus si era messa a comprare «gli scarti del Milan».

Casiraghi & Simone, anzi Simone & Casiraghi in quello che era l'ordine di importanza, avevano vent'anni: nati a poca distanza l'uno dall'altro (in Brianza lo juventino, nel Varesino il milanista) per uno stesso gioco del destino avevano fino ad allora tifato proprio per l'altra squadra. Simone, un amministratore di Madama e di Platini, Casiraghi del Milan e di Hateley.

I primi passi nel «grande giro» sembrarono dar ragione alla scelta di Berlusconi: golador anche nella Under 21 di Maldini, acclamato dalla critica (invitato speciale ad una puntata del «Processo» si presentò in smoking e papillon), il figlio del parrochiere di Castellanza aveva davvero l'«uomo nuovo» del Milan, un po' come oggi Albertini, potenziale gemello di Van Basten: in grado di far tirare un po' (lato anche a Viridi).

Nello stesso momento Casiraghi trovava problemi di spazio nella Juve: Zoff scelse Schillaci come unico attaccante, preoccupato di non sbianciare troppo una squadra che doveva schierare le mezza punte Zavarov e Barros. Il futuro Totò del calcio italiano partì alla grande: era proprio il suo anno e il meglio, come si sa, per lui doveva ancora venire.

Panchina per Casiraghi: ma, presto, panchina anche per Simone che non sarebbe mai riuscito a convincere pienamente Sacchi per la sua «crinca

propensione ad adattarsi agli schemi e ai diktat del ragioniere di Fusignano. Piano piano, fra Simone e Casiraghi le parti si invertirono di nuovo: accadde a primavera del '90, quando si scatenò la Juventus dell'ormai silurato Zoff che vinse Coppa Italia e Coppa Uefa. Tramontata definitivamente la stella Zavarov, Casiraghi trova spazio fissa al fianco di Schillaci: e la Juventus va a fine stagione 21 partite e un solo gol, il bianconero 23 presenze e 4 gol oltre a un guai muscolare proprio nell'ultima partita della stagione, la finale di Coppa Uefa ad Avellino contro la Fiorentina. Un guaio che si ripresenta alla ripresa del successivo campionato, con Manfredi allenatore. L'Omone di Logroto mostra subito una preferenza per Casiraghi: ma deve gestire uno Schillaci apparentemente intoccabile dopo i fasti di Italia '90. Tuttavia all'inizio non c'è concorrenza, smaltito il primo infortunio Casiraghi si fa male un'altra volta: doppia lussazione ad entrambe le spalle. Si fa operare il 6 ottobre, rientra il 6 gennaio '91 e segna subito contro il Napoli. Un mese dopo, nell'amichevole di Terni col Belgio, Vicini lo fa debuttare in Nazionale. Un trionfo. E Simone? Sparito dalla Under, sparito dal Milan, si rivede solo a fine campionato (14 gare, 4 reti) quando Sacchi ha già le valigie pronte. Con Capello al timone, il suo posto in attacco risulta chiuso da Van Basten, Serena e, non bastasse, da Comacchini, nuova scommessa del presidente Casiraghi diventa una colonna della Juve, Trapattori gli mette a disposizione il «grogano» Schillaci. Segna una decina di gol in estate (doppietta al Milan a San Siro), va in gol con la Fiorentina nella prima di campionato, prende botte (Maldini, Maresigini), si sposa (in una chiesetta che gli altri trasformano in una Curva), fa notizia e fa parlare di sé sempre e comunque. Diventa un simbolo della moderna storia bianconera.

Oggi a Torino, nella migliore delle ipotesi, Simone sarà in panchina: si vociferava che il Milan cerchi di sbarazzarsene in autunno in tribuna. Berlusconi osserverà Casiraghi con presumibile disappunto, sperando di non doversi dolere una volta di più per quel maledetto scambio di nomi, all'epoca un particolare molto trascurabile

Una linea è una somma di punti Perciò la Parietti genera violenza

FOLCO PORTINARI

Devo confessare che provo un qualche fastidio a ritornare sull'argomento: i giornali e le trasmissioni televisive sono responsabili, in parte e in qualche misura, del clima di tensione perenne che circonda il nostro calcio e che sfocia spesso fatalmente in violenza fisica. Provo fastidio per due ragioni. La prima è che mi contraddico, entrando anch'io nell'agone polemico. La seconda è che, proprio da queste pagine, mi pare di avere chiaramente espresso il mio parere ormai da qualche anno, e tornarci su mi costringe a ripetermi, a mangiare una minestrina che non è davvero più, ormai, una ribollita ma un intruglio indigesto. Ricominciamo, allora: sono convinto che il contributo del-

la televisione in quest'opera ipertensiva attorno a un evento che dovrebbe essere gioioso e innocente è decisivo ed enorme, come una delle più evidenti e sicure cause scatenanti. Certo, ciascun responsabile per sé procurerà la sua innocenza. Com'è possibile che la sessualità esibita della Parietti generi violenza? Com'è possibile che la competenza di Cioti e la paciosità di Mina generino violenza? Com'è possibile che l'annabesismo di ritorno di Biscardi generi violenza? Com'è possibile che il biscardismo di Moosa generi violenza? Sicuramente no. Però alle elementari mi insegnano un po' moralisticamente (secondo pedagogia capitalista) che il miglior, allora, era la somma delle unità. Oppure che una linea è una somma di punti. Ec-

Cecchi Gori il censore «Abbassate il calcio in tv»

FIRENZE. È da una vita nel mondo dello spettacolo, è il più importante produttore di film d'Italia se non se non d'Europa, con il suo amico e socio in affari Berlusconi guida la cordata che gestisce la Pay-Tv, la televisione a pagamento e come il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese è molto critico nei confronti di numerose trasmissioni televisive che trattano lo spettacolo calcistico. Mario Cecchi Gori, presidente della Fiorentina, ha avuto parole dure verso le tv di Stato e private, capaci di offrire il prodotto calcio nella maniera più beccata: «Il pallone nel nostro paese, come nella stragrande maggioranza dei paesi del mondo, ha assunto una grossa dimensione è diventato

un business importante, ma credo che sia giunto il momento di fare una seria riflessione. Capisco le esigenze di cronaca, riesco anche a comprendere che in un mondo pluralistico ogni televisione debba fornire agli utenti le immagini più salienti delle partite ma c'è modo e modo di presentare il prodotto. In questo momento c'è troppa esasperazione. Per come vengono gestite e interpretate certe trasmissioni sembra che il gioco del calcio sia diventato l'ombelico del mondo. Resta e dovrebbe essere il divertimento della domenica. Se a tutto questo si aggiungono alcune trasmissioni dove si superano i limiti del buon gusto, dove si cerca a tutti i costi lo scoop e un qualche caso si raggiunge la maldicenza meglio si

spiegano anche certi atti di violenza da parte dei tifosi più fanatici che devono essere condannati. Sono da una vita nel mondo del cinema e dello spettacolo. Nonostante ciò condivido la posizione assunta da Matarrese che rispecchia l'opinione della stragrande maggioranza del pubblico. Spero tanto che chi ha le maggiori responsabilità di certe trasmissioni trovi la giusta miscelazione». Una giusta considerazione quella del presidente viola, uomo ragionevole e dotato di buon senso. Peccato che molti suoi colleghi non la pensano come lui. Spesso i canali televisivi sono serviti a loro per passerelle poco edificanti. E ora far rientrare i buoi nella stalla non sarà facile. □ LC

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16.00)

1' di silenzio per Lo Bello

Bari-Sampdoria e Inter-Verona si contendono in questa terza giornata il ruolo di secondo campo. I campioni della Sampdoria sono ospiti di un Ban reduce dal KO di Parma e da una settimana di nevrosismo (contestati Salvemini i giocatori). Nessun problema di formazione per il tecnico barese, mentre Boskov è alle prese con il recupero di Katanec. Squallificato Buso, a Milano, Orrico potrebbe rilanciare Baggio e lasciare in panca Battistini. Ciocci indosserà ancora la maglia numero tredici. Sull'altro versante, Fascetti deve rinunciare agli squallificati Stojkovic e Renica. In campo, fra i gialloblù, i giovani Piubelli e Tommasi. Su tutti i campi, infine, sarà osservato un minuto di raccoglimento per ricordare Concetto Lo Bello, l'ex arbitro sponziosi lunedì scorso

Table with football team lineups for Bari-Sampdoria, Inter-Verona, Cagliari-Roma, Juventus-Milan, Lazio-Atalanta, Napoli-Parma.

Table with football team lineups for Cremonese-Torino, Fiorentina-Foggia, Genoa-Ascoli, Prossimo Turno.

Table with football team lineups for Serie B, Serie C1, Serie C2.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

Table with football team lineups for Girone A, Girone B, Girone C.

